

11
S U P P L I C A

D I

RAIMONDO DI SANGRO

PRINCIPE DI S. SEVERO

U M I L I A T A

A L L A S A N T I T A ' D I

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

IN DIFESA E RISCHIARAMENTO

DELLA SUA LETTERA APOLOGETICA SUL PROPOSITO

DE' QUIPU DE' PERUANI.



IN NAPOLI MDCCLIII.

PER SALZANO E CASTALDO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Carlo Salzano, e Francesco Castaldo
 pubblici Stampatori in questa Fedelissima Città espongono a V. E. come desiderano dare alle Stampe un'Opera intitolata : *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo in difesa e rischiaramento della sua Lettera Apologetica sul proposito de' Quipu de' Peruani*; Per tanto supplicano l'E. V. di commetterne la revisione, e l'averanno a grazia ut Deus.

Admodum R. P. Petrus Rondinelli Ordinis Prædicatorum S. T. Magister revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli hac die 14. mensis Julii 1753.

C. EPISC. CAJACEN. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Ep. Arcad. Can. Dep.

a

Emi-

Eminentissime Domine.

UT jussis Eminentiaë Vestraë obtemperarem, opus, cui titulus: *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo in difesa &c.* ea, qua par erat, diligentia, atque sedulitate perlegi. Nedùm autem in hoc supplicii libello quidquàm à Fide orthodoxa devium, aut Ethicæ Christianæ non consonum deprehendi; verùm, & in eodem demiratus sum Excellentissimi Equitis omnium literarum genere ornatissimi summam eruditionem, tum singularem modestiam, tum insignem pietatem, qua effata quædam in altera sua Epistola Apologetica modò Ipse enucleatè explicat, exponit, atque ad amussim Catholicæ Religionis à se fuisse prolata, atque exacta, luculentè ostendit; quinimò cuncta sui animi sensa,

IV

fa, ut devotissimus Filius Sanctæ Matris
Ecclesiæ Summi Pontificis iudicio humili-
tèr, religiosèque submittit. Eaproptèr opus
istud dignum existimo, ut publico prælo
committatur, typisque mandetur. Datum
Neapoli in Regali Conventu S. Petri Mar-
tyris Ordinis Prædicatorum xii. kalend.
Augusti Ann. repar. salut. 1753.

Emin. Vestræ

Obsequentiss., & devinctiss. Servus.
P. Petrus Rondinelli S. T. M.

Adtenta relatione Domini Revisoris
Imprimatur. Datum Neapoli x. kalendas
Sextilis 1753.

C. EPISC. CAJACEN. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Ep. Arcad, C. D.

a 2 S. R. M.

S. R. M.

Signore.

CArlo Salzano, e Francesco Castaldo
pubblici Stampatori in questa Fede-
lissima Città espongono a V. M. come de-
siderano dare alle Stampe un Opera inti-
tolata : *Supplica di Raimondo di Sangro*
Principe di S. Severo umiliata alla Santi-
tà di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Mas-
simo in difesa e rischiaramento della sua
Lettera Apologetica sul proposito de' Quipu
de' Peruani ; Per tanto supplicano la M.
V. di commetterne la revisione , e l' ave-
ranno a grazia ut Deus .

Dominus P. Ab. Gen. D. Benedictus
Latilla Professor Regiæ Universitatis Stu-
diorum revideat , & in scriptis referat .
Die 4. mensis Julii 1753.

NIC. DE ROSA EP. PUTEOL. INT. C. M.

Illustrifs.

v

Illustris. e Reverendis. Signore,

In esecuzione de' veneratissimi comandi di V. S. Illustrissima ho letto attentamente il libro col titolo; *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo &c.* Non ho potuto scorgere nel medesimo cosa alcuna, che a' Regi diritti ed a' buoni costumi fosse men, che convenevole, e conforme. Anzi, oltre la solita erudizione, e somma purità, e leggiadria di lingua, già altre volte, e ben giustamente da tutti lodate in così degno Cavaliere; ho ammirato specialmente la sua Cristiana, e nobilissima moderazione, colla quale tratta gli suoi Oppositori; il doveroso rispettosissimo ossequio, col quale egli umilia le sue suppliche al Capo Visibile della Chiesa; e le replicate genera-
li

li proteste d' uniformare ogni sua proposizione , e sentimento agl' insegnamenti della Santa Nostra Religione : ma sopra tutto son rimasto assai edificato dello zelo lodevolissimo , che ha di manifestare la sua sana credenza , in virtù del quale dopo aver esposto la sua difesa , spiegando in buon senso le proposizioni della sua Apologetica ; a togliere ogni ombra di dubbio , professa , ed attesta con nettezza , e lodevoli espressioni le particolari Cattoliche Verità ; detesta e condanna l' Autori dannati cogli loro errori , e quanto poteva dar sospetto del suo sano credere con chiare proteste toglie e dilegua . Credo io per tanto , che il suddetto libro possa comunicarsi liberamente al Pubblico colle stampe , con fondata speranza , che debba riuscire a tutti di edificazione e di esempio . Questo è il mio giudizio , che a quello

lo

lo più purgato di V. S. Illustrissima sottopongo.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli S. Pietro ad Aram 11. Luglio
1753.

Umiliss. e devotiss. Servidor vero
D. Benedetto Latilla Ab. Generale
de' Canonici Lateranensi.

Die 20. mensis Julii 1753. Neapoli.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 18. currentis mensis, & anni, ac Relatione Reverendi Patris Abbatis Generalis D. Benedicti Latilla de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine Praefatae Regalis Majestatis.

Rega-

*Regalis Camera Sanctæ Clare provi-
det, decernit, atque mandat, quod impri-
matur cum inserta forma præsentis sup-
plicis libelli, ac approbationis dicti Reve-
rendi Revisoris, verum in publicatione ser-
vetur Regia Pragmatica, hoc suum.*

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI,
GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Præses S. R. C. tem-
pore subscriptionis impeditus.

Reg. fol. 51.

Carulli,

Atbanasius,

tezza la più chiara ripruova , ch' io desiderar mi potessi mai , di quel profondo inalterabile rispetto , che per Lei serbo , e per ogni qualunque Sovrana Santissima sua disposizione . Nient' altro , solennemente alla SANTITA' VOSTRA l' attesto , ha fatto sì ch' io abbia differito fino a questo giorno d' umiliare a' suoi Beatissimi Piedi questa riverente supplica mia, fuorchè il rimoto dubbio , che non potesse dalla perversa e malvagia gente , che ben molta ce n' ha , attribuirsele maliziosamente il sinistro titolo di replica , o di risposta . E tale e tanta era la turbazione , della quale sì fatto sospetto m' avea empiuto lo spirito , ch' io m' era già d' ottimo animo risoluto di condannare alle fiamme quella lunga scrittura , che da più mesi addietro mi trovava aver formata (e che per varj accidenti non m' era ancora riuscito di metter fuori colle stampe)

pe) per iscagionarmi da tutte quelle nere tacce, che contra ogni mia aspettazione mi si erano addossate, così da quel finto Accademico PONDERANTE, come da quel finto MONSIGNORE ***, che furono i primi ad attaccare quella benedetta mia Lettera Apologetica, ch'io due anni innanzi avea scritta sul proposito de' *Quipu* de' Peruani. Imperocchè addivenuta frattanto la proibizione della suddetta mia Lettera Apologetica, pronunziata dalla Sagra Congregazione dell'Indice, come sperar mai di campare presso la turba degl'ignoranti, che d'ordinario è di mal talento piena, dalla calunniosa imputazione di replicante nel volersene giustificare?

Viva però sempre quell'ottimo Dio, che non solo veglia a pro degl'innocenti, se non che pure agevola loro la strada, perchè la propria innocenza appalesino. Avendo io comunicata la ragione del-

A 2 l'in-

l'inquieta perplessità mia a un solennissimo Personaggio, i cui consigli non solamente debbo avere in somma venerazione, se non che pure sono in obbligo di togliergli in luogo di espressi comandamenti, costui, i primi dubbj miei interamente dileguando, mi ha con tanta fermezza confortato ad imprendere la mia giustificazione, che mi ha ispirato nel tempo stesso quel coraggio per farlo, ch'io forse da me medesimo non avrei avuto giammai.

Ma ciò, che ha ultimamente poi renduta necessaria senz'altro questa mia risoluzione, è stata la pubblicazione di fresco seguita di quel libro, che porta per titolo *Parere intorno alla VERA IDEA della Lettera Apologetica dell'Esercitato Accademico della Crusca &c. per rispetto alla supposizione de' Quipu &c. dell' Abate L. P. inviato ad un suo Amico in Napoli.* A dir vero,

5

vero, comechè in tutti e tre questi scritti si faccia con manifesta indecenza un infinito strapazzo della mia fama sul fatto importantissimo della Religione, l'Autore specialmente di quest'ultimo, per lo troppo zelo, siccome mi giova di credere, dal quale era contro di me animato, in tali modi di dire è trascorso, che non ci ha ordine di persone, a cui il suo libro non dispiaccia.

Io non per tanto, qualunque sia l'offesa, che m'abbiano essi recata, non solo mercè di Dio non mi son lasciato mai cadere nell'animo di contraccambiarne gli, se non che anzi volentierissimo ne gli perdono: quello sì bene, che unicamente e da dovero mi preme, si è di rendere **VOSTRA SANTITA'** sinceratissima, e con **VOSTRA SANTITA'** sinceratissimo pure il Mondo tutto Cattolico della nettezza de' miei sentimenti per rispetto di quella sacrosanta
Reli-

Religione, cui sopra ogni qualunque altra cosa mi glorio di confessare, e pe' cui dogmi farei prontissimo, quando che uopo fosse, a spargere mille volte tutto il sangue, che ho nelle vene. E perchè di questo onorato legittimo mio intendimento chiechiesia rimanga incontestabilmente convinto, a **VOSTRA SANTITA'** medesima, e non ad altri, l'umile priego mio indirizzo. Ella, ch'è 'l Capo visibile quaggiù in terra di quella Santissima Cattolica Chiesa, di cui è Capo invisibile l'unico e vero Figliuol di Dio Gesù Cristo Signor nostro, non potrà non accoglierlo con quella benignità, che di sì gran Padre è tutto propria; nè potrà negare all'afflitto figliuolo quel conforto, che istantemente le addimanda, e che da Lei sola s'aspetta ottenere.

E perchè a un tempo medesimo **VOSTRA SANTITA'**, prima che qualunqu'
altro,

altro , tolga un chiaro argomento della rettitudine e sincerità del mio proposito , umilmente a' tuoi beatissimi Piedi prostrato , con ingenuità le protesto che nient' altro di presente intendo fare , se non aprirle , al meglio che dalle deboli forze mie mi farà conceduto , la propria mente ; perchè , penetrando Ella nel vero spirito , col quale intesi già scrivere tutte quelle cose , che nella sopraccitata mia Lettera Apologetica si contengono ; e conoscendo manifestamente , siccome tengo per fermo , la dirittura e l' innocenza di ciascuna mia proposizione , la mia opera , laddove giusto le paja , da quel reato assolva , del quale di macchiarla non ebbi mai intenzione ; e a me finalmente pure quella pace e tranquillità renda , che non ispero altronde di riacquistare giammai .

E oh quant' è grande , BEATISSIMO PADRE , quella fiducia , che per isperarlo

rarlo mi viene da' tanti solenni luminosissimi esempj, così antichi, come moderni, che al presente caso mio son preceduti. E chi non fa, per rammentarne solamente qualcuno, che le Opere di Giovan Pico della Mirandola furono già dalla Chiesa censurate a tempo d' Innocenzo VIII.; e ch' essendo state poi da lui legittimamente difese con un' Apologia, cui prese a esaminare una Congregazione espressamente eretta d' Alessandro VI., furono dalla prima condanna assolute a' 18. Giugno dell' anno 1493., secondochè si legge nelle sue Opere dell' edizione di Basilea?

Il Libro della Madre Suor Maria d' Agreda fu già un tempo censurato, e messo nell' Indice de' Libri proibiti; e ne fu poi tolto.

Le celebratissime Controversie del Cardinal Bellarmino, uno de' più ragguardevoli soggetti dell' illustre Compagnia di Gesù,

sù , furono anch' esse già prima condannate dal Sommo Pontefice Sisto V., e poi da' seguenti Papi assolute .

Le famose Questioni intorno a' Cristiani Ufizj del celebre Gesuita P. Stefano Fagundez furono da prima interdette ; ma ascoltatafene poi la sua Apologia , furono dall' interdetto prosciolte con ispezial decreto a' 18. Aprile dell' anno 1630.

E' l Libro della Concordia dell' insigne Oratore P. Paolo Segneri della suddetta illustre Compagnia di Gesù fu sì bene esso pure per qualche tempo proibito ; ma n' ottenne ben tosto poi la rivocazione dal Sagro Tribunale dell' Inquisizione (1).

(1) Vita scritta dal P. Giuseppe Maffei §. XLIX.

Or tanto maggiormente io prendo ragione di confermarmi nella mia speranza, quantochè mi pare, se la propria passione non m' inganna , d' avere sì candidamente e sì dirittamente procurato nella presente mia Apologia , che a VOSTRA SAN-

B TITÀ'

TITA' riverentemente umilio , di scagionare la mia Lettera Apologetica da tutte quelle colpe , che le si sono finora apposte , che ho ben luogo d' aspettarmi che la Sagra Congregazione dell' Indice sia per trovarci anch' essa rischiarati e sciolti i dubbj da Lei forse concepiti , e per risguardar a' quali ha la sua sentenza pronunziata . Dissi dubbj ; imperocchè , se nel mio Libro ci avess' ella scorti de' manifesti errori, gli avrebbe senz' altro apertamente condannati , così per liberare i meno cauti dal pericolo d' inciamparci ; come per istimolare altresì il santo zelo de' Letterati Cattolici a confutargli , secondochè sempre ha avuto in costume di fare ,

Ma quello , che ultimamente poi fa sopra ogni altra cosa parermi ragionevolissima la mia aspettazione , si è la certezza, colla quale io osservo che tutta la gente più dotta e dabbene , così quà in Napoli ;
come

come costì in Roma, concordemente reputa non per altro avere la suddetta Sagra Congregazione risguardate come sospette alcune proposizioni della mia Lettera Apologetica, se non perchè, trovandosi essa scritta in pian volgare, ed essendo perciò a portata d'esser letta da chicchessia, era da temere che, pervenendo alle mani di certe sì fatte persone, le quali per la poca loro levatura sono solite per ogni che di sdrucchiolare in gravi errori, non potesse esser loro di qualche scandalo cagione. E chi non fa di fatto quanti mai sieno que' libri, per altro santissimi, i quali per sì prudente motivo ci è vietato da Santa Chiesa di leggere? Ne vaglia d'esempio per tutti la sola Sagra Bibbia, la cui lezione, siccome nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina è a tutti non solamente permessa, ma commendata, così poi nel proprio nostro Italiano idioma è a noi rigorosamente proibita.

Non mi rimane di fare altro prima d'entrare nella materia, se non di prevenire VOSTRA SANTITÀ per rispetto del metodo, che mi son proposto di tenere nel trattare innanzi a Lei la mia causa, perchè possa colla maggior brevità e distinzione, che per me sia possibile, venirne a capo.

Tre sono stati, siccom' ebbi l'onore di significarle, i miei Accusatori, o almeno tre solamente sono que', ch' io sono in obbligo di riconoscere per tali, come coloro, che si son presa la briga di rendere pubbliche le loro accuse. Or siccome si sono essi studiati di combattere le proposizioni della mia Lettera Apologetica, considerandole sotto un doppio aspetto, vale a dire, e come concepute generalmente tutte in un maligno GERGO, e come contenenti alcune di esse errore anche nel loro senso piano e naturale; così ho deliberato

berato

berato io pure di scoprire , innanzi d'ogni altro , alla SANTITA' VOSTRA quanto falso e vano sia il sospetto da essi formato del suddetto maligno gergo ; e quindi di dimostrarle altresì quanto insufficienti e fallaci sieno quelle ragioni , colle quali contra la naturale innocenza delle mie espressioni si sono scagliati .

Ultimamente a VOSTRA SANTITA' nel miglior modo , ch' io mi sappia , e col dovuto ossequiosissimo rispetto protesto che qual buono osservantissimo figliuolo di Santa Madre Chiesa non solo ciecamente intendo di soggettare all' infallibile giudizio suo la presente mia Apologia , se non che me tutto , e qualunque altra sia mia cosa . Laddove sia Ella per degnarsi di toglierla a grado , e di stendere sopra di essa i graziosissimi effetti della sua Paterna Clemenza , io farò oltre ogni credere pago d' aver colto il frutto
de'

de' voti miei ; laddove pel' contrario sia per istimarla immeritevole delle sue Santissime grazie , io m' accheterò senz' altro a' venerandi rispettatissimi oracoli suoi .

Or , acciocchè io prenda cominciamento donde più si conviene , si degni VOSTRA SANTITA' di permettermi che in primo luogo colla debita umiltà le sponga una mia riflessione , la quale non potrà , ne son sicuro senz' altro , non parere ben diritta e naturale . Questa si è che , laddove si ponga mente al modo , con cui è venuta fuori la mia Lettera Apologética , non può non riconoscersi da chicchessia , semprechè d' alcuna prevenzione non sia animato , la purità e nettezza della mia intenzione . Imperocchè chi è mai , che voglia tenere in conto di poco religiosa o scritta con malizioso disegno un' Opera da me , innanzi di darla fuori , sottoposta alle due Potestà , Ecclesiastica , e

Seco-

Secolare , e da ambedue come degna delle stampe solennemente approvata? Se io mi fossi creduto d' avere inferita nel mio scritto alcuna cosa poco decente, non l'avrei sicuramente sottomesso a' due giudizi; e in vece di stamparlo, siccome ho fatto, con carta di questo Regno, e con caratteri fatti espressamente gittare quì in Napoli, (per far vedere a' Forestieri che in questa Città si fa far bene ogni cosa, quando si vuole) e di regalarne io medesimo cinquecento esemplari a' principali Letterati, tanto di questo Paese, quanto delle più cospicue Città della nostra Europa, l' avrei piuttosto fatto stampare in qualche luogo lontano. E se pure questa mia per altro sì naturale e sincera condotta non sembrava sufficiente a' miei accusatori per calmare i loro sospetti sulla mia Opera, e sulla mia Persona; almeno, prima d' ogni altro, avrebbero avuta

avuta l' obbligazione o di venire a me ,
potendò, o d' indirizzare a me alcuna pri-
vata loro scrittura per correggermi cri-
stianamente a solo a solo, secondo le fan-
te regole del Divino nostro Evangelio (1).

(1) Matth.
XVIII. v. 15.

Ma come aspettarfi mai di vedere
adempiti sì fatti ufizj di carità Cristia-
na da persone , le quali o dal soverchio
ardore del loro zelo , o dalla prevenzione
d' alcuno indiscreto rapporto si sono fat-
te trasportare a stabilire , innanzi d' ogni
altro, che fosse la mia Opera scritta tut-
ta in un malignò gergo ; e che dovesse
conseguentemente intendersi tutt' altramen-
te da quello , che a prima giunta dà a
divedere di voler significare . Per verità
deè esser pur dolce quel criticare qualun-
que siasi scritto , dopo essersi arrogato il
diritto di stravolgere , dove meglio torni
in acconcio , i suoi sentimenti . Or perchè
VOSTRA SANTITA' non isdegni d' ac-
coglie-

cogliere come vera e legittima questa mia asserzione, mi fo ad umiliargliene le convincentissime pruove, le quali non d' altronde faranno tratte, che dalle scritture medesime de' miei accusatori.

Quindi avvenne, (sono queste le proprie parole dell' Abate L. P. , Autore del Parere (1)) che molti valent' uomini, la (1) A pag.6. presente Lettera Apologetica leggendo, e da sospetto alcuno di arte ascosa non prevenuti, pensarono alla prima, che la vera IDEA dell' Autore fosse effettivamente l' APOLOGIA DE' QUIPU PERUANI; e che quella nuova costruzione di tanti altri SEGNI, IMMAGINI GEROGLIFICHE, e CORDONCINI da lui formati con varj NODETTI e DIVERSI COLORI dipinti, per ispiegare così le proprie idee, NON SOLO NELL ITALIANO, MA IN QUALSIVOGLIA ALTRO DE' PRINCIPALI IDIOMI, USATI NELLA NOSTRA
 C EURO-

EUROPA, fosse per avventura una speranza, che far volesse del suo ingegno, se mai eseguire e dar compimento potesse a quel *SISTEMA PSIOLOGICO-CARATTERISTICO-GEROGLIFICO* progettato da *M. LEIBNITZ* per formare col mezzo di macchinette e d'immagini la *LINGUA FILOSOFICA ed UNIVERSALE*; e che di poi quelle così spesse lunghissima ed eterogenee digressioni sulla *COSMOGRAFIA e PNEUMATOLOGIA*, e sulla *DIVINA SCRITTURA*, senza tralasciare il favoloso *TALMUD*, e l'*ALCORANO*, fossero indirizzate unicamente a render più copioso e piacevole un'argomento sterile ed infruttuoso di sua natura....

Per propria confessione dunque del più fiero de' miei oppositori non solo la gente semplice e dabbene, se non che tutti i valentuomini pure, la mia Lettera Apologetica leggendo da sospetto alcuno di
arte

arte ascosa non prevenuti , vale a dire , senza la falsa prevenzione di doverci ad ogni costo trovare del gran male , alcun gran male non ci trovano .

Conciossiachè (ripiglia egli poco dopo, (1) venendo a dire come sia addivenuto (1) A pag.7. che que' medefimi valentuomini , i quali avean da prima in sì buona parte tolti i sentimenti della mia Opera , n' avessero poi preso a giudicar male) *incominciando a disaminare* **CON UN CRITERIO PIU RIPOSATO E SCORTO** (avrebbe meglio detto con una intenzione più prevenuta a penfar male) *qual fosse quella maggior parte delle cose , che l' Autore intendea aver conceputa in Gergo ; si avvidero , non già esser quelle , che riguardavano l' Apologia de' Quipu ; poichè una tal materia trattavasi da lui con chiarezza , copia ed ingrandimento molto maggiore , che alla qualità e picciolezza dell' argomento si con-*

C 2 . veni-

veniva ; ma quelle , che riguardavano la dottrina della Cattolica Religione .

Or che altro in buon linguaggio queste sue parole sonano , se non che a' suddetti valentuomini bisognò studio e tempo per istabilire nella mia Lettera Apologetica quella malignità di gergo , dalla quale han tolta poi in presto tutte quelle armi per offendermi , ch' eran disperati di torre altronde ?

Se poi a VOSTRA SANTITA' tornasse a grado di porre mente alla Lettera dell' Accademico Ponderante , non potrebbe non rendersi sempre più persuasa dell' incontrastabile verità di ciò , ch' io ho avuto l' onore d' attestarle : imperocchè , quantunque egli faccia sul bel principio sembianza d' assegnare tre ragioni , per le quali gli è dispiaciuta la mia Lettera Apologetica , e ponga nell' ultimo luogo questa del malizioso gergo ; sconvolgendo poi
l'or-

l'ordine della sua divisione , prende cominciamento appunto da quest' ultima , trascurando le due prime . E perchè ciò ? Perchè , senz' aprirsi innanzi questa porta , non gli era possibile d' entrare a far parola delle due prime , le quali di fatto poi non altrove sono fondate , che sull' ipotesi medesima del maligno gergo .

Ma a che vale , BEATISSIMO PADRE , ch' io mi trattenga più lungamente ad andar pescando quà e là le pruove , onde mostrare a VOSTRA SANTITÀ essere stata con istudio e con astazia da principio stabilita , e poi disseminata da qualche incognito tra' miei Avversarj questa benedetta ipotesi , unicamente per farmi fare da' miei Contraddittori quel male , che poi m' han fatto ; se mi è facile di prontamente umiliargliene una , la quale è sì legittima e d' ogni eccezion maggiore , che non ci ha chi possa non rimanerne

nerne convinto? Eccola. Avendo io, appena che fu fuori dalle stampe, trasmessa così a Roma una copia della suddetta mia Lettera Apologetica all' Eminentissimo nostro Arcivescovo, e pregatolo con rispettosa premura che si fosse compiaciuto d'onorarmi del suo grave e venerando giudizio intorno alla medesima, egli primamente mi rispose, che *le molte gravi occupazioni, nelle quali allora si trovava, atteso particolarmente il tempo quaresimale, non gli avean permesso di leggere attentamente il mio libro; che l' avrebbe sì bene fatto il più tosto, che avesse potuto, e me n' avrebbe detta qualche cosa di più preciso, quando avesse avuto il piacere di considerarlo, e di leggerlo; e poi in capo a un mese in circa; a me nuovamente scrivendo, così mi disse: Ho promesso a V. E. di render conto della sua Lettera Apologetica, quando l' avessi letta.* CON RIFLESSIONE

SIONE E AD ANIMO RIPOSATO. M'è riuscito di farlo, cogliendo qualche ritaglio di tempo fra le mie occupazioni. Eccomi dunque a mantenerle la mia parola. Io ho trovato in tutta l'Opera molto brio, molta erudizione e somma purità e leggiadria di lingua. Confesso nondimeno di averci incontrato alcuna cosa, che mi ha fatto mal senso: su di che avendo io steso un foglio a parte, lo presento quì annesso a V. E. in testimonio di mia attenzione, e per debito ancorà del mio carattere. Nel giudicare de' luoghi stessi trovo con me uniformi molti valentuomini, alle mani de' quali è capitato già il libro.

In quanto al foglio trasmessomi, eccone il proprio tenore:

Alla pag. 39. riferisce l'Autore il sentimento del COLLINS sulla libertà del pensare, dispensandosi di limitarlo e confutarlo in quella parte, dove giace il veleno; cì-

ta

ta anche il TOLANDO, scrittore non men empio dello stesso COLLINS, di cui fu grande amico. Ora queste Opinioni sparse così in pian volgare per le mani di tutti senza avvertire chi legge di stare in guardia, possono nuocere infinitamente a' mencauti, ed a coloro, che con facilità vi si accomodano.

Fa malissimo suono quel mostrarsi in gran confusione per la varietà de' Monumenti Istorici circa l'età del Mondo. OCELLO LUCANO si è dato a credere, che il Mondo fosse stato ab eterno: ed a questa sentenza inclinò anche Aristotele: Ma non è vero, che divenisse poi generalissima: e molto meno sarebbe da ammettersi per vera la ragione, che porta l'Autore d' essersi essa universalmente abbracciata, PERCHE PARVE LA PIU PROPRIA A TERMINARE LE LUNGHE DISPUTE DI TANTE SETTE INTORNO

NO

NO ALLA PRIMA CAUSA . *Notabile è pure a questo proposito l'avvertimento, che voglia UNA NECESSARIA PRUDENZA, CHE ABBIASI PER CHIMERICO E FAVOLOSO TUTTO CIO, CHE LE STORIE DE' DUE PRIMI ORDINI ci raccontano sull' età del Mondo: quasi chè non sia questo per noi Cattolici un punto abbastanza stabilito e deciso . Più notevole ancora si rende , che entrando l'Autore a parlare dell' autorità del Pentateuco , usi quelle espressioni : ALCUNI TRA COLORO , PRESSO I QUALI &c. come se volesse eccettuarli dal numero di essi , o affettar per lo meno tutta l'indifferenza.*

Nella Nota alla pag. 99. pare troppo bizzarra e poetica la maniera di ragionare della Patria de' Beati.

Nella pag. seg. si mettono Arnoldo e Pascale in un compatimento, che non me-

D

ritano:

ritano: e non fuffiste, che fieno stati ri-
 presi per aver maltrattati i Gefuiti, ma
 bensì per aver pensato e scritto malamen-
 te nella materia della Divina Grazia.

Nella pag. 207. e seg. sembran so-
 verchie le lodi, che si danno ad un libro,
 in cui si riducono a tanto pochi quegli ar-
 gomenti, pe' quali l' Ateo può esser con-
 vinto.

Finalmente non si disapprova il vo-
 ler contenersi dall' ingiurie contro gli Scrit-
 tori dannati; ma non par bene, che si ci-
 rino da per tutto con lode, o almeno che
 si accennino le perverse loro opinioni, sen-
 za punto impegnarsi a confutarle.

Vede bene VOSTRA SANTITA' che
 nel riferito foglio del suddetto dottissimo
 Porporato, nel quale mi dichiarò d' aver
 notato tutto ciò, che con riflessione e ad
 animo riposato così egli, come tutti que'
 molti valent'uomini di Roma, alle cui ma-
 ni

ni era già la mia Opera pervenuta, aveano scorto di mal suono nella mia Lettera Apologetica, non ci si trova nè men per ombra fatta menzione d'alcun maligno Gergo, e molto meno d'essere anzi tutta l'Opera scritta in sì fatto gergo. Or come mai dopo molti mesi si vede uscir fuori chi per la prima volta fa contro di me sì importante scoperta? e dopo un anno e mezzo, e forse anche più, chi nuovamente se ne fa bello e ne pae-neggia? E' credibile che, se davvero nel mio scritto ci si fosse contenuta qualunque picciolissima aria di sì malvagio gergo, farebbe essa mai sfuggita da' penetrantissimi sguardi d'un Pastore sì dotto, sì ben avveduto, e sì zelante, quanto il Mondo tutto fa essere appunto l'Eminentissimo nostro Arcivescovo, e dall'accuratissima attenzione e diligenza di tanti altri valentuomini? E' forza dunque, BEA-

D 2 TIS.

TISSIMO PADRE, che si tenga per fermo essere stata da qualche mio nemico con istentato studio inventata sì fatta folla, per ispingere i miei accusatori a farmi quella guerra, ch'essi forse non avean mai deliberato di farmi, e che altrimenti non m'avrebbero potuto in alcun modo muover contra, dopo avere io compiutamente soddisfatto, siccome nello stesso ordinario tosto feci; alle poche obbiezioni significatemi nel sopraccennato foglio. Tutto ciò, che per le strade diritte e legittime si era potuto notare di mal suono nella mia Lettera Apologetica, era stato già avvertito dal suddetto Porporaro, e dagli altri valentuomini, che *con riflessione e ad animo riposato* l'avean letta; sciolti da me i loro dubbj, chi non avrebbe creduto che da niun altro farei stato censurato nelle cose medesime?

Ch'io avessi a sufficienza soddisfatto

to

to colle mie sollecite risposte a' suddetti dubbj, ne dee far chiara e manifesta testimonianza a VOSTRA SANTITA' l'ultima lettera, che n' ebbi in riscontro dal sopraccitato Eminentissimo nostro Arcivescovo. Ecco le proprie sue parole.

Le proposizioni, che vengono specialmente notate nella Lettera Apologetica di V. E., POSSONO, NON HA DUBBIO, RIFERIRSI A BUON SENSO: ma è però un gran male, che soffrano ancora assai naturalmente una interpretazione sinistra. Come il MONDO E' PROCLIVE A PENSAR SEMPRE IL PEGGIO, così confesso a V. E., che mi dispiace nell'anima di veder posta in discorso la nettezza de' suoi sentimenti.....

Le mie risposte dunque fecero sì che nè il suddetto sapientissimo Porporato, nè alcun altro di que' molti valentuomini avesse punto dubitato d' affermare che po-
tea

tea benissimo ciascuna proposizione del mio Libro esser tolta in buon senso . E' vero poi che 'l Mondo d'ordinario è inclinato a pensar sempre il peggio del fatto altrui; ma è verissimo altresì che non era da supporre che fosse stato da sì perversa inclinazione invasato pure il nostro Mondo Cattolico . E io , mercè di Dio , non altrove , che in mezzo a' Cattolici la mia Opera scrissi , in mezzo a' Cattolici fu essa pubblicata , e da' Cattolici avea ragione d'aspettarmi che fosse letta . Santa Chiesa ha avuto sempre il prudentissimo costume di condannare quella troppa facilità di certuni nel dare cattiva interpretazione a' passi d' alcun Libro d' Autore Cattolico , sempre che possano riceverne una buona: e l'ottima regola , ch' Ella vuole che si osservi , è quella d' attendere , innanzi che ad ogni altro , all' animo e alla mente degli Autori : „ Si dee attendere (dice
il

„ il dottissimo Juenin (1)) alle cose an-
 „ tecedenti e alle susseguenti; qualora si
 „ tratti d'alcuna proposizione in qualche
 „ libro contenuta, Imperocchè quantun-
 „ que secondo i termini, co' quali si tro-
 „ va espressa, e divisa da quella limita-
 „ zione, che nel Libro le precede, o le
 „ sussegue, sia talvolta non solamente
 „ sospetta d'eresia, ma ben anche sicu-
 „ ramente eretica; potrà niente di meno
 „ essere sana nel SENSO DELL' AUTO-
 „ RE, o pure avendosi riguardo alla con-
 „ nessione, ch' essa ha nel libro, nel qua-
 „ le si trova scritta, colle cose anteceden-
 „ ti e colle susseguenti, . E la ragione di
 „ questo si è, perchè, essendo le parole, e
 „ l' espressioni altrettanti segni delle idee e
 „ de' concetti di coloro, i quali parlano o
 „ scrivono, e non già di coloro, i quali le
 „ ascoltano o leggono; possono esse facil-
 „ mente destare nell' animo de' secondi idee
 „ di-

(1) Instit.
 Theol. Differt.
 IV. de loc.
 Theolog.

diverse da quelle , per esprimere e significare le quali i primi si trovano averle proferte o scritte : talchè non ci ha perciò cosa più facile al Mondo dell' interpretare i sentimenti di taluno tutt' altramente da quel , ch' egli abbia in animo d' enunciargli ; sempre che non si voglia da chi ode o legge attendere giudiziosamente all' intenzione , colla quale da lui sono pronunziati o scritti .

E' notabile a questo proposito quell' aureo titoletto , che appose il celebre Natale Aleffandro nella terza proposizione della seconda sua Dissertazione del VII. secolo , contenente l' Apologia d' Onorio I. accusato di *Monotelismo* : HONORIUS AB HÆRESI TAM VERE EXCUSATUR , QUAM PIE : volendo indicare , siccome di fatto mostrò poi , volere la pietà cristiana che , potendosi dare un buon senso al detto d' Onorio , non gli si do-

dovesse dare un senso cattivo.

Ma all' astuzia de' miei accusatori nuovamente tornando , io supplico umilmente VOSTRA SANTITA' che si compiaccia d' accettar pure colla solita sua Benignità un' altra mia riflessione , la quale , per quel che me ne pare , non è , se non piana e naturale . Negli Scritti de' suddetti miei contraddittori ci si trovano replicate , fra le altre cose , le medesime obbiezioni appunto notate nel foglio dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo : ripetendole nello stesso aspetto , nel quale m' erano state da prima proposte contra , e secondo il quale io mi trovava avere ad esso soddisfatto , dovette forse parer loro che si farebbero dati a divedere per altrettanti insipidi e tediosi pedanti ; altronde , essendo caduti in forte sospetto della mia persona , e del mio opinare per una niente giusta prevenzione , stimarono necessa-

E rio

rio proporre sotto l'aspetto d'un maligno gergo. A cagion d'esempio, nel sopracitato foglio si trova avvertito, fra le altre obbiezioni, che *paja troppo bizzarra e poetica la maniera di ragionare della Patria de' Beati*, secondo che se ne trova ragionato in una delle Note apposte alla mia

(1) A pag. 99. Lettera Apologetica (1) colle seguenti parole: *E comechè possa perciò tranquillamente aspettarmi nel mio ultimo transito d'andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle modeste e ritenute Salamandre, pure*

Pel contrario l'Autore del Parere, ripetendo la stessa obbiezione, sostiene che non altrimenti si debbano intendere le suddette parole della riferita mia Nota, *Salamandre, Regione dell'aria &c.*, se non

(2) Pag. 116. come altrettante (2) *immagini geroglifiche, e voci metaforiche e cabalistiche per esprimere lo scioglimento e la risoluzione stoi-*

ca»

ca, o la rivoluzione cabalistica nella loro Archea.

Or qual' altra più evidente pruova può desiderarsi mai dallo stento, col quale sono giunti i miei avversarj a stabilire la famosa ipotesi d' un perpetuo gergo nella mia Lettera Apologetica? Se non che io vedo bene ciò, che potrebbe qui dirmisi da qualcuno, il quale fosse avvezzo a troppo sottilmente riflettere sulle cose. Se concordemente, potrebbe egli dirmi, così da uno, che ha scritto le sue riflessioni in Napoli, ed è questi l' Accademico Ponderante, come da un altro, che ha scritto il suo Parere in Roma; ed è questi l' Autore del Parere, si è giudicato che la Lettera Apologetica sia scritta tutta in gergo; segno evidente che questo gergo di fatto ci si trovi. L' opposizione a prima giunta dee parer che regga a tutti coloro, a' quali sieno ignoti

E 2

que'

que' fatti, che all' affare son preceduti ;
 ma guardimi Iddio dal trascurare di sve-
 largli per intero alla SANTIŒA VO-
 STRA, cui nulla dee rimaner nascosto.

Trovandosi quì in Napoli un certo
 Prete, Calabrese di Nazione , (la carità
 cristiana esige ch' io ne taccia il nome)
 da me per altro non conosciuto ; uomo ,
 comechè di poca levatura , di cervello non-
 dimeno sì stravolto e balzano , che , per
 quel che pubblicamente se ne dice , non ci
 ha chi nelle stravaganze gli sia eguale ;
 costui , ambiziosissimo di farsi qualunque
 siasi merito per appoggiarci le stermina-
 te sue pretenzioni , già tante volte da lui
 infruttuosamente intentate così quì in
 Napoli , come costì in Roma , dopo aver
 letta la mia Lettera Apologetica , impre-
 se di scriverci contra ; e in capo a qual-
 che tempo cominciò a spargere di sop-
 piatto fra le mani di alquanti suoi amici

un

un certo suo manoscritto, il quale, fce-
 vero d'ogni prevenzione con tutta sincerità a VOSTRA SANTITÀ l'attesto, è
 l'aborto più chimerico di quanti ne pos-
 sa produrre mai la penna più fanatica di
 questo Mondo. Ed eccole scoperto, BEA-
 TISSIMO PADRE, il primo famoso Au-
 tore del sognato gergo. Il buon Calabre-
 se, abbattutosi pieno di mal talento in
 quel benedetto vocabolo *gergo*, che una
 sola volta (1) disgraziatamente mi scappò (1) Pag. 313.
 dalla penna, ne tolse, alla sua maniera
 pensando, l'opportuna occasione d'imagi-
 nare che tutto il mio Libro fosse stato
 da me scritto in un maligno gergo. Git-
 tate queste fondamenta, comincio a fab-
 bricarci sopra quel magnifico scartabello,
 che ben farebbe smascellar delle risa chic-
 chesia, tante ci ha per entro speciacce
 strane e capricciose. Egli trovandosi buon
 amico di qualcheduno di que' medesimi
 Acca-

Accademici , del cui novero (non isdegni la **SANTITÀ VOSTRA** ch' io duri tuttavia a valermi di questo prudente gergo) è l' Accademico Ponderante , gliene fece presente. Costui , trasportato e ingannato insieme dall' ardore del suo zelo , l' accolse e lo gradì ; ben veggendo che , se cosa non erà da venir fuori con applauso , potea però benissimo somministrare materia ad un altro più acuto ingegno della sua fioritissima Accademia per attaccarmi più plausibilmente . E tanto egli s' adoprà , che gli riuscì finalmente d' indurre il buon Ponderante , forse a suo malincuore , a scrivermi contra le sue riflessioni .

Disposte in tal maniera le cose in Napoli , occorse che lo zelante Accademico , amico del dotto Calabrese , dovette per alcun grave affare passare costì a Roma : il seguì tosto l' amico Letterato . Quivi l' uno e l'al-

l'altro diedero opera che mi si desse nuovo affalto : ed ecco sbocciar fuori il Pare-
re dell' Abate L. P., nel quale, posta co-
me base l'ipotesi d' un perpetuo maligno
gergo, tale strapazzo si fa di me, e della
mia Opera, quale ognuno nel medesimo
ha osservato.

Quest'è, BEATISSIMO PADRE, la
fedele narrazione di que' fatti, da' quali
le strepitose accuse propostemi contra pren-
dono la loro origine,

Da tutto ciò è chiaro, se mal non
m' appongo, che, laddove mi riuscisse di
validamente dimostrare alla SANTITA'
VOSTRA quanto errati vadano i miei ac-
cusatori sul fatto del suddetto maligno ger-
go, che credono d' avere discoperto nella
mia Lettera Apologetica, io avrei bella e
intera prodotta a' suoi santissimi Piedi la
mia difesa : imperocchè, tolta di mezzo
questa pietra di scandalo, non potranno,
per

per ciò ch' io ne giudico , non comparire e a Lei e al Mondo tutto Cattolico fani e d' ogni errore netti e purgati i sentimenti del mio Libro .

E poichè, siccome si farà VOSTRA SANTITA' degnata d' osservare, tutta la ragione di supporre un maligno gergo nella Lettera Apologetica si trae da quella brevissima protesta, ch' io sulla fine della medesima (1) feci alla Dama, a cui l'indirizzai, con queste parole: *se non che mi fa lieto solamente il pensare che non potrete ad altri comunicarla; (la mia Lettera) giacchè la maggior parte delle cose ci si trova in tal gergo conceputa, che appena può essere a Voi intelligibile, cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti; mi sembra perciò che non mai potrò meglio venire a capo di smentire il grosso farfallone de' miei contraddittori, se non rivelando con pretta sincerità alla SANTI-*
 TA'

(1) Pag. 318.

TA' VOSTRA , e messi da banda tutti gli umani rispetti , che sia davvero ciò , che sotto quella voce *gergo* io intesi d'adombrare , allora che scrivendo me ne valsi . Quinci vedrà Ella apertamente con quanta innocenza n' ufai , e quanto ciascuna parte del contesto della mia Lettera questa medesima innocenza comprovi .

Ma quì fa mestiere ch' io primamente a VOSTRA SANTITA' faccia l' ingenua sposizione di alquanti avvenimenti , da' quali , forse più che da ogni altro , io tolsi l' occasione di scrivere la mia Lettera Apologetica sull' argomento de' Quipu.

Non ci ha paese in tutta la nostra Italia , nel quale sia oggidì così in voga lo studio delle antichità , come quì in Napoli , ove ci ha degli spiriti sì accaniti su questa faccenda , che l' hanno ormai spinta tant' oltre , che non è alcuno tra' nostri giovani studenti , a cui non paja quest

F appli-

applicazione necessarissima sopra tutte le altre, per esser tenuto legittimamente in conto di vero Letterato . Che la Repubblica delle Lettere ricavi grandissima utilità da quel prudente e regolato studio , che tanti consumati valentuomini tutto dì fanno sulle medaglie , e su i monumenti de' musei più accreditati , de' quali è ricca a dovizia la nostra Italia , chi può negarlo? donde trarre altrimenti il diciferamento di tanti punti di Cronologia, i quali , at- tesa la barbarie de' corrispondenti tempi , rimangono tuttavia oscuri e contrastati ? Ma il fatto sta che non ci ha scheggia di pietra , di creta , o di metallo , la quale , comunque sia , si disotterri , che tantosto questa bizzarra turba di Letterati , mettendo a tortura il proprio cervello , non ci fabbrichi sopra de' nuovi sistemi , e non dia fuori delle speciose ipotesi ; non ci ha lingua orientale , o viva o morta che sia ,
della

della quale non sieno essi perfetti conoscitori; non ci ha segni o caratteri, per antichi o rosi che loro s' appresentino, de' quali non conoscano il valore; non ci ha fantoccini, o geroglifici, per istrani o monchi che gli trovino; de' quali non sia loro aperto il significato. Or quale ragionevole profitto è mai d' aspettarfi, o qual considerabile vantaggio per le lettere da sì capricciose interpretazioni, e da sì infulse fatiche? Io non intendo già di riprovare in tutto e per tutto sì fatte produzioni; ma sostengo sì bene che, laddove non sieno esse frutti d' ingegni veramente e a sufficienza forniti di tutti que' materiali, che alla costruzione di sì difficili edifizj sono ricercati e necessarij, (quali, a cagion d' esemplo, sono tra noi appunto il nostro Canonico Mazzocchi, e' l nostro Cattedratico Martorelli, ed altri pochi uomini dottissimi, e d' ogni antica

fagra e profana erudizione profondamente informati) riescono piuttosto di sicuro danno , che d' alcun beneficio cagione al Mondo Letterato .

Io mi trovava essermi riso più volte, ragionando colla dotta Dama , alla quale poi la mia Lettera scrissi , dell' affettata ostentazione , che molti de' suddetti spiritosi umori , da me ben conosciuti , da per tutto fanno della loro sopraffina intelligenza su queste materie ; comechè Dio sappia poi , se , dalla sola cognizione de' semplici termini in fuori , n' intendano essi altro . Un giorno fra gli altri ricaduto , non so come , il nostro discorso sulla medesima faccenda , ella sorridendo scherzosamente mi disse che , se io non la perdonava loro , nè meno essi me la perdonavano dal canto loro ; quindi prese a contarmi che un Cavaliere , di cui mi tacque il nome , suo e mio amico , la fera
in-

innanzi le avea riferito che , essendosi egli trovato accidentalmente alquanti dì addietro in un' assemblea di tre di cotesti Letterati antiquarj , accadde che , dopo avere essi agitate più importantissime dispute di antichità , a cagion di certe dissertazioni , sulle quali stavano travagliando ; come a dire , se i cuochi degli antichi avessero , o no , lavorate le loro paste co' medesimi strumenti , co' quali i nostri di presente le lavorano , secondochè que' pochi strumenti di fresco disotterrati nel nostro Portici davan ragione di sospicarsi ; se i loro pani innanzi d'esser mandati al forno fossero stati , o no , sempre contrassegnati sulla loro sopraccia con de' crepacci , secondochè in quegli trovati nel sopraccitato scavamento s'osserva ; ed altre di consimil fatta ; finalmente venne per disgrazia il ragionamento sopra di me : il buon Cavaliere , dopo avermi gentilmente col-

colmato di mille grazie , da me per niun titolo meritate , disse anche loro che , avendo egli condotti quella mattina a Casa mia alcuni nobili forestieri , a lui raccomandati , per osservarci quelle poche cose di mia nuova invenzione , che ci si trovano , si erano essi mostrati soddisfattissimi dell'incomodo , che si eran preso . Non sì tosto l' ebbe egli finito di dire , che uno de' tre congregati con un patetico sogghigno gravemente gli replicò esser belle e buone queste novità , ma non consistere in esse il vero sapere , del quale solo nelle antichità se ne dovean pescare le sconosciute tracce . Mi soggiunse in oltre la Dama che 'l Letterato , che avea profferita sì solenne sentenza , era quegli appunto , il quale mesi innanzi , trovandosi tra molti suoi amici a sedere , non avea avuto alcun ritegno di dire che , non avendo egli potuto la notte antecedente chiudere gli occhi al sonno,
preso

preso da forte noja si era messo per rinfrancarsene a cantare il *Te Deum* in lingua Ebraica , assegnandone per ragione che le cose recitate in quell' originale linguaggio , nel quale da prima sono state da' loro Autori scritte , hanno altra forza , altra dolcezza , ed altro diletto rendono , che non le tradotte . Si può dare più dolce fola ? Ripigliammo le nostre rifa : e chi le avrebbe potuto , BEATISSIMO PADRE , ritenere ? Alla fine furono esse chiuse colla solenne promessa , eh' io feci alla suddetta Dama , che alla prima occasione , che me ne fosse caduta in acconcio , mi sarei messo io pure a scrivere su qualche rara antichità . Giustamente mi trovava avere prestato alla medesima Dama quel Libretto delle Lettere d' una Peruana , di cui fu anni addietro gentil componitrice la famosa Madama di Grafigny ; non andò guari ch' ella

la mè ne fece la restituzione ; accompagnandola con quella sua lettera , della quale io fo menzione sul bel principio del mio Libro (1). Mi parve di non dovere aspettare migliore opportunità per compiere la mia parola : per la qual cosa mi risolli a scrivere la mia Lettera Apologética ; e con tanta fretta il feci , perchè , andando la faccenda troppo in lungo , non venisse a riuscir poi alla Dama insipida , e come fuor di stagione , che dopo tre sole settimane gliela presentai bella e fornita , tal quale il testo della medesima òra compare .

Dopo avere umiliate alla SANTITÀ VOSTRA con quella fedeltà , che per me si dovea , queste notizie , non dovrò durare troppa fatica per isvelarle quali sieno quelle cose , ch' io ebbi innocentemente in animo d' adombrare sotto la voce gergo , allora che la scrissi , Avea , a dir vero,

vero , bastante ragione di rendere qualche contraccambio a' miei derisori ; nè potea con più esatta proporzione renderlo loro, che deridendo anch' io i loro lavori , siccom' essi avean derisi i miei . Farlo alla spiattellata , nè prudente cosa mi parve , nè commendabile : mi proposi dunque di farlo copertamente ; la qual cosa tanto meglio al fatto mio si conveniva , quantochè , scrivendo a quella medesima Dama , la quale del mio proposito era ben informata , potea ella tosto e facilmente penetrare nella vera mira delle mie espressioni . Ed ecco ciò , che davvero significano quelle mie parole : *giacchè la maggior parte delle cose ci si trova in tal gergo conceputa , che appena può essere a voi intelligibile , cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti* : e ciò , che significano quelle altre pure di quel mio viglietto rapportato dalla suddetta Dama nella sua Lettera

G

tera

tera preliminarè : *Della mia Lettera poi non è affatto da fargliene (al Pubblico) un presente ; poichè , oltre all' essere essa , siccome voi in buona vostra coscienza ben sapete , opera di tre sole settimane appena , si trova per lo più in sù fatto stile conceputa , siccome sul fine della medesima vi scrissi , che di necessità la condanna ad essere una privatissima cosa , e tale , quale la discreta intenzione di chi l' ha prodotta l' avea da prima disegnata .* Fuori di questo gergo , semplicissimo per altro , fuori , voglio dire , d' una velata derisione di tutte quelle infulse dissertazioni in materia d' antichità , sieno stam-pate , sieno manoscritte , delle quali per ogni qualunque che si vede ammorbata la nostra Città , non saprà chicchessia trovare alcun altro maligno gergo in tutta la mia Lettera Apologetica , da capo a piè squadernandola ; purchè non voglia in
oltre

oltre tenere in conto di maligno gergo, quell' innocente sfogo, che anche sotto un giochevole sì, ma decente velame io pensai di fare sul fatto delle cose militari, tanto nel testo dopo appena le prime pagine, quanto in una lunga nota espressamente appostaci (1). Al che sono da riferirsi tutte quelle svogliataggini, e tutti que' pentimenti, que' rimorsi, e que' ravvedimenti da me quivi affettati e posti in veduta, i quali per altro, direttamente ragionando, mal si farebbero convenuti al presente impiego mio militare. Le forti traversie da me sofferte in questa parte, e note oggimai a mezz' Europa, mi faceano da gran tempo desiderare un' occasione di fare sì fatto sfogo; mi studiai perciò di trovarla alla meglio sul primo cominciamento del suddetto mio Libro: alla qual cosa fare mi diede pure l' ultima spinta qualche avvenimento

(1) Dalla pag.
2. fine alla
pag. 31.

G a di

di fresco seguito in que' giorni appunto.

Degnisi ora **VOSTRA SANTITA'**, umilmente ne la seongiuro, di recarsi in mano la mia Opera, e, riscontrando a uno à uno i suoi passi, osservi di grazia, se fuori d' un' aria scherzevole per rispetto a sì fatte materie d' antichità, e quale appunto si conveniva a chi s' era proposto di deriderle, le diano essi a dividere che contengano alcun altro maligno gergo.

Sembra vano, a dir vero, dopo ciò chè, della santissima pazienza sua abusando, mi prenda l'ardimento di dimostrarli io medesimo tratto tratto, perchè ne rimanga Ella interamente persuasa. Ma troppo importa alla causa mia questo diligente esame: si compiaccia dunque la **SANTITA' VOSTRA**, e l'avrò in grado di singolarissimo favore, di concedermi la libertà di farlo alla più breve, che mi sia dato.

E

E primamente chi è, che non discer-
na tantosto ne' Quipu de' Peruani , che
fanno il subbietto della mia Lettera Apo-
logetica, uno appunto di que' capi di ro-
be antiche , i quali sì di leggieri vaglio-
no di motivo a' nostri Letterati Antiqua-
rj per isfoderare tante belle loro disserta-
zioni ; e somigliantissimo in tutto a quegli
strumenti de' cuochi antichi, e a que' cre-
pacci de' loro pani , intorno a' quali sì
gravi dispute s' erano agitate nella riferita
assemblea ?

A che farebbe stato in vero per mon-
tar mai qualunque diciferamento de' loro
nodi ? Qual utilità in oltre avrebbe potu-
to apportare alla Repubblica delle Lette-
re l' uscita alla luce di quel manoscritto,
contenente una brieve Grammatica , e un
succinto Vocabolario della miglior favella
Peruana , cioè , di quella usata un tempo
dagl' *Inca* , da me promesso alla Signora

Du-

(1) Pag. 242. Duchessa (1) colle seguenti affettate espressioni, per conformarmi all' ampolloso linguaggio de' suddetti miei eruditi Antiquarj: *Cbi sa? Forse quando meno ve l'aspettate, vedrete uscito alla luce questo manoscritto, e da tante e tali riflessioni assistito, che non vi parrà la cosa più dispreggiabile di questo Mondo: almeno son sicuro che vi farà venir voglia d'imparar la lingua dell'antica Corte Peruana; laddove poi nel Perù medesimo non ci ha più uso e memoria de' suddetti nodi; non può trovarci marmo, medaglia, o altro monumento da consultare; nè per ultimo rimane a noi speranza d' avere alcun' Opera descritta a quel modo, e in quel linguaggio degl' Inca, che si è affatto perduto fin da quando fu il Peruano Imperio distrutto (2)?*

(2) *Histoir. des Yncas de l'Ynca Garcillasso de la Vega Tom. 2. livr. VII. chapitr. 1.*

Che altro dee parere in oltre che significhi, a chi non sia d' alcuna cattiva prevenzione pieno, quell' avere io, appena

na

na dopo esposto il subbietto della mia scrittura (1), ricordato alla Dama Leggitrice, (1) Pag. 32. innanzi d'ogni altro, l'animo, col quale doveansi sì fatte scritture leggere (2); e (2) Pag. 33.& 34. quell'averle pure fatta menzione delle ironie dell'Inglese My lord Shaftesbury, se non che fosse stata bene in guardia per rispetto de' modi ironici, co' quali le avrei io parlato nella mia Lettera?

Ma, discendendo più a' particolari, vedrà bene VOSTRA SANTITA' come traluca sempre più in mezzo alle mie espressioni la mia vera innocente idea. *Ma perchè possa* (sono mie parole (3)) *con* (3) Pag. 38. *buon ordine riuscirci*, (a provare la stravagantissima virtù ed efficacia, attribuita da Madama di Grafigny a' Quipu de' Peruviani) *è mestiere che prenda le cose ben d'alto; e che mi valga di autorità, le quali sieno, per quanto più è possibile, in concetto di meno favolose presso buon numero*
di 110-

di uomini ; giacchè , dovendo io persuadere una Dama , che si picca d' aver tutto per impostura e per favola , è uopo che vada bel bello , e con attestati alla mano , i quali , se pur da voi al solito non otterranno intera fede , l' abbiano almeno da un grosso numero di difensori del mio partito . Or chi mai è da supporre che sieno coloro , presso i quali sono in concetto di meno favolose tutte quelle tali autorità , che par che giovino a comprovare certi sì fatti stravaganti punti d' antichità ? Io non so a chi abbiano pensato d' attribuire quest' onore i miei Leggitori : so bene ch' io intesi appunto d' attribuirlo allora intero intero a que' medesimi nostri insulsi Antiquarj , la cui frenesia m' era proposto di deridere . E quali altri potea io a buona ragione , se non essi , intitolare *Difensori del mio partito* , dopo esser divenuto anch' io antiquario per rispetto di certi
punti

punti spallati , e del loro guſto ; e dopo che m' era già dichiarato di volerci *riufcire* alla loro maniera, cioè, *prendendo le coſe ben d' alto?*

E chi non vede poi in quella tanta eſagerazione , da me affettata per riſpetto dell' incredulità della medefima Dama, adombrati i lamenti e gli ſchiamazzi foliti a farſi da' ſuddetti Letterati antiquarj contra tutti coloro , i quali ſi dichiarano poco diſpoſti ad imbeccarſi le loro frotole?

Ma , procedendo innanzi , chi non diſcerne , a dir vero , eſſer manifefta l' irriſione , con cui mi feci a parlare (1) di (1) Pag. 48. quelle mufſe favolacce de' Cineſi , de' Babiloneſi , degli Egizj , degli Atenieſi , e de' Macedoni , alle quali , per far ſembianza di ſtar ſaldo in quel carattere , che m' era addoſſato , diedi il nome di Storie sì , ma non mai di VERE Storie , ficcome nel

H fuo

fuò PARERE l' Abate L. P. si è presa la libertà di scrivere? E comechè io sapessi molto bene avere insegnato il gran Quintiliano, delle ironie ragionando, che non ci abbia più infalsa cosa d' un' ironia, la quale non si trovi condotta con sì fin' arte, che alla verità paja somigliantissima; pure, perchè troppo mi premea in questo luogo che niuno ci fosse, a cui la vera mente, colla quale io intendea far menzione di coteste favole, non trasparesse, non mi curai di trasgredire i precetti dell' arte. E di fatto quale disconvenevolezza e infelicità non avrei altrimenti mostrata nell' accoppiare insieme gli aggiunti *millantate*, *spacciate* con quelle Storie; ch' io avessi tenute in conto di vere? Alla fin fine mi lusingo che possa a buon' equità farmisi la grazia d' immaginare ch' io non sia del tutto ignorante del vero valore delle nostre voci Toscane.

Ma

Ma non si riducono a questa sola le precauzioni , ch' io quivi presi per sottrarmi dal brutto pericolo di poter comparire forse a' miei Leggitori qual nè mai sono stato , mercè di Dio , nè mai avverrà ch' io sia . Parlando de' Cinesi , gli indirizzai con una mia Nota al primo Capitolo delle Mescolanze di Letteratura e di Filosofia del Voltaire , perchè ci osservassero appunto come graziosamente egli dia a vedere di ridersene ; e perchè intendessero pure su quale sorta d' autorità s' appoggiavano quelle fole , che per rispetto di essi io avea mentovate : imperocchè , non essendo altro il suddetto primo Capitolo delle Mescolanze di Letteratura e Filosofia del Voltaire , se non che una semplice novelletta , da lui bizzarramente inventata per deridere la troppa Vanagloria de' Letterati , era facil cosa d' argomentarne l' animo , col quale io le avea rapportate .

H 2

E qui

E qui non posso far di meno, BEATISSIMO PADRE, di non esclamare contra quell' aperta falsificazione, colla quale l' Autore del Parere ha mandato i suoi leggitori a un'altra Opera del Voltaire, del tutto differente e distante da quella, cui io proposi loro. L' Opera di Voltaire, alla quale io indirizzai i miei Leggitori, è 'l Capitolo primo; siccome dissi, delle sue Mescolanze di Letteratura e di Filosofia, intitolato *La Gloria*; il qual Capitolo certamente niuna malvagità contiene; nè, fuori della sopraccennata spiritosa derisione della troppa Vanagloria de' Letterati, alcun' altra idea ci si scorge; l' Opera pel contrario, alla quale esso gli indirizza, e 'l cui passo egli rapporta, è 'l *Discorso sul Deismo*; Opera non solo compresa sott' altro titolo, se non che pure distante da quella da me citata di ben dugentoventidue pagine. Che 'l suddetto Voltaire in
mol-

moltissimi luoghi delle sue Opere abbia poco religiosamente parlato , chi è , che ardisca di negarlo ; ma non per questo poi farà sempre un gran peccato citare ; e particolarmente in un' Opera gioconda ed amena , come la mia , un suo passo , il quale d' alcun positivo errore non sia infetto . Chi citasse un luogo sano ed approvato dell' Opera d' Origene contra Celso niun male sicuramente commetterebbe ; con tutto che qualche altra sua Opera sia stata dalla Chiesa giustamente riprovata .

Dichiarai pure in quel medesimo passo della mia Lettera che non d' altronde avea ritratte sì speciose notizie intorno alla stupenda antichità de' suddetti Cinesi , se non dalla loro *Storia Popolare* : documento veramente rispettabile pe' buoni conoscitori delle cose . Rammentai in tempo altresì le riflessioni del diligentissimo Casfini su i loro grossi errori : e comechè ci
fi

fi trovi da me fatto con leggiadria, e con giocondità, non me ne dee in alcun conto tornar biasimo. Imperocchè quel, che davvero importava, si era di somministrare opportunamente a' Leggitori sì importanti lumi: del resto quale sconcezza non farebbe stata quella di vestirmi improvvisamente in mezzo agli scherzi e alle ironie d' un' aria seria e magistrale?

(1) De Divi-
nat. lib. 1, &
11.

Ragionando poi de' Babilonesi ricordai tosto a' Leggitori le burle, che di essi si prende Cicerone (1): E che potea far di più per avvertire defframente i miei Leggitori del mio diritto sentire, senza contravvenire alla svelata alle mie ironie, che tutta la loro giocondità avrebbero interamente perduta? Se non che di più anche feci. Innanzi di farmi a ragionare delle Storie del terz' ordine, cioè, di quelle rapportate dalla Bibbia, solennemente aggiunsi che la prudenza necessa-
ria-

riamente esigea; che si avesse per *chimerico e favoloso* tutto ciò, ch' io avea fin là detto delle altre de' due primi antecedenti ordini, cioè, di quelle de' suddetti Cinefi, Babilonesi, Egizj, Ateniesi, e Macedoni; e che *non per altro n' avea fatta parola, se non perchè si fosse ancor nelle FAVOLE ravvisata l' infallibile verità della mia opinione*, cioè, della mia ipotesi.

Sarebbe poi troppo lunga e noiosa cosa ch' io ritrascorressi per ognuno di que' luoghi della mia Lettera, ne' quali affettai sì gran premura di scoprire sopra ogni credere antichissima l' origine de' miei segni parlanti, per far vedere a VOSTRA SANTITÀ' quanto sempre più ciascuno de' suddetti luoghi comprovò l' innocenza del mio gergo, indirizzato solo a deridere le solite chimere de' nostri ostinati antiquarj.

Quell'

- Quell' incontrastabilmente scherzevole ed ironica maniera, colla quale, non contento d'esser tratto tratto risalito fino ad Adamo per rintracciarla, l'oltrepassai ancora, a chi non la rende manifesta e palese? E chi è, che non la discerna più chiara del giorno medesimo in quelle giochevoli ragioni, delle quali mi valse (1) per supporre com'altrettanti manoscritti del suddetto Adamo que' tremila e più volumi ritrovati, al dir del Chiufole, sulle coste del Mar Caspio nell'anno 1721., de' quali niuno ha saputo finora interpretare i caratteri? Ma chi è poi, che non sia nella stretta obbligazione di ravvistarla in quel solenne epifonema, colquale finii di ragionarne (2) *Notate la bizzarria della favola?*
- (1) Pag. 66.
- (2) Pag. 61.
- (3) Pag. 105. E quelle mie parole (3) *Non potrei forse addurvi un intero catalogo di classiche autorità Latine, Greche, Ebraiche, Cal-*

Caldee, Arabe, Sammaritane, Etiope, ed Egizie, le quali vi dicessero ciascheduna nel loro proprio idioma che Adamo ha scritto degl' interi volumi ? E quelle altre (1) (1) Pag. 105, Io, Signora, avrei voluto què addurre i passi tutti originali nel proprio idioma; ma mi sono astenuto da questa briga per iscemarne il tedio a una persona così dotta, qual voi cominciate ad essere negli Orientali Linguaggi, che altro danno a divedere a chi per poco si studj di penetrare nel loro spirito, se non la derisione, nella quale intendea di volgere quella vaffissima, per lo più mentita, intelligenza d' ogni sorta di lingue, della quale millantansi e fan pompa i nostri Letterati Antiquarj? Ma la Nota apposta non senza qualche fine dalla Dama publicatrice della mia Lettera alle suddette ultime parole ne dee rendere accorti anche i più semplici, o i più distratti Leggitori. Essa fa

I saper

saper loro non avere io avuta altra ragione per credèrta tanto ben iniziata nella cognizione degli Orientali linguaggi, se non la notizia, che avea del *frequente usare, che facea nella sua Casa una giovane Greca nata in Costantinopoli*. Ecco il naturalissimo ritratto de' nostri Millantatori: non tanto s'accostano a un soggetto, che sia in riputazione d'aver fatti de' lunghi e profondi studj sulle lingue Orientali, che inmantimente se ne spacciano anch'essi intendentissimi.

Ma com'è possibile che non abbia dato a chicchessia chiaro indizio della mia mente quella Nota da me con istudiato artificio apposta (1) alle parole pronunziate dal Signore Iddio nella visione d'Ezechiello, allora quando comandò *a colui, ch'era vestito di lini, e che avea il calamaio dietro a' reni, che avesse segnato un TAU sulla fronte di tutti coloro, i quali*

(1) Pag. 175.

li piangeano e si doleano delle abbominazioni, che si commetteano nella Città? Si compiaccia VOSTRA SANTITA' ch' io umilj a' fuoi penetrantissimi sguardi le prime parole almeno della suddetta Nota. Eccole : *E' ben d' attristarsi per rispetto a questo punto che 'l tutto sia accaduto in una mera visione , e non già da dovero ; poichè in tal caso chi sa se non sarebbe stato forse quest' antichissimo posterior calamajo appunto quello , ch' è poi sà felicemente in capo a tanti secoli pervenuto nelle mani del famoso ed eruditissimo Signor D. Giacomo Martorelli , Regio Professore di lingua Greca nella nostra Università , e intorno al quale sta egli d' ora in ora per metter fuori la dotta sua Dissertazione .*

A dir vero , questa sola mia Nota dovea bastare senz' altro a far capire ad ognuno qual era l' innocente gergo , che nella mia Lettera si contenea . Imperocchè,

chè, quantunque non avess' io avuto mai in animo di toglier di mira nelle mie ironie le stimabili fatiche del suddetto valentissimo nostro Cattedratico Martorelli, come quelle, che essendo produzioni d' un uomo di sì conosciuta dottrina ed erudizione fornito, eran degnissime della mia stima, e non mai della mia derisione; pure, attesa la stretta amicizia, che tra noi passa, mi presi la libertà, sacrificando, per così dire, l' amico, di fare alcun motto del suddetto suo calamajo per la gran premura, che avea di non trascurare l' opportunità, che dal passo della mia Lettera mi veniva di rendere per questa guisa accorti alla meglio gli spiritosi Leggitori del mio vero intendimento.

Or chi non vede ch' io farei per farmi reo di gravissima colpa, laddove più lungamente osassi di stancare la pazientissima umanità di VOSTRA BEATITUDINE

DINE col recarle innanzi a uno a uno tutti que' luoghi del mio Libro, che dell' innocenza del mio gergo dan chiarissimo contraffegno? Ne vengo dunque senz' altro all' ultimo, dal quale sì bene, per quel che me ne sembra, la mia vera idea traspare, che non può non rimanerne la sua innocenza innegabilmente comprovata. Sulla fine della mia Lettera, (1) do- (1) Pag. 301.
 po avere esposta l' introduzione da me meditata del punto ironico nella scrittura, e dopo averne esposta pure la gran necessità, ch' essa n' avrebbe, così presi a dire alla Dama, a cui ragionava: *Voi, che, più che l' ago, professate la letteratura, potrete essermene buon testimonio. Io potrei forse addurvi molti esempj d' ironie, delle quali appena dopo aver già più volte crivellato quel, che va loro innanzi, e quel, che va loro dietro, a grande stento arriva-
 si ad intendere il valore; ma per non per-
 der*

der tempo a riscenrarle negli Autori , ne lascio a voi medesima la cura . E poco dopo : Or che altro è un' Ironia non intesa per Ironia , se non che una solenne bugia ? Si troverà detto bene di chi era mente dell' Autore di dir male ; e detto male di chi intendea di dir bene ; data lode a chi meritava biasimo ; e biasimo a chi era degno di lode . Vi par questo un picciolo pericolo per la gente dabbene ? Qual è il gran rimedio a tanto sconcerto ? **IL PUNTO IRONICO** . Con ragione chiamai la suddetta Dama in testimonio della gran necessità , che le nostre scritture avrebbero del punto ironico , da me meditato : imperocchè , essendo ella bastantemente prevenuta della mente , colla quale mi trovava averle la mia Lettera indirizzata , avea sufficiente motivo di ravvisare in essa , più che in ogni altra Opera la suddetta necessità . E perchè altro

tro mi farei presa io mai tanta briga d'andar sì minutamente esaminando tutti que' tali sconcerti , che delle Ironie mal intese provengono , se non avessi pensato di far comprendere , non alla suddetta Signora Duchessa , a cui era tutto noto , ma a qualunque lettore della mia Lettera Apologetica , ch' essa era stata scritta sotto il velame d' una continuata Ironia ? e che da quest' Ironia mal intesa gliene sarebbe potuto provenire , siccome di fatto per sua e mia fatale disgrazia le provenne , ad onta di questa , e di tante altre non oscure prevenzioni , il grave sconcerto d' esser macchiata la sua innocenza ?

Ecco appunto , BEATISSIMO PADRE , quel Gergo , che si nasconde nella mia Lettera Apologetica , e di cui fu da me fin dal bel principio fatta confidenza ad alcuni Letterati miei Amici , tra' quali

quali ci è quel dottissimo Padre D. Gio: Maria della Torre Chierico Regolare Somasco , che fu dalla Potestà Ecclesiastica diputato per Riveditore della detta mia Opera . Or costui , dopo averne inteso il segreto , tanto per sua benignità si compiacque , nel leggerne il manoscritto , di commendare in voce la felice esecuzione del mio disegno , che non seppe astenersi dal dare nel fine della sua approvazione il seguente giudizio , cioè , che nella Lettera Apologetica *l' Autore instruisce , diletta , e A MARAVIGLIA ESEGUISCE IL FINE , CHE SI E' PROPOSTO.* E qual altro mai potea essere il mio fine ? E un fine poi così bene da me eseguito , nel sentimento del detto savio Ecclesiastico , che poteva esser da lui tanto solennemente lodato ?

Ultimamente non saprei far di meno di non produrre a VOSTRA SANTITÀ'

TA' il più forte di tutti gli argomenti, che umiliar le potessi mai, per dimostrarle fino all' evidenza non altrimenti esser pervenuti i miei contraddittori a pescare nella mia Lettera Apologetica quel maligno Gergo, che pur ci vogliono, se non a forza di mendicati arzigogoli; nè d' altronde esso mi viene, che da' medesimi scritti loro. Uno de' suddetti Autori, voglio dire l' Incognito Ponderante, per convincere chicchessia della malignità del mio gergo, si studia a tutto potere di dimostrare (1) che appena ci abbia alcuna di (1) Pag. 4. tutte le mie Note, *la quale sia necessaria per l' interpretazione del testo*. Ed ecco la tacita maniera del suo argomentare. Se nella Lettera Apologetica, egli intende di dire, ci si contenesse sol tanto un innocente gergo, si scorgerebbe questo in qualche modo diciferato da quelle Note, le quali nella Lettera preliminare della

K Dama

Dama publicatrice dell' Opera vengono promesse appunto per la dilucidazione di que' luoghi del testo, che farebbero potuti parere oscuri o manchevoli di qualche che; ma appena ci ha Nota, che serva a questo ufizio; dunque è forza confessare che quelle oscurità e quelle mancanze, che si sono volute adombrate sotto quella voce gergo, alcuna malignità contengano, la quale là si rimane, dove comparisce.

L' Autore del Parere pel contrario si studia di giugnere alla stessa meta, voglio dire, a provare la malignità del mio gergo per una strada diametralmente opposta a quella battuta dal buon Ponderante, Non ci ha Nota, egli prende a dire, (1) la quale non si veda cadere sopra quelle espressioni, massime e sentenze, che la Religione risguardano; e quelchè dipoi maggiormente importa, tutte si trovano, ponendole in buon disame, IN-
DIRIZ-

(1) Pag. 8.

DIRIZZATE A SPIEGARE E DETERMINARE GLI EQUIVOCI, LE ALLEGORIE, I GEROGLIFICI, E TUTTO QUELLO, CHE DA LUI VIEN DETTO Gergo , in quel senso , che si oppone alla dottrina della suddetta Religione .

Or come va mai la faccenda? Il primo non fa trovar Nota , che in alcun modo interpreti o dilucidi l'oscurità de' passi dubbj o sospetti del testo ; il secondo le trova tutte indirizzate a spiegare e determinare gli equivoci , le allegorie , i geroglifici , e tutto quello , che si è voluto comprendere sotto la voce gergo nel testo . Se è vero , ciò che niuna scuola ha posto mai in dubbio , che la verità sia una , si dee pure incontrastabilmente conchiudere che o l'uno o l'altro de' due zelanti Scrittori si sia lasciato ingannare dal troppo zelo , che avea di provare ad ogni costo l'esistenza d' un maligno gergo nella mia

Lettera . Se non che mi è facile , più che altri forse non pensa , di convincere egualmente entrambi di gravissimo errore .

E quanto al primo , cioè , all' Accademico Ponderante , io nella risposta , che gli ho indirizzata , essendomi presa la cura di riandare a una a una tutte le Note della mia Lettera Apologetica , gli ho con incontrastabile chiarezza fatto vedere e toccare fino con mano non essercene alcuna , la quale per la sua parte non giovi in qualche maniera alla dilucidazione d' alcun passo del testo ; talchè , ridotte poi tutte insieme a calcolo , resta verissimo che ciascuna di esse adempia fedelmente quell' ufizio , al quale erano state destinate , secondochè nella Lettera preliminare della Dama pubblicatrice si trova avvertito . Gli ho mostrato che altre danno a' Leggitori la notizia di alcuni Autori , de' quali era ragionevolmente d'aspettarfi

77

tarfi che venisse loro il desiderio d'essere informati . Tali sono le Note apposte alle pag. 5. 30. 39. 103. *118. 141. 155. 182. 227. e 302., delle quali la prima fa sapere chi sia quella dotta Dama, che le Lettere d' una Peruana (subbietto della Lettera Apologetica) ha composte .

La seconda spiega che sia ciò , che si contiene nella Massima prescritta nel Titolo VIII. della Parte XII. del Regolamento della Corte Prussiana per l' Infanteria , e nel Titolo VIII. della Parte IX. del Regolamento per la Cavalleria . A chi de' Leggitori non sarebbe venuta la voglia d' intenderlo , dopo aver lette le parole del testo : *giacchè verrò ad essere fedele osservatore della gelosa massima prescritta nel Titolo &c.*

La terza dà contezza del Collins , e della sua ardita sentenza sulla maniera del filosofare , perchè potessero agevolmente in-

intendersi quelle parole del testo : *v'avrei sol tanto tenuta per una dichiarata seguace del Signor Collins.*

La quarta ragguaglia i Leggitori della Patria e della condizione di Gionata Svift , e dell' indole ironica del suo Libro *The Tale of a Tub* , perchè non si durasse da essi gran fatica per intendere le parole del testo : *e pensate che finalmente l' Esercito , di cui finisco di farvi parola , non è un vero Esercito , ma bensì un Esercito alla maniera del Conto della Botte del Signor Gionata Svift .* Faccendo loro comprendere ciò , che significavano quelle parole *un Esercito alla maniera del Conto della Botte* , si veniva a far loro comprendere pure ch' io avea fin là parlato allegoricamente ; comechè l' avessi fatto usando d' una spiritosa sì , ma tutt' innocente allegoria ; e senz' essermi mai caduto nell' animo d' applaudire a quell' empia
idea

idea d' allegoria , da lui compiuta nel suo primo Tomo ; ma sol tanto imitando quella , indifferente senz' altro e innocente , da lui serbata nel secondo Tomo , nel quale d' un' immaginata battaglia tra' libri antichi e moderni egli fa la descrizione ; per la qual cosa fu ch' io soggiunsi alla Duchessa di S. *** *so che m' intendete* ; voglio dire , perch' ella fosse stata bene avvertita a non torre per iscambio , in luogo del suddetto secondo Tomo , il primo , nel quale per altro non ci ha vestigio nè d' alcuna battaglia , nè d' alcuno Esercito . Ad ogni modo se alla divota e pia gente potesse sembrar mai che nel suddetto mio ragionare si contenga alcun cattivo suono , o qualunque picciolissima ombra di disprezzo della Cristiana Cattolica Chiesa , e del venerabile ordine degli Ecclesiastici , e de' Vescovi , siccome il Ponderante , e l' Autore del Parere han cercato di far credere , intendo di tutto proposito di disapprovarlo , La

La quinta riferisce i luoghi , donde io avea tratta la ragione di dire che *in certi racconti si trova attribuita a taluni la virtù d' intendere la loquela de' Brutti per mezzo di alcune erbe , e che alcuni altri hanno immaginato che di sì fatta virtù fossero possessori coloro , i quali sono costumati a pascersi o di cuori , o di fegati di Dragoni .*

La sesta dichiara chi fosse stato mai quel Giorgio Fox , che fu Istitutore de' Quacqueri , e donde avessero questi tratto il loro nome , perchè niuna difficoltà ci fosse a capire le parole del testo : *Se pure non vogliam dire averlo (Caino) Iddio fin d' allora dato al Mondo per figura di Giorgio Fox , gran Patriarca de' Quacqueri .* Coloro , che fossero stati ignari della stravagante istituzione de' suddetti Quacqueri , si farebbero altrimenti rimasi esclusi dall' intelligenza del sopraccitato luogo .

La

La settima suggerisce il nome e la Patria di quel Pittore bell' umore , del quale si fa parola nel testo.

L' ottava rapporta distesamente gli Elogj dati a' Popoli Peruani da Pietro de Cieça de Leon, e dal P. Gioseffo Acofta, citati nel testo.

La nona rende conto di quella Raccolta di varj componimenti venuta fuora quì tra noi nell' occasione della morte del nostro Carnefice , pochi anni sono , della quale si trova colle seguenti parole fatta menzione nel testo : *poichè ben potreste metter la mia Canzone dopo quella, che leggesi alla fine della Raccolta di varj Componimenti l' anno scorso uscita alla luce per la rincrescevole perdita del nostro famoso PONTE ANNECCHINO* . Chi è de' Forestieri , il quale, fattosi a leggere la mia Lettera Apologetica , avrebbe saputo penetrare nello spirito di questo

L scher.

fcherzo , senza il soccorso della suddetta Nota ?

E finalmente l' ultima fa sapere quale fosse stato il danno sofferto dal sopracitato Gionata Svivist a cagione del suo Libro , perchè ciascuno per un' agevole induzione avesse poi capite le parole del testo : *Se non che chi sa quanto maggior danno n' avrebbe l' Autore (del Conto della Botte) risentito , se avesse del punto Ironico fatto uso ?*

Altre rendono quella ragione di alcuni luoghi del testo , la quale in esso non si trova : ciocchè era pur necessario dopo la risoluzione presa di rendere l' Opera pubblica colle stampe , Tali sono le Note apposte alle pag. 8. 37. 67. 107. e 178. Delle quali la prima dà la ragione , perchè da me si fosse detto , del Regnante Sovrano Prussiano parlando , che *tutto il Mondo con giustizia lo venera qual sublime*

me maestro dell' Arte della Guerra.

La seconda rende la ragione, perchè io avessi scritto che *forse nè meno la medesima ingegnosa componitrice delle Lettere d'una Peruana era tanto persuasa dell'aver potuto davvero que' Popoli fare quell'uso de' Quipu, ch' ella loro attribuiva, quanto ne sarebbe stata la Dama, alla quale la mia Lettera era indirizzata, dopo aver letto ciò, ch'io gliene scrivea.*

La terza assegna la ragione, perchè io, volendo sotto un' innocente allegoria adombrare i Popoli Cristiani, gli avessi fatti eguali di numero *alla sesta parte degli Uomini, che abitano la Terra finora conosciuta.*

La quarta produce la ragione, perchè io avessi detto nel testo, ragionando di quel cane della greggia d' Abele, (che alcuni sostengono essere stato appunto il fegno, cui diede il Signore Iddio a Cai-

no dopo il suo fraticidio) che sarebbe stato necessario che 'l suddetto cane , per ben eseguire l'ufizio attribuitogli dagli Autori di questa sentenza , fosse stato dotato non solo d' un perfettissimo raziocinio , se non che pure d' una profetica previdenza .

E l' ultima indica la ragione de' due aggiunti *fedele e inalterabile* , e del titolo di *Credenziale* , attribuiti da me nel testo della mia Lettera Apologetica al segno dato da Dio à Caino dopo il suo fraticidio , secondochè io l' avea stabilito; o per dir meglio , confuta un' obbiezione , che potrebbe essermi fatta per rispetto di essi da qualche moderno Fifico sperimentale .

Altre o servono per moderare alcune espressioni del testo in quella parte , nella quale era necessario di moderarle, dopo lo stabilimento di rendere l' Opera pubblica.

blica : o forniscono a' Leggitori una maggiore spiegazione di alquanti luoghi del suddetto testo , della quale essi avean mestiere , dopo che non al solo gusto della Dama , per la quale erano stati da prima scritti , ma al gusto d' ognun altro , che avesse potuto leggergli , dovean soddisfare . Tali sono le Note apposte alle pag. 28. 59. 64. 65. 68. 116. 169. 174. 185. 272. 315. Delle quali la prima modera con quella decenza , che per me secondo ogni ragione si dovea , le parole del testo : *Vi do costante parola di non trattar mai più in tutto il tempo avvenire , siassi ragionando , siassi scrivendo , di cose militari* . Colla suddetta Nota io fo sapere a' Leggitori ch' era da intendersi che non sarei stato per farlo , (cioè per trattar mai più di cose militari) *da me medesimo , e per propria diliberazione , non già però nel caso , che mi fosse venuto comandato dalla*
Maestà

Maestà del Re , o che il miglior servizio di Lui l'avesse richiesto ; giacchè allora mi sarei recato , siccome sempre ho fatto , a somma gloria d'impredere qualsivoglia applicazione e fatica .

La seconda spiega quel tanto , che tacciano le parole del testo : *E' necessario però che non vi facciate ad osservare ciò , che sentono de' suddetti Commentarj (di Giovanni Annio Viterbese sopra i cinque libri delle Antichità di Beroso) i Letterati ; facendo sapere ch' essi gli hanno apertamente per apocrifi .*

La terza , apposta alle parole del testo : *Che sia stato (Maestro d' Adamo) l' Angelo Raziele vel sosterranno i Rabbini nel loro Commentario sul Genesi : suggerisce con ispecialità buona parte di quelle sognate chimere , che alcuni de' suddetti Rabbini spacciano intorno al sopraccitato Angelo Raziele ,*

La

La quarta, apposta alla parola *Sabei* rende avvertiti i Leggitori de' differenti nomi, che a taluni è piaciuto d'attribuire a' suddetti Sabei, e ciò che di essi si trova scritto.

La quinta, oltre di servire di qualche spiegazione al testo, contiene una compiuta Apologia della mia diletta Patria contra le mendaci calunnie, spacciate in suo discredito dall' Autore delle Lettere Giudaiche. Era gran tempo, ch'io mi stava desiderando l'occasione di farlo.

La sesta, apposta alle parole del testo: *Ma in tutta la Bibbia da capo a fondo non ci ha che alcun' altra Bestia abbia mai parlato, fuori d' un Serpe, ed un' Asina*: soggiunge alquante erudizioni, che era cosa ben propria di soggiugnere al suddetto luogo del testo per rispetto delle sì varie novelle, che sul fatto della loquela de' Bruti erano state da alcuni in varj tempi spacciate.

La

La settima spiega il valore dell' aggiunto *parlante*, qualora si riferisca al sostantivo *segno*, e fa vedere averlo io ragionevolmente tolto dal *Blasone*.

L'ottava, apposta alla voce *Archea*, dichiarerà brevemente il significato attribuito d'alcuni Autori alla suddetta voce, ed indica la sua etimologia.

La nona somministra distesamente la spiegazione, o sia il racconto del fatto di quel pajo di speroni d'oro, e di quelle monete mandate dal Conte di Gomer al Conte di Carrick Roberto Brus, rapportato da Rapin Thoyras nella sua Storia d'Inghilterra (1), ed accennato da me nel testo della mia Lettera Apologetica in comprovamento dell'industrioso uso, che l'accorta gente ha saputo sempre fare di certi sì fatti segni parlanti.

La decima rende accorti i Leggitori di ciò, che significhino le parole del testo:

(1) Tom. 3.
lib. 9. pag. 72.

sto: *quel sistema Aquatico* (foggiato dall' Autore del Libro intitolato *Telliamed*), *che nè a voi* (alla Duchessa di ****) *nè a me dee riuscir nuovo* e fa saper loro essere stato fin da molti anni innanzi a noi noto il suddetto sistema, a cagion che prima del suddetto Autore l' avea già quì in Napoli stranamente immaginato un nostro Medico, morto pochi anni sono, il quale era egualmente solito di frequentare così la Casa della suddetta Dama, come la mia.

L' ultima finalmente, apposta alle parole del testo: *Vi direi sopra tutto il maraviglioso uso, che potrebbero farne* (de' *Quipu* da me ideati) *i seguaci di Marte e d' Amore*, foggugne una scherzevole, tutt' innocente, dilucidazione del loro significato.

Altre servono espressamente per dare qualche sorta d' indizio a' prudenti lettori

M

tori

tori della vera idea da me serbata nello scrivere la mia Opera. E tali sono le due Note da me apposte alle pag. 49. e 175, e la maggior parte delle Note della Duchessa di S. *** , voglio dire , quelle apposte alle pag. 35. 42. 106. 206.

La prima delle riferite mie Note è quell'appunto , che sul proposito de' Cinesi , siccome ho avuto l'onore d' accennare di sopra a VOSTRA SANTITA' , indirizza i Leggitori al primo Capitolo delle Mescolanze di Letteratura e di Filosofia del Voltaire , e di questa glie n' ho già renduta ragione ,

La seconda è quella , che , sul proposito del Calamajo nominato nella visione d'Ezechiello , rammenta scherzevolmente il Calamajo , intorno al quale sta per uscir da' torchi la dotta Dissertazione del nostro Cattedratico D. Giacomo Martorelli ; e di questa mi trovo altresì averne data

ta

ta ragione a VOSTRA SANTITA'.

Delle sopraccitate quattro Note della Duchessa di S. *** le due prime dichiarano solennemente che debba tenersi senz' altro in conto di scherzo tutto ciò , ch' io dico , così della sua eccedente ira , come della sua stravagante maniera di dubitare ,

La terza fa sapere donde io abbia tratta la ragione di crederla tanto ben iniziata , quanto mostro di crederla nell' intelligenza degli Orientali Linguaggi : e a qual fine sia stata dalla suddetta Dama questa Nota apposta a quel passo del mio Testo mi trovo già averlo a VOSTRA SANTITA' dimostrato ,

La quarta contiene solamente una minuta relazione , che la Dama si è presa per sua cortesia la briga d'aggiugnere al mio Libro , così di tutti i nuovi miei ritrovamenti sul fatto delle arti meccaniche , come di alcune nuove mie discoper-

M 2 te

te scientifiche : ed essa dee altresì valere a VOSTRA SANTITA' d' un nuovo fedelissimo attestato in comprovamento di ciò , ch' io ho avuto l' onore d' affermarle di sopra per rispetto dell' occasione , ch' ebbi di scrivere la mia Lettera Apologetica . Non per altro alla spiritosa Dama piacque di render pubblico questo suo ragguaglio , se non per dare giustamente martello a coloro , che si eran risi di tutte le suddette cose di mio nuovo ritrovamento .

Fuori di queste Note , delle quali si è compiaciuta VOSTRA SANTITA' di tollerare la stucchevole narrazione , non ce n' ha alcun' altra in tutto il mio Libro, che meriti d' esser tenuta in qualche conto , come quelle , che o semplicemente apportano la data d' alcuna Lettera (1) , o danno avviso della nuova ristampa , ch'io era per imprendere del mio Libro della

(2) Pag.8.26.

Ta-

Tattica Militare (1) , od alcun' altra sì (1) Pag. 4. fatta notizia contengono, e null' altro .

Laddove io non travegga , mi pare d' aver bastantemente fatto vedere a VO-
STRA SANTITA' in confutazione di ciò, che l' Accademico Ponderante ha mostra-
to di sentire per rispetto delle Note della mia Lettera Apologetica , come ciascuna di esse giovi per la sua parte in qualche maniera a dilucidare que' passi del Testo, a' quali si trovano apposte . Com' è dunque che *appena ce n' abbia tra tutte alcuna, la quale sia necessaria per l' interpretazione del testo?*

Quanto poi all' Autor del Parere , com' è mai vero che sieno tutte le suddette Note , *ponendosi in buon disame , indirizzate a spiegare e determinare gli equivoci , le allegorie , i geroglifici , e tutto quello , che da me vien detto GERGO IN QUEL SENSO , CHE SI OPpone ALLA*
LA

LA DOTTRINA DELLA RELIGIONE ? Io non ho trascurato d' esporre alla SANTITA' VOSTRA a uno a uno tutti que' luoghi , a' quali le Note si trovano apposte : dov' è alcun di essi , che contenga degli equivoci , o de' geroglifici risguardanti i dogmi della Santa nostra Religione ? O dov' è alcuna Nota , che sia *addirizzata a spiegare* e a determinare il loro significato in quel senso , che si oppone alla sua dottrina ? Egli si è ingannato egualmente e nel supporre nel testo degli *equivoci* , delle *allegorie* , e de' *geroglifici* spettanti a' dogmi della Religione , e nell' asserir poi che sieno tutte le Note *indirizzate a spiegargli e determinargli* malignamente in suo discapito . E donde mai tanto sconcerto ? Non d' altronde sicuramente , se non dalla concepita prevenzione dell' esistenza d' un perpetuo maligno gergo in tutta la mia Opera ,

Posta

Posta così palpabilmente in chiaro, come mi lusingo d'aver fatto fin quà, l'innocenza di quel vero gergo, che unicamente nel mio Libro si contiene, e 'l pochissimo o niun fondamento, che hanno avuto i miei Contraddittori per immaginarcene uno del tutto maligno, e a' sacrosanti dogmi della Religione nostra contrario, io dovrei senz'altro rimanermi dal condurre più innanzi la presente mia Apologia. Tolta di mezzo, siccome dissi, questa pietra di scandalo, vien tolta pure a' miei oppositori tutta la forza di quelle loro ragioni, onde si sono serviti per accusarmi sì gravemente,

Ma poichè io fin dal bel principio alla SANTITA' VOSTRA solennemente protestai non esser la mia principal premura di soddisfare alle loro imputazioni; conciossiachè, attesa l'irregolare e stravagante maniera, colla quale si trovano da

da essi condotte , non ci fosse da temere che alcun gran peso ottenessero sugli animi de' buoni estimatori delle cose ; passo perciò a renderle conto di quelle tali obiezioni, le quali non già per sì torte vie; ma nel senso piano e diritto mi sono state proposte contra .

Fra queste per ogni titolo meritano il primo luogo quelle notate appunto nel sopraccitato foglio dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo . Tolga dunque VOSTRA SANTITA' a buon grado ch'io mi faccia a soddisfar loro con quella maggior brevità , che mi sia possibile . Ciò , che innanzi d' ogni altro ci si dice , si è che

(1) A Pap.39. *avendo io riferito (1) nella mia Lettera Apologetica il sentimento del Collins sulla libertà del pensare , ed essendomi dispensato dal limitarlo e confutarlo in quella parte , ove giace il suo veleno , ed avendo citato anche il Tolando , scrittore non meno empio*

empio del suddetto Collins, di cui fu grande amico, poteano queste opinioni sparse in pian volgare per le mani di tutti, senz'essere avvertiti a stare in guardia per rispetto di esse, nuocer loro infinitamente, e sopra tutto a' meno cauti, ed a coloro, che con facilità ci si accomodano.

Or quanto alla prima parte della suddetta obbiezione, quanto, voglio dire, all' avere io riferito il sentimento del Collins sulla libertà del pensare, laddove, recandosi in mano la mia Opera, si degnerà la SANTITA' VOSTRA di riscontrare il suddetto passo, e di trarlo a minuto esame, scorderà tosto e facilmente non per altro essermi quivi occorso di far menzione della sentenza del sopraccitato Collins, se non perchè, avendo io per gl' innocenti fini miei, secondochè di sopra le accennai, tutta la premura di caratterizzare per una stranissima *Scettica* la Dama,

N

a cui

a cui la mia Lettera addirizzava, stimai che , facendo da principio sembianza d'adattarle l' opinione , o per dir meglio , l' indole del suddetto Collins per rispetto alla sua maniera di filosofare , potea quindi più proporzionatamente , e come per gradi salendò , avanzarmi a dipignerla prima per una Settaria di Pirrone , e poi finalmente per una dichiarata seguace d' Arcefilao, o sia , per una vera Accademica della seconda Accademia ; ciocchè di fatto feci (1) . Oltrachè ben meritava , a dir vero , sì fatta opinione d' avere anch' essa il suo luogo accanto alle altre due , che ci si trovano pure riferite , di Pirrone e d' Arcefilao , come quella , che serve loro di primo scalino , per così dire .

Quanto poi all' essermi dispensato dal limitarla e confutarla , è degno quì d' avvertirsi ch' io non riferii già alcuna particolare asserzione del suddetto Collins , rif-
 guar-

guardante alcun particolare Dogma della Santissima nostra Religione ; ma sì bene la general maniera , ch' egli pensava che fosse da serbarfi nel filosofare : talchè non altrimenti della sua sentenza feci menzione, che come appunto poco dopo feci di quelle pure de' suddetti Pirrone ed Arcefilao. E tant' è lontano ch' io avessi nel ragionarne dato, comunque sia, a divedere d' inclinare al suo sentire ; che anzi diedi manifesto indizio del contrario ; laddove vogliansi giudiciosamente e senza prevenzione trarre ad esame le espressioni, delle quali mi valse nel farne parola. *Ed egli HA INTESO*, ecco come ne scrissi, *di farlo* (cioè di provare il diritto, o anche l' obbligazione, che ciascun Uomo ha di liberamente esaminare ogni qualsivoglia cosa) *tanto di proposito, che così la terza ed ultima sezione del suddetto suo libro conchiude Or chi non iscorge tosto*

in queste mie parole l'apparenza d' uno, il quale crede che 'l suddetto Scrittore non sia poi effettivamente riuscito nel suo intendimento ? Non dissi già ch' egli l' *avea FATTO tanto di proposito, E CON SI VALIDI ARGOMENTI, che CONVINCENTEMENTE* nella terza ed ultima sezione del suddetto suo libro il *conchiudea*; ma sì bene semplicemente ch' egli *AVEA INTESO DI FARLO tanto di proposito che la terza ed ultima sezione del suo libro conchiudea col dichiarar guasti di cervello tutti coloro, che erano di contrario avviso.* E chi è mai che, rapportando un' opinione, alla quale egli inclini, così ne ragioni, com' io feci dell' opinione del Collins ?

Oltrachè, quella cura, che mi presi d' inferire nella mia Nota a parola a parola il luogo del Collins, che altro dà a divedere, se non la premura, ch' io ebbi

bi di dare a' Leggitori un manifesto faggio dell'aria frenetica, colla quale egli il suo libro avea scritto?

In somma, confesso candidamente alla SANTITA' VOSTRA la mia dappocaggine, io non so per niun verso vedere come possa a buon' equità inferirsi che, avendo io dato accidentalmente un sì succinto ragguaglio dell' opinione del suddetto Collins, mi sia messo nel rischio di recare offesa alla Divina infallibilità della Sacrosanta nostra Religione, da me sempre creduta superiore ad ogni umana Filosofia, e ad ogni Ragione, le quali piene d' ossequio si devono ciecamente umiliare, giusta il precetto di S. Paolo, a' suoi divini insegnamenti. In fatti qual giudizio so estimator delle cose ha tra noi Cattolici ardito d'immaginare che sieno i suoi dogmi soggetti pure a' rigorosi metodi del filosofare? Di qual forza può riuscir mai
con-

contra l'adorabile nostra credenza qualunque nuova stranissima maniera d'arzigogolare? Troppo stabili e ferme sono le sue fondamenta per non commuoversi a qualunque urto delle apparenti ragioni: e troppo sconvenevole idea serberebbe senz'altro della sua Divinità chi altramente ne pensasse.

Quanto finalmente all' avere accennata la stima, che del suddetto Collins avea mostrato di fare il Toland, è chiaro dal modo medesimo, con cui ne parlai, che non per altro il feci, se non per manifestare lo sbaglio preso dal Buddeo nel giudicare il suddetto Collins discepolo del Toland. Ma poi chi è mai de' buoni. Credenti, che debba prendere scandalo della lode, che un empio dà a un altro empio? Ad uscir d'impaccio per rispetto a questo bastano i primi elementi della sana critica; del resto, ben lontano dall'appro-

provare io, o dallo stimare, e dal lodare in alcun modo l'uno e l'altro ne' loro errori contro la Religione, gli detesto e gli abomino.

Quanto a ciò, che alla seconda delle obbiezioni notate nel riferito foglio s'appartiene, siccom' essa più cose comprende, così fa pure mestiere ch' io prima nelle sue parti la divida, e poi a ciascuna di esse prenda distintamente a soddisfare. Io penso dunque che quattro sieno i capi, che contiene. In primo luogo si vuole che *renda un pessimo suono quel mostrarmi, ch' io feci, in gran confusione per rispetto della varietà de' monumenti storici circa l'età del Mondo.*

In secondo luogo si dice esser vero che *Ocello Lucano si fosse dato a credere il Mondo eterno, e che a questa sentenza fosse stato inclinato anche Aristotele; ma non esser vero poi che fosse essa divenuta generalis-*

ralissima ; e molto meno essere d' ammet-
tersi per vera la ragione , che da me se

(1) Pag. 52. *n' accennò (1) , cioè , perchè la suddetta*
sentenza parve la più propria a terminare
le lunghe dispute di tante Sette intorno al-
la Prima causa .

In terzo luogo ci si osserva esser pa-
ruto *notabile l' avvertimento (ch' io feci*
(2) Pag. 53. *alla Dama , (2) a cui scrivea) che una*
necessaria prudenza voglia che abbiassi per
chimerico e favoloso tutto ciò , che le storie
de' due primi ordini ci raccontano sull' e-
tà del Mondo ; quasi che non sia questo per
noi Cattolici un punto abbastanza stabilito
e deciso .

E in quarto luogo ultimamente ci si
dichiara esser parute *più notabili ancora*
quelle espressioni , delle quali mi valse , al-
lora che faccendomi a parlare dell' autori-
(3) Pag. 53. *tà del Pentateuco dissi (3) ALCUNI TRA*
COLORO , PRESSO I QUALI FANNO
QUE-

*QUESTE SOLE STORIE UN' IRRE-
FRAGABILE AUTORITÀ ; DANNO
... come se avessi voluto eccettuarmi dal
suddetto numero , o affettare almeno tut-
ta l'indifferenza.*

Quanto al primo de' suddetti arti-
coli , laddove sia VOSTRA SANTITÀ
per le cose già dette interamente per-
suasa, siccome spero forte, dell' innocen-
te proposito, ch' io m' era fatto fin dal
bel principio di sostenere il mascherato
personaggio d' Antiquario per deriderne
appunto per questa guisa le frenesie, di-
scernerà tosto l' ironica affettazione, col-
la quale m' infinsi studiamente sì con-
fuso sul primo introdurmi in quelle pruo-
ve, ch' io avea promesso di *prender ben
d' alto*. E poco naturale è senz' altro
l' induzione, colla quale si passa a sos-
picare ch' io avessi inteso di buon sen-
no di darmi a divederè nel suddetto luo-

go della mia Lettera Apologetica come involto in gran confusione per rispetto di que' monumenti Storici, de' quali m'occorre di ragionare; quasi che non avessi saputo discernere quali eran da tenerfi in conto di legittimi, e quali in conto di falsi. Dio immortale! È farà mai vero che arrivi a tanto la mia disgrazia? Ed è possibile che ci abbia tra noi chi immagini essere io da sì folta caligine d'ignoranza circondato, che non giunga a distinguere se sia più da darfi fede a quelle inette favolacce, non altronde tratte che da bugiardi Poeti, e dalla Storia Popolare della più fantastica gente di questa Terra, o al Divino nostro Pentateuco? Troppa, a dir vero, sarebbe stata la mia sventura, se mi fosse paruto d'essere tra le tenebre in faccia a tanta luce. Ma chi è mai, che non abbia soventi volte sulle nostre scene veduto in mezzo a mille e mille

mille lumi andar confusi e brancolone lo smarrito sentiere cercando que' valenti Comici, a' quali di compiere alcuna notturna azione si convenga ? Sono eglino davvero confusi da quelle tenebre, tra le quali fan mostra di trovarsi ; o pure è finto il loro smarrimento ? Oltrachè, BEATISSIMO PADRE, a dirittamente giudicarne, non era alla fin fine da reputarsi tanto difficile per un Cattolico Scrittore quel dare, comunque si fosse, alcun segno di confusione innanzi di farsi a rammentare tante fole, e sì bizzarramente affastellate ; concioffiachè questo medesimo potesse valere d' un chiaro indizio del disordinato loro accozzamento, e del pochissimo credito, cui meritavano.

Quanto al secondo articolo dell' obiezione, innanzi d' ogni altro è da porsi mente al modo, col quale io passai ad accennare la sentenza d' Ocello Lucano per

O 2 rispet.

rispetto dell' eternità del Mondo . Dal contesto medesimo del suddetto luogo della mia Lettera Apologetica è chiarissimo ch' io ne venni a far parola come di quella ipotesi, ch' era la più stravagante di quante n' erano state da' Filosofi spacciate intorno all' origine di questo Mondo . Dignifi VOSTRA SANTITA' d' osservarlo dalle proprie espressioni . Dopo aver parlato delle fole de' Cinefi , de' Babilonesi , degli Egizj , degli Ateniesi , e de' Macedoni , così presi a dire alla Dama , a cui scrivea . *IN SOMMA , ANCORCHE' VOI FOSTE del sentimento d' Ocello Lucano , il qual entrò il primo nella sentenza dell' Eternità di questo Mondo tanto io NON MI PERDEREI d' animo , e VI DIMOSTREREI pure evidentemente l' eterna esistenza de' caratteri , de' geroglifici , o de' segni , essendo essi inseparabili , SICCOME DISSIVI , dall' Uomo*

mo

mo sociabile . Nè , a ben rifletterci fufo , potea io in alcun modo difpenfarmi dal farne motto ; imperocchè , avendo innanzi coftantemente afferito (1) che l' ufo de' (1) A Pag.47. fuddetti *caratteri geroglifici , o altri segni* , era fecondo me da tenerfi per tant' antico , quant' era l' Uomo medefimo , farei peffimamente riufoito nel fofterlo , fe non mi foffi poi prefa la pena di trafocorrere per tutte quelle ipotefi , che per rifpetto dell' antichità dell' Uomo fi erano in diverfi tempi foggiate , per far vedere in qualunque di effe , per iftrana chè fi foffe , fempre vera la mia afferzione . Del refo la mia premura era fofo di provare l' ufo de' caratteri , de' geroglifici , o di altri segni tant' antico , quanto l' Uomo ; e non già di provare la maggiore o minore antichità dell' Uomo medefimo , concioffiacchè niente quefo importaffe al mio affunto .

Se

Se scrissi in oltre essere stata la suddetta sentenza abbracciata da Aristotele, ed esser divenuta poi in que' tempi generalissima, appunto perchè parve la più propria a terminare le lunghe dispute di tante Sette intorno alla prima causa, lo scrissi puramente, perchè, ragionandone, mi parve convenevole cosa di non mostrarmi ignorante di quel tanto, che, della suddetta sentenza parlando, tanti Dottori hanno scritto.

Ma è pur ben da trascolare, BEATISSIMO PADRE, come mai quelle stesse stessissime poche parole da me su questo proposito scritte nella mia Lettera Apologetica non abbian mai renduto alcun cattivo suono a tutti que' moltissimi, che le han lette, e che tutto dì le leggono nell' articolo MONDE del famoso Dizionario di Trevoux, dal quale io le ho tolte di peso, anzi trascritte appuntino; e pel contrario

trario poi sì malamente sonino nell' infelice Opera mia . Se questo sia , o no , un' evidente ripruova di quella prevenzione ; della quale io tanto mi dolgo , prego umilmente la SANTITA' VOSTRA che ne giudichi . E perchè non abbia Ella il fastidio di riscontrare il citato luogo del suddetto Dizionario , mi fo ad umiliarglielo intero intero . Eccolo : *C' est Ocellus Lucanus , qui le premier a posé l' eternité du Monde , & son opinion fût embrassée par Aristote , & devint TRES-GENERALE , PARCE QU' ELLE PARUT LA PLUS PROPRE A TERMINER LES DIFFERENDS DE TANT DE SECTES , QUI DISPUITOIENT POUR SCAVOIR QUELL' ETOIT LA CAUSE PREMIERE .*

Or posta , siccome le ho mostrato ; la necessità , nella quale io era , per sostenere la mia asserzione , di far parola
a mo-

a modo d'ipotesi della suddetta sentenza; qual migliore precauzione potea mai propormi nel farlo , se non di dirne quello stessissimo appunto , che se ne trovava detto in un libro sì solenne , e non solo non mai proibito , ma somamente in ogni tempo commendato , e fino a sei volte ristampato , e intorno al quale tanti venerandi Uomini Cattolici , chiarissimi per la loro probità e dottrina , e specialmente tanti degnissimi PP. Gesuiti han travagliato , e tuttavia incessantemente travagliano? Che potea io far mai di più ? Contrapporre alcun antidoto ? Ma quale ? Il ricordare forse a' miei Leggitori che i nostri Divini infallibili dogmi c' insegnano il contrario ? E qual insulsa pedanteria non farebbe stata questa mai ? Imperocchè ov'è tra noi Cattolici chi l' ignori . Il confutarla forse ? Ma con qual' altr' arme , se non colla medesima dottrina dell' adorabile nostra

stra

fra Credenza? Questa cosa non dovrebbe a chicchessia (purchè conosca egli bene la differenza, che passa tra le semplici pruove, e le evidenti DIMOSTRAZIONI) parere degna di biasimo, ed essergli di scandalo cagione; e molto meno alla SANTITA' VOSTRA, cui non può non esser notissimo quel tanto, che, dopo un maturo sottilissimo esame, ne lasciò scritto l' Angelico Dottor della Chiesa S. Tommaso: (1) *Dicendum* (sono le sue parole) *quod Mundum non semper fuisse SOLA FIDE tenetur, & DEMONSTRATIVE PROBARI NON POTEST*: e poco dopo: *UNDE MUNDUM INCEPISSE EST CREDIBILE, NON AUTEM DEMONSTRABILE vel SCIBILE*.

(1) 1. part.
quæst. 46. art. 2.

Il terzo articolo riguarda quel luogo della mia Lettera Apologetica, nel quale, innanzi di farmi a ragionare delle Storie del Divino nostro Pentateuco, così dif-

P

fi

fi alla Dama, a cui scrivea : *Ma innanzi di passare alle Storie del terz' ordine , (cioè a quelle della Sacra Bibbia) non posso far di meno di non avvertirvi che tutto ciò , che finora vi ho detto per rispetto alle Storie de' due antecedenti (cioè di quelle de' Cinefi, de' Babilonesi, degli Egizj , degli Ateniesi, e de' Macedoni) una necessaria prudenza vuole che abbiassi per chimerico e favoloso , siccome di fatto io lo tengo : nè per altro ve n' ho fatta parola , se non perchè aveste ancor nelle favole ravvisata l' infallibile verità della mia opinione . Io avrei quì , a dir vero , nuova ragione di legnarmi sempre più di quella sospettosa prevenzione , della quale tanto altrove mi son querelato . Da essa e non altronde è dovuta certamente provenire quella sinistra interpretazione , che si è voluto dare al suddetto passo del mio Libro . Essa ha fatto sì che 'l valore di quell' aggiun-*
to

to *necessaria* abbia incontrata la disgrazia d'essere riferito da alcun pio Leggitore a quello stretto obbligo, nel quale siamo per gl' insegnamenti della Santa nostra Religione di tenere in conto di favole e di chimerare tutto quello, che de' suddetti due antecedenti ordini di Storie io avea accennato; e non già a quella necessità di reputarlo tale, nella quale si dee riconoscere, tolto di mezzo qualunque riguardo a' precetti della Fede, ciascun prudente e ragionevole Critico; sempre che gli convenga di formarne giudizio. Quasi che avessi inteso io quivi di dire che solo una sforzata prudenza per non contraddire a' nostri Dogmi ci obbligava a tener per favolose e chimeriche quelle sì remote antichità de' suddetti Cinefi, Babilonesi, Egizj, Ateniensi, e Macedoni, e niun' altra ragione. Ma, Dio immortale! come può mai a buon' equità sospicarsi che nello scrivere

le suddette parole io avessi avuto precisamente in animo di riferirle a' Dogmi della Religione, e non piuttosto alle regole della buona critica, che egualmente ci obbligano a fare delle suddette cose lo stesso giudizio? Scrissi *una necessaria prudenza vuole che abbiassi per chimerico e favoloso*, perchè di tutto cuore intesi di dire che qualunque prudente esaminator delle cose, o che Gentile, o che Eretico, o che Cattolico egli si fosse, dovea necessariamente averlo per chimerico e favoloso; intendendo di ragionare di quella tale prudenza, dalla quale si riconobbe già fin da' suoi tempi necessariamente obbligato il gran Tullio a prendersene le beffe, comechè gentile e de' Divini lumi della nostra Santa Fede affatto privo; e dalla quale si sono sempre pure riconosciuti, e anche oggidì si riconoscono necessariamente costretti a farne lo stesso giudizio tutti i più colti

ti

ti e penetranti spiriti di que' medesimi Popoli, che nè sono i millantatori. E valgia il vero in troppo gran conto mostrano senz'altro di tenere sì fatte fole coloro, i quali credono che faccia mestiere di ricorrere a' Divini Dogmi della Religione per ismentirle. Essi, mentre fan sembianza di volerle mettere in quel discredito, del quale sono troppo degne, aggiungono loro quel peso, che non hanno. A che vale mai d'aver ricorso a' Dogmi della Fede, laddove la sola prudenza, o, ciocch'è lo stesso, la sola prudente critica basta a far sì, che necessariamente s'abbiano per chimere, e per delirj?

Alla fine, BEATISSIMO PADRE, quando pure tutto ciò non basti a rendere interamente persuasi del vero innocentissimo intendimento, col quale scrissi la suddetta mia espressione, tutti coloro, che n'han preso a pensar male, io

VO-

volentierissimo la ritratto, la detesto, e la condanno; anzi, se mi fosse possibile, pregherei istantemente ciascuno de' miei Leggitori che le desse di penna e dal mio Libro la scancellasse: protestandomi che, siccome senza esitazione alcuna ho per favolose e false tutte le Storie de' Cinesi, de' Babilonesi, degli Egizj, degli Ateniesi, e de' Macedoni, così ho per infallibile sicura e certissima la Divina Storia del Genesi.

Quanto al quarto ed ultimo articolo della soprammentovata obbiezione, io candidamente alla SANTITA' VOSTRA protesto che non avrei saputo in mille anni indovinare che ci sarebbe potuto esser tra noi chi avesse tolta l'occasione di scandalizzarsi di me da quelle poche mie parole: (1) *Alcuni tra coloro, presso i quali fanno queste sole Storie (del Pentateuco) un' irrefragabile autorità quasi che avess'*

avefs' io voluto far quì mostra d' eccettuarmi dal numero de' Cattolici, tra' quali mi glorio d' essere. E come mai potea prevedere sì poco fondato sospetto uno, il quale la sua Opera scrivea in un Paese Cattolichissimo, era egli, la Dio mercè, Cattolico, e 'l quale non avrebbe mai saputo permettere a chicchessia che 'l suo Libro pubblicasse, se non dopo averlo soggettato alle revisioni delle due Potestà Ecclesiastica e Politica? E' uscito forse anonimo il mio Libro dalle stampe? Porta seco forse la data d' alcun Paese libero? Ma chi è, BEATISSIMO PADRE, che non discerna tosto avere io nel sopraccitato luogo della mia Lettera Apologetica ragionato alla maniera de' *Contravvertisti* delle opinioni di taluni Autori? Io potrei quì in comprovamento di ciò, che ho l' onore d' attestare alla SANTITA' VOSTRA, addurle degl' infiniti esempj;

tratti

tratti da approvatissimi Scrittori Cattolici, i quali così pure in consimili occorrenze si sono espressi. Il famoso Dupin in tutta la sua Biblioteca non parla, se non a questo modo per lo più; e per convincersene basterà aprire qualunque si voglia de' suoi Tomi, e particolarmente quello, che contiene l' articolo d' Eusebio di Cesarea. Ov' è di fatto chi abbia mai pensato a guardarsi dal dire, a cagion d' esempio, i Gentili sostengono questo, gli Ebrei quest' altro, i Cattolici, o pure coloro, i quali prendono il loro cognome da Cristo, quest' altro? S. Cipriano (1) *Complexus sum (disse) libellos duos pari æqualitate moderatos; unum, quo ostendere nisi sumus Judæos, secundum quæ fuerant sibi jampridem data, & in posterum promissa fuerant, perdidisse; successisse verò in eorum locum CHRISTIANOS . . .* E S. Gregorio Nazianzeno: (2) *ILLI*, scrisse,

(1) In Præfat. in Lib. Testimon.

(2) Orat. 3. pag. 63.

se , *QUI A CHRISTO COGNOMEN-
TUM HABENT* , *Gens illa toto passim
Orbe lucens*

Ma è quì d' avvertirsi in oltre ch' io , a dirittamente ragionare , dovea in questo modo spiegarmi , e non altrimenti : imperocchè non siamo noi altri Cattolici Romani solamente coloro , presso i quali faccia un' irrefragabile autorità la Sacra Bibbia , e sopra tutto il Pentateuco, ma tutti i restanti Cristiani , e gli Ebrei altresì .

La terza obbiezione notata nel sopracitato foglio riguarda alcune poche espressioni da me usate verso la fine di quella lunga mia Nota (1), colla quale mi studi- (1) Pag. 99.
ai di scagionare la diletteffima mia Patria da tutte quelle obbrobbriosissime calunnie spacciatele contra dall' Autore delle Lettere Giudaiche . Ecco ciò , ch' io quivi scrissi : *Ultima mente , comechè io sap-*

Q *pia*

pia di non avere nel confutare le proposizioni del suddetto Ebreo oltrepassate le discrete regole della buona costumanza, e quelle, che furono suggerite dallo spirito accusatore d' Arnoldo nel dì del suo particolar giudizio: e comechè possa perciò tranquillamente aspettarmi nel mio ultimo transito d' andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle MODESTE E RITENUTE SALAMANDRE; pure non saprei abbastanza dichiarare che tutto ciò, ch' è stato fin quì da me detto, non ha ad averfi per detto, se non contra la poco veridica, e poco caritativa indole del finto Giacobbe, e non mai contra l' illustre Autore del libro delle suddette Lettere Giudaiche, il quale, siccome da principio avvertii, stranissima cosa è 'l pensare che avesse potuto in alcun modo nel grave errore cadere dello spacciar tante cose non vere, e tante altresì alla gente ingiuriose; dopo che
è egli

è egli colui, che s'è seriamente ha condannata la menzogna nella sua FILOSOFIA DEL BUON SENSO (1) colle seguenti parole: UNA SOLA MENZOGNA DISTRUGGE LA RIPUTAZIONE D'UN UOMO ONESTO: ESSA LO RENDE SOSPETTO DI FALSITA' ANCHE ALLORCHE' EGLI DICE LA VERITA'; e che tanto nelle sue *Lettere Cabalistiche* (2) ha dipinto severa la Divinità contra le mordaci e ingiuriose maniere. E non si farebbe egli pure, faccendolo, renduto degno di bere chi sa quanto di quello stesso TE ELEMENTARE, al quale ha fatto ivi condannare lo spirito del povero Arnoldo, e innanzi di lui quello del Pascal, solamente perchè con poco rispetto, e senza decenza de' PP. Gesuiti parlarono? Non è egli giusto forse che le Nazioni intere vagliano qualche cosa di più della sola Comunità de' PP. Gesuiti?

(1) Tom. 2.
Riflett. V.

(2) Tom. 1.
Lett. 3.

Q 2

Si

Si vuole perciò che *paja* questa una maniera di ragionare della Patria de' Beati troppo bizzarra, e poetica: e che poco appresso ci sembrino messi Arnoldo e Pascale in un compatimento, che non meritano, conciossiachè non sussista che sieno essi stati ripresi per aver maltrattati i PP. Gesuiti, ma bensì per aver pensato e scritto malamente sulla materia della Divina Grazia.

Or io penso che 'l meglio che possa fare, per ben difendermi da questa obbiezione, sia di scongiurare umilmente la SANTITA' VOSTRA, perchè si degni di recarsi in mano il mio Libro. Ella, riscontrando questo luogo, scorgerà tosto che ciò, che ci si trova da me detto, è tutto portato con una maniera manifestamente scherzevole, e indirizzato tutto a volgere in ridicolo, e a ritorcere contra il proprio suo Autore la poetica fantasia dello

lo Scrittore delle Lettere Cabalistiche, ch' è lo stesso appunto, che quello delle Lettere Giudaiche, cui avea io preso di mira nella suddetta mia Nota, come il gran nemico della Patria. Egli in tutte le sopraccitate sue Lettere Cabalistiche ha finto non altrove avere il loro riposo le anime di que' trapassati, i quali vivendo si sieno guardati dal brutto vizio della maldicenza, se non nella Regione delle *modeste e ritenute Salamandre*; e di essere pel contrario poi condannati a bere nel fondo del mare gran quantità di *Te elementare* tutti i maledici. Io dunque, ritorcendo contra lui medesimo la stessa sua finzione, con apertissima derisione gli presi a dire che *ben potea tranquillamente aspettarmi nel mio ultimo transitò d' andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle MODESTE E RITENUTE SALAMANDRE*, come colui, che nel

nel confutare per l'onor della propria Patria le calunniose sue imputazioni *non avea oltrepassate le discrete regole della buona costumanza*, nè trasgredite *quelle suggerite già* (secondo la sua finzione) *dallo spirito accusatore d'Arnoldo nel dì del suo particolar giudicio*; e che ben potea egli pel contrario ragionevolmente aspettarli; dopo aver detto male di tutte quasi a una a una le Nazioni della Terra nelle sue Lettere Giudaiche, d'esser condannato a bere chi fa quanta porzione di quel medesimo *Te elementare*, a bere il quale avea finto che fossero stati condannati i poveri Arnoldo, e Pascale, unicamente per aver detto qualche male de' PP. Gesuiti, la cui Comunità è ben poca cosa in confronto di tante e sì vaste Nazioni da lui malmenate.

E, a dir vero, questo giochevole ritorcimento d'argomento ci si trova da me
in

in sì fatta guisa condotto , che non può non saltar tosto agli occhi di chicchessia per quell' innocente scherzo, ch' esso di fatto è. Or chi non trafecolerebbe poi nel vederlo divenuto occasione di grave scandalo, non ostante la soprabbondante precauzione, ch' io in oltre presi per rispetto di esso , facendo notare con diverso carattere le parole *modeste e ritenute Salamandre* , e quelle altre *Te elementare* ? Ov' è ch' io abbia dato alcuno indizio di ragionare o del giudizio formato dalla Santa Chiesa sugli scritti nelle materie della Divina Grazia de' due soprammentovati Autori Arnoldo e Pascale , o della sentenza pronunciata dalla vera Divinità sulle loro anime ? E come mai potea venirmi in mente di ciò tra gli scherzi adombrare ; laddove ho con serietà sempre creduto che quegli scritti sieno stati dalla Chiesa giustamente condannati , come contrarj a' Sa-
cro-

crofanti fuoi Dogmi ; ficcome altresì ho sempre fermamente tenuto per cosa certa e indubitabile che 'l premio , destinato alle Anime giuste , sia la gloria del Paradiso , e che la pena eterna , destinata all' anime reprobe , sia l' Inferno ?

La quarta obbiezione ferisce la Duchessa di S. *** , publicatrice del mio Libro ; concioffiachè ci si dica esser *parute soverchie quelle lodi* , che in una delle Note, (1) Pag. 207. da Lei apposteci (1), si danno a un mio Libro (inedito), *in cui si riducono a tanto pochi gli argomenti , pe' quali l' Ateo può esser convinto* . Dissi ferisce la Duchessa di S. *** e non me ; imperocchè mi farei ben guardato dall' applaudire a qualunque mia cosa , conoscendone pur troppo il pochissimo merito .

Infiniti, non ci ha dubbio , sono quegli argomenti , de' quali può rimaner convinto del suo gravissimo errore un Ateista:
pure

pure noi veggiamo che non ognuno de' tanti chiarissimi Autori, da' quali è stata impressa sì grand' opera, gli ha addotti tutti; ma chi si è applicato a metterne specialmente in veduta uno, e chi un altro. Io dunque, comechè nel mio Libro faccia onoratissima menzione di molti di essi, e forse de' più potenti e meglio fondati; pure per venir poi alle strette col più ostinato Ateista, che dar si possa mai, prendo a mostrargli la precisa necessità, nella quale egli è, anche secondo i suoi propj principj, di professare una buona morale: imperocchè, convinto che sia di questa necessità, non può non rimaner poi facilissimamente convinto pure dell' esistenza d' un principio, che sia la prima cagione, e l' esatta norma della suddetta buona morale; ch' è quanto dire, dell' esistenza d' un Dio perfettissimo e santissimo.

Se io avessi detto che fuori di questo

R

folo

folo mio argomento non ce ne fia alcun
 altro, che vaglia a convincere un Ateifta del
 fuo errore , allora sì che potrebbe aver luo-
 go quefta obbiezione . Per verità fi ridur-
 rebbero a troppo pochi quegli argomenti ,
 che fan guerra agli Ateifti ; ma io non fo-
 lamente non mi fon fognato di dir que-
 fto , fe non che anzi ho fatta menzione ,
 ficcome difsi , di molti altri de' fuddetti ar-
 gomenti , e di quegli appunto , che mi fon
 paruti più convincenti e meglio ftabiliti .
 A che dunque paffar sì prefto con una
 manifefta precipitanza di giudizio a cen-
 furare un Libro innanzi di leggerlo , e in-
 nanzi ancora di vederlo pubblicato ? Niu-
 no è certamente , che poffa a buon' equi-
 tà fupporci male ; e ciafcuno pel contra-
 rio ha baftevole ragione, d' appagarfi alme-
 no dell' ottima fua intenzione .

Finalmente per rifpetto alla quinta
 ed ultima obbiezione , mi par che fia in-
 nanzi

nanzi d' ogni altro d' avvertire ch' essa due capi contiene : primamente si vuole che non *istia bene quel citare da per tutto con lode gli Autori dannati* ; e in secondo luogo che non *istia bene nè pure quell' accennare le perverse loro opinioni , senza punto impegnarsi a confutarle* .

Or quanto al primo capo , per poco ch' io ofassi d' abufare della Santissima pazienza di VOSTRA BEATITUDINE , rapportandole a uno a uno tutti que' luoghi della mia Lettera Apologetica , ne' quali mi è accaduto di nominare alcuno de' suddetti Autori , le farei fino all' evidenza conoscere quanto indifferenti , e perciò pure innocenti sieno quelle lodi , che talvolta ci si trovano attribuite a taluni di essi . Se però il profondo rispetto , che per Lei serbo , esige ch' io quì me n' astenga , la giusta premura , che ho avuta di purgarmi da qualunque neo di colpa , del qua-

le si sia preteso di farmi compatite reo, ha voluto pure ch' io non avessi trascurato di diligentemente farlo nella risposta indirizzata all' Accademico Ponderante. Si degni solo la SANTITA' VOSTRA di permettermi ch' io le umilii una mia riflessione. Altro è rammentar con applauso e con approvazione la special sentenza d' un qualche Autore di contraria Religione, ed altro è poi il rammentar con lode solamente il suo nome. La prima cosa chi è, che non veda essere empia e biasimevole? Ma chi è pel contrario pure, che non discerna indifferente essere ed innocente senz' altro la seconda? Or prendasi a squadernare da capo a piè la mia Lettera Apologetica, non sarà possibile d' additarne un sol luogo, che dia alcuno indizio del primo errore. Che è mai dunque quello, di che si è inteso d' accagionarmi? Forse quello stesso, di che si tentò già un tempo

po

po d' accagionar pure il Massimo Dottor della Chiesa S. Girolamo ? Ma è ben da trafecolare , come di tanto in tanto si ripensi a fuscitar nuovamente sì muffe censure dopo le luminosissime risposte rendute per rispetto di esse dal suddetto Santo Padre e a Pammachio (1) scrivendo : *Objiciunt mihi* (sono le sue parole) *quare Origenem aliquando laudaverim laudavi Interpretem, non Dogmatisten; Ingenium, non Fidem; Philosophum, non Apostolum* . E altrove contra Ruffino scrivendo (2) : *Audi ergo Vir sapientissime, & Romanæ Dialecticæ Caput, non esse vitii hominem unum laudare in aliis, & in aliis accusare; sed eandem rem probare, & improbare In Tertulliano laudamus ingenium, sed damnamus hæresim. In Origene miramur scientiam scripturarum, & tamen dogmatum non recipimus falsitatem. In Didymo ve-*
verò

(1) Epist. 65.

(2) Lib. 3. pag. mihi 556. A.

rò & memoriam prædicamus , & super Trinitate Fidei puritatem ; sed in cæteris , quæ Origeni male crediderit , nos ab eo retrahimus .

Quanto al secondo Capo con troppo rigore si vuole che lo Scrittore d' un' Opera semplicemente leggiadra e gioconda, e non già Dogmatica , sia tenuto indispensabilmente a confutar di proposito le sentenze di tutti quegli Autori di contraria Religione , de' quali gli accada in generale e di passaggio di far menzione . Dov' è chi abbia avuto in costume di farlo ? Se io avessi impreso in qualche luogo del mio Libro a spiegar minutamente e mettere in chiaro il sistema d'alcun empio , e gli argomenti , su quali si trova stabilito ; in quel caso sì che mi farei stimato nella precisa obbligazione di soggiugnere un' espresa confutazione di ciascun suo errore . Ma chi è , che vaglia a convincermi di quest' omnis.

ommissione? O chi è, che sappia indicarmi un solo mio passo, il quale, a dirittamente discorrerla, appaja bisogno di sì opportuno rimedio? Del resto, siccome, a somiglianza di S. Girolamo, lodando io gli Autori dannati, non ho altro inteso, se non far degna memoria del loro ingegno; così ne' loro errori colla Chiesa gli detesto, e gli condanno, dicendo giustamente col suddetto S. Padre: *laudamus ingenium sed damnamus haeresim.*

Ecco, BEATISSIMO PADRE, tutte le obbiezioni notate nel foglio trafinesomi dall' Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo. Io, laddove per la propria passione non travegga, penso d'aver loro interamente soddisfatto, comechè con brevità. Compiuta questa parte, potrei tener per compiuta la presente mia Apologia, conciossiachè queste sieno quelle obbiezioni, delle quali avea io ragione

ne

ne di far vera stima .

Ma , ficcome mi trovo d'aver protestato a VOSTRA SANTITA' che mi farei fatto a darle conto di tutte quelle obbiezioni , sieno di chi si voglia , le quali potessero esser considerate come proposte nel senso piano e diritto , e senz' alcuna relazione al preteso gergo , così passo ora a finir di compiere la mia promessa .

La prima obbiezione , della quale io giudico conveniente cosa di farmi scrupolo , è quella , che mi vien fatta dall'Abate Autore del Parere (1) . Immagina egli che , avendo io (2) riferita la risposta , che lo Stoico Cleante diede a que' tali , che d' Arcesilao parlavan male , abbia con ciò inteso di sostenere le parti , o sia , di prendere le difese de' Liberi Pensatori . Questo suo sospetto è tanto lontano dalla vera mia idea , quanto è la notte dal giorno .

(1) Pag. 187.

(2) Pag. 44.

Io

rifpetto del suo strano modo di dubitare d'ogni qualunque cosa. Del resto, fuori del solo innocente intendimento d' usare della suddetta risposta di Cleante, come d' uno stratagemma per difendere nello stesso tempo la Duchessa di S. ***, cui tanto m' era studiato, per così dire, d' offendere, io non solo non approvo il sentimento contenuto nelle soprammentovate parole di Cleante, se non che anzi di tutto cuore lo detesto e l' abbotino, come quello, che non si confà alla Sacrosanta Dottrina della nostra Cattolica Morale. E son pronto a replicare mille e mille volte queste mie sincerissime proteste,

La seconda, della quale m' accade di tener conto, è quella, ch' io da me medesimo m' era già fatta nella mia risposta indirizzata all' Accademico Ponderante, innanzi che da altri mi si facesse, e che poi di fatto m' è stata proposta contra da quel
finto

finto Monsignore *** , che imprese a notare le omissioni del suddetto Accademico Ponderante , ed ultimamente pure dall' Autor del Parere (1). Essa riguarda il poco conto, ch' io in una delle Note della mia Lettera Apologetica (2) mostrai di fare di quelle tante false apparizioni di spiriti , che sì furono in voga presso la gente in certi tempi non solo meno illuminati , se non che pure alle superstizioni inclinatissimi . Or dov' è chi possa a buon' equità convincermi d' avern' io quivi con *quel temerario ardimento* ragionato , del quale al suddetto Monsignor *** è piaciuto d' accagionarmi ? E chiarissimo dal contesto medesimo del sopraccitato mio passo , ch' io non di altre apparizioni intesi di farci menzione , se non di quelle solamente , ch' erano di semplice fede umana ; come della *famosa* (3) *apparizione di Giulio Cesare vestito alla Divina , accaduta al suo uccisore*

(1) Pag. 153.

(2) A Pag. 81.
e figu.

(3) A pag. 87.

Cassio nell' Asia ; della comparsa del proprio cattivo genio in guisa d' orribil fantasma, avvenuta a Bruto nel suo Padiglione ; della veduta dell' uccisa nobile donzella Bisantina, Cleonice chiamata, che s'è spesso offeriva a Pausania Re di Sparta ; de' fantasmi tormentatori del fiero Nerone ; della continua persecuzione, cui era costretto di soffrire l' Imperator d' Oriente Costante II., figliuolo d' Eraclio Costantino, dall' ingiustamente ucciso fratello Teodosio ; ed ultimamente della visione, di cui spesso godea il nostro gran Torquato Tasso, di quello spirito buono, che con esso lui intorno ad altissimi argomenti disputava. Queste, e tutte le altre di questa specie (1) sono quelle apparizioni, ch' io chiamai antiche e moderne fole : questi, e tanti altri consimili avvenimenti (2) sono quelli, ch' io dissi non doverfi dalla sana ed accorta gente tenere, se non per puri giuochi dell' umana fantasia,
i quali

(1) Pag. 86.

(2) Pag. 87.

i quali ; secondochè più o meno dalla condizione de' tempi sono fomentati , così più o meno pure si fanno sentire , e prendono piede .

E, a dir vero, troppo ingiusta cosa farebbe chi pensasse quinci con una stentata induzione di stendere questo mio sentimento fino a quelle Apparizioni, le quali, di fede Divina essendo, e presso di me, e presso di tutti i buoni Cattolici miei Confratelli quell' amplissimo credito ottengono, del quale sono pur troppo degne . E di fatto, com' avrei potuto io mai affettare qualunque picciolissimo dubbio per rispetto delle Apparizioni di quest' ordine, dopo avere in tanti e tanti luoghi del mio Libro confessata, siccome dovea , per irrefragabile l' autorità delle Divine Carte ? Faccendolo , non solo d' una somma empietà, se non che pure d' un' inescusabile dappocaggine avrei dato manifesto indizio.

Ma

Ma a quelle Apparizioni di pura fede umana tornando, delle quali, secondochè ho mostrato, unicamente ebbi in animo di ragionare, si compiaccia VOSTRA SANTITA' per un breve momento d' esaminare, se sia vero ch'io n'abbia sì temerariamente e sì arditamente giudicato, com' il mio buon accusatore ha voluto dare a credere altrui, ch'io abbia fatto. E chi potrebbe esserne giudice migliore di VOSTRA SANTITA', la quale nelle chiarissime ed immortali sue Opere, ornamento e decoro splendentissimo del Cristianesimo, si è presa sì diligentemente la cura di prescrivere a una a una tutte le regole di quella infallibile Critica, colla quale

(1) De Servorum Dei Beati-
ficat. & Beatorum Cano-
nizat. lib. 3. c.
51. de discer-
nendis Visio-
nibus & Ap-
paritionibus
num. 1.

ha avuto sempre in costume Santa Chiesa di trarre ad esame sì fatti avvenimenti? Ecco uno de' suoi gravissimi Canon:

(1) *Porro ut dignoscatur, an Visio & Apparitio, de qua quæstio incidit, fuerit natura-*

tura-

turalis, sedulò examinandum est, an aliqua causa naturalis præcesserit, ex qua Visio & Apparitio procedere potuerint: in Ægrotis etenim, & phreneticis, in his, qui nigro humore, sive melancholico affecti sunt, in his, qui atrâ bile abundant, in his, qui vehementibus cogitationibus & affectibus agitantur, multa facilitate contingere potest, ut putent se aliqua videre, quæ non sunt, & quod eis aliqua apparere videantur, quæ non apparent, quæ tamen a se visa, & cælitus demonstrata prædicare consueverunt. Or ci ha forse alcuna di quelle Visioni, ed Apparizioni da me rammentate, la quale regga a sì giudizioso scrutinio? Sieno per quanto si voglia solenni ed accreditati gli Autori, che le raccontano; che per ciò? Il più, che la loro buona fama è in diritto d' esigere da' discreti e prudenti Leggitori, si è che gli abbiano in conto di leali e veridici narratori,

tori; ch' è quanto dire, che gli stimino incapaci d'inzampognare il loro prossimo collo spacciare alcuna fola di propria invenzione; com' avvenimento altrui. Del resto, pochissimo o niente vale poi a provare la verità de' fatti medesimi. Ciò posto, saranno forse degni di tutta la stima, e di tutto il rispetto i venerandi Autori, che narrano le Visioni e le Apparizioni avvenute a Cassio, a Bruto, a Pausania, a Nerone, a Costante, e al nostro Torquato Tasso; e, se anche così si vuole, degnissimi pure di tutto il credito Cassio, Bruto, Pausania, Nerone, Costante, e Torquato; pur nulla di meno ci resterà tutta la libertà, anzi tutta la ragione di reputar le suddette Visioni ed Apparizioni altrettante fole, ed altrettanti puri giuochi delle inquiete e turbatissime fantasie de' suddetti Cassio, Bruto, Pausania, Nerone, Costante, e Torquato; i quali, cre-

dendo

dendo d' aver mirato davvero quel , che solo parve loro di mirare , e che realmente non mirarono mai , riferirono come vere agli altri le false loro Visioni . E perchè ciò mai ? Perchè ciascuna di esse , laddove sia tratta a rigoroso esame , si trova poter derivare benissimo da alcuna naturale cagione . In somma io credo di poter senz' errore e francamente asserire che , siccome son da tenersi per vere e legittime tutte quelle Visioni ed Apparizioni , le quali o si trovino registrate nelle Sacre Carte , o ci vengano proposte per tali da Santa Chiesa ; così si possa per lo più ragionevolmente dubitare di tutte quelle altre , che di sì rispettabile prerogativa sono mancanti .

E quì , innanzi di passare oltre , non posso far di meno di non avvertir pure che si sarebbe potuto astenere il buon Abate , Autore del Parere , dal prendere

T

sì

(1) Pag. 86. sì forte scandalo di quelle mie parole: *Nà-
zareni Papisti* (1). Potea egli riflettere che,
trovandomi io in quel luogo impegnato a
combattere le calunnie spacciate contro del-
la mia Patria dall' Autore delle Lettere
Giudaiche, opportunamente mi valse de-
gli stessi suoi vocaboli per dar manifesto in-
dizio di volernelo in certa guisa riconvenire.

(2) Pag. 200. La terza delle suddette obbiezioni è
quella che mi vien proposta contra dal
suddetto Autore del Parere (2) per rispet-
to del gran discredito, nel quale si preten-
de da lui ch' io abbia mostrato di tenere
tutti i più solenni ed accreditati Codici an-
tichi; perciocchè così in un passo d' una
mia Nota ne scrissi (3): *Quanto perciò è
poco sicuro lo studio di queste Biblioteche*
(simili a quella del Clero, della quale si e-
ra ragionato.) *e di questi estratti! sovente
le notizie ci si trovano, se non cambia-
te e del tutto inventate, almeno in gran
parte*

(3) A pag. 94.
e 95.

parte alterate : e se questo accade per rispetto anche a' testi moderni e scritti in idiomi ancora vivi , che non è da pensarsi poi per rispetto agli antichissimi Codici , scritti in lingue da gran tempo già morte ?

Io, dopo aver rapportato alla SAN-
TITA' VOSTRA a parola a parola il suddetto luogo, credo di non doverle soggiungere altro per difendermi da quest'accusa . E chi è, che non veda tosto esser da riferirsi tutto il discredito alle suddette Biblioteche, e non già agli antichissimi Codici ? Imperocchè, se esse sono poco fedeli e poco accurate nel darci gli estratti anche de' Libri moderni e scritti in idiomi ancora vivi ; quanto non è da stare in guardia poi per rispetto di quegli estratti, che talvolta ci danno di certi antichissimi Codici e scritti in lingue da gran tempo già morte ? Se questo raziocinio è regolare e diritto, siccome di fatto è, non ci ha, di

T 2 che

che accagionare le sopraccitate mie espressioni ; conciossiachè questo è non altro esse importino ; siccome si fa tosto aperto a chi pianamente e senza prevenzione lo legga ; e poi, essendosi in quel luogo della mia Lettera Apologetica precisamente parlato della Bibliotéca del Clero, era da credere anzi di doverse ne da me riportar merito, per essere entrato anch' io a screditare la Biblioteca d' un Autore , che da' Protestanti vien riconosciuto per un Uomo di mala fede , e da' nostri medesimi Cattolici tenuto giustamente in conto d' un solenne impostore di tutti gli antichi Padri : nè di questa mia avversione al suddetto Autore, e a' suoi sentimenti lasciai di dare altro men chiaro indizio in quel luogo della medesima lettera (1), dove tra le altre confutai la sua stravagante opinione sul segno di Caino .

(1) Pag. 158.

La quarta obbiezione , ch' è pure del
me-

medesimo Autore (1), cade su quelle mie (1) Pag. 200.
 parole (2): *sapea egli* (l' Autore delle Let- (2) A Pag. 101.
 tere Giudaiche) *pur bene quanto lo stile*
Ebreo n' abbondi (di contraddizioni). Egli
 ha fatto sembianza di credere ch' io aves-
 si inteso di riferire questa mia espressione
 alla Sacra Bibbia , laddove per altro dal
 contesto medesimo del suddetto passo è chia-
 rissimo che intesi solo di riferirla a que' ta-
 li scritti Ebraici , che sono alla Sacra Bib-
 bia posteriori . E di fatto non avendoci di
 altri Ebrei ragionato , se non d' uno de'
 tempi nostri , cioè , di quello finto dal so-
 praccitato Autore delle Lettere Giudaiche,
 il senso piano e naturale esigea , che o a'
 presenti Ebrei , o almeno a tutti que' tan-
 ti scartabellacci , da essi di tempo in tem-
 po prodotti fuori , si fossero rifetite le mie
 parole . E per verità è grandissima mia dis-
 grazia che , essendoci tanti altri libri E-
 braici convinti inescusabilmente d' infinite
 inette

inette contraddizioni , fiasi pensato poi d'adattare la soprammentovata mia espressione alla sola Sacra Bibbia , la cui irrefragabile autorità mi trovava io già avere , siccome dovea , costantemente altrove confessata , e mi farò gloria e dovere di confessare sempre e di difendere . Poteano , anzi doveano esse senz' altro essere riferite o al Talmud Gerofolimitano , o all' altro Babilonico , compresi tutti due sotto il nome *Mischna* , cioè , *Reiterazione della Legge* , o pure alla Glosa , o sia , a' Commentarij loro aggiunti sotto il nome *Gemara* , cioè , *Perfezione della Reiterazione della Legge* , o alle tante altre scomposte *scritture de' Rabbini* .

La quinta obbiezione , anche del medesimo Autore (1) , prende di mira le seguenti parole d' una delle mie Note (2) :

Dio sa quante cose , che son da noi tenute per vere , e che per tali debbono esser tenute

te

te senz' altro, farebbero convinte di falsità. Ma, per farne quel giudizio, che si conviene, è necessario che VOSTRA SANTITÀ si degni d' osservare quel tanto, che loro precede, e ch' è stato dal mio accusatore trascurato: Egli con questo troncamento mostrerebbe d' esser caduto, senza poterse in alcun modo scusare, in quel grave errore, contra il quale sì fortemente si scagliò già il gran Padre S. Agostino (1): *Particulas quasdam (ecco le sue parole) de scripturis eligunt, quibus decipiant imperitos; non connectentes quae supra, & infra scripta sunt, ex quibus voluntas, & intentio scriptoris possit intelligi.* Dopo avere io riferite nella pagina antecedente le tre congetture, in virtù delle quali si fece il Garnier a provare che non dovea accettarsi come vera produzione del P. S. Basilio l' Orazione terza del Paradiso, a lui attribuita dal Combesio, allora

(1) Contra Adimantium cap. 14.

allora che venni poi nella citata pagina seguente a metterle a scrutinio a una a una, della prima ragionando scrissi.

*So ben io che la prima delle tre congetture del Garnier, ESSENDO DEL TUTTO NEGATIVA, NON HA PER CANONE LOGICALE ALCUN VALORE, E NIENTE POSITIVAMENTE PROVA contra la verità e legittimazione della suddetta Orazione; poichè mal per noi se un cotal argomentare troppo valesse: Dio sa quante cose, che sono da noi tenute per vere &c. Or qual è mai la sopraccitata prima congettura del Garnier? Eccola: che non trovandosi tra gli Antichi chi abbia fatta espressa menzione della suddetta Orazione, non debba essere essa riconosciuta per una delle vere Opere del Santo Padre. E di questa sorta d'argomentare che è quel, ch' io ne sento? CHE ESSENDO ESSA DEL TUTTO NEGA-
TI.*

TIVA, NON HA PER CANONE LOGICALE ALCUN VALORE, E NIENTE POSITIVAMENTE PROVA. Si può dare di questo più netto e più purgato sentire? Se poi aggiunfi le parole: *poichè mal per noi se un cotal argomentare troppo valesse &c.*, lo feci per convincere soprabbondantemente di poca dirittura la Critica serbata dal suddetto Garnier, col rinfacciargli anche i gravissimi inconvenienti, che da sì fatto sofistico argomentare farebbero proceduti.

Ma io desidererei d' intendere dall' astuto mio Censore che altro farebbe stato mai quello, ch' egli m' avrebbe potuto opporre, s' io, in vece di sì validamente rigettare la sopraddotta maniera d' argomentare, siccome feci, avessi dato segno d' approvarla e di tenerla in qualche stima? Io non so vederlo, Egli dunque pel troppo zelo nell' accusarmi è ca-

V

duto

duto nel grosso errore di farmi per rispetto a quest' articolo quella stessa obbiezione, che avrebbe dovuto farmi, s' io avessi detto il contrario di quel , che dissi . Or chi potrebbe immaginare più forte prevenzione ?

La sesta obbiezione, ch' io non mi farei aspettata in mille anni, è quella, che mi si propone contra dall' Autore del *Parere* (1). Vorrebbe egli che taluno si desse a credere non avere io inteso d' adombrare altri, se non i Sommi Pontefici Romani con quelle mie parole (2): *E volesse il Cielo che ci fosse così stato pure qualche sommo Padre tra' Greci e tra' Romani, il quale con pari sincerità avesse fatto lo stesso per rispetto a tutte quelle belle cose lasciateci scritte da' loro Storici*. Inspirato questo primo sospetto nella mente altrui, passa egli a ispirarvi il secondo; vale a dire, che non altre sieno forse tutte quelle belle

(1) Pag. 208.

(2) A Pag. 118

belle cose da me accennate ; se non certi fatti rapportati da' nostri Libri Sacri , Dio immortale ! Chi è , che non veda lo stento ; ch' è dovuto costare al suddetto Autore del Parere l'accozzamento di sì fatta obbiezione ? Imperocchè , essendo manifesta e incontrastabile cosa avere io in quel mio luogo dato scherzevolmente il titolo di Sommi Padri a due Scrittori Musulmani , manifesta e incontrastabile cosa dee essere altresì che abbia inteso poco dopo di scherzevolmente pure attribuirlo a coloro tra gli antichi Greci, e Romani, i quali ci avrebbero potuto svelare il netto di tante stranissime menzogne , lasciateci scritte da' loro Storici . Ov'è in quelle mie espressioni alcun' aria di serietà ? O come potea io mai intendere d'adombrare i Sommi Pontefici della Chiesa Cattolica Romana , verso de' quali ho protestato sempre un' altissima venerazione ; laddove parlo

V 2 egual-

egualmente de' Greci, e de' Romani? Ci ha forse alcun tempo, in cui i Greci han posseduto il Sommo Ponteficato della Chiesa Cattolica? Oltrachè, quali sono mai que' fatti tramandati a noi o dalle nostre Sagre Carte, o dalle nostre legittime Tradizioni, i quali possono a buon' equità assomigliarsi al fatto della pecora arrostita di Maometto? Forse i fatti del Serpente, che parlò ad Eva, e dell' Asina, che parlò a Balaam, secondochè il medesimo Autore del Parere soggiunge? Ma questa sua supposizione rende la sua critica inetta e insufficiente, perchè nè l' uno, nè l' altro avvenimento ci vien narrato da alcuno Storico Greco o Romano, ma sì bene dal Divino Libro del Genesi, vale a dire, da un testo Ebraico, Quanto meglio perciò avrebbe egli fatto, se, lasciandosi guidare da una più discreta Critica, non avesse pensato di riferire ad altro le suddette mie
espres-

espressioni , se non a quelle tante stravaganti narrazioni , che spesso spesso ci accade di riscontrare così ne' Greci , come ne' Romani profani Storici . Chi è , che , aprendo comunque sia , a cagion d' esempio , i libri o di Plutarco , o di Livio , o di Valerio Massimo , tosto non si abbatta in mille di sì fatti racconti ?

Colla settima obbiezione , che mi vien fatta così dall' Accademico Ponderante , come dall' Autore del Parere , intendono essi accusarmi di poco rispetto verso la venerandissima autorità de' Santi Padri ; perciocchè , ragionando di certe particolari sentenze di alcuni di essi intorno al segno posto dal Signore Iddio in Caino dopo il suo scellerato fraticidio , talvolta die- di loro l' aggiunto di *stravaganti* (1) e *inverisimili* , e talvolta di *chimeriche* e *intempestive* (2) . Quest' accusa , sparsa in pian volgare per le mani delle genti semplici

(1) Pag. 156.
e 137.

(2) Pag. 152.
e 154.

plici e dabbene, può, non ci ha dubbio, parer loro a prima giunta quanto grave, altrettanto giusta: ma al santissimo giudizio di VOSTRA BEATITUDINE sottoposta, non potrà, ne son sicurissimo, se non parere e ingiusta e falsa. I Cattolici Scrittori han fatta sempre gran distinzione tra la Santità de' suddetti Padri, e la loro particolare dottrina. Della prima chi è di noi, a cui sia dato di ragionarne senza quel profondo rispetto, del quale è essa degnissima? Ma alla seconda chi è, che con validi fondamenti in contrario si sia fatto mai scrupolo di contraddire? Il gran Padre S. Agostino in quella sua Lettera indirizzata al Massimo Dottor S. Girolamo, della quale fa menzione l'Angelico S. Tommaso (1): *Ego enim, scripse, fateor charitati tue solis iis scripturarum libris, qui jam Canonici appellantur, didici hunc timorem, honoremque referre,*

(1) Part. I. quat. I.

ferre , ut nullum eorum Auctorum scribendo aliquid errare sicurissime credam . . . , alios autem ita lego , ut quantâlibet sanctitate , doctrinâque polleant , non ideo verum putem , quia ita ipsi senserunt , sed quia mihi vel per alios auctores Canonicos , vel probabili ratione , quod a vero non abhorreat , persuadere potuerunt , E di se ragionando , e degli scritti suoi ; Talis sum , disse , in scriptis aliorum , tales volo intellectores meorum .

E vaglia il vero , se quest' accusa tanto valesse , quanto di farla valere si sono avvistati gli zelanti Censori miei , quanti compagni mai , e tutti solennissimi , non avrei nel mio delitto . Molti Padri de' primi quattro secoli della Chiesa , tra' quali ce ne furono non pochi per santità e per dottrina famosi , come S. Giustino Martire (1) , S. Atenagora (2) , Clemente Alessandrino (3) , Tertulliano (4) , S. Cipriano (5) , Mi-

nuzio

(1) Apolog. 1.

(2) In Legatione.

(3) Lib. 2. Pedagogi , & lib. 3. Strom.

(4) De Idololatr. cap. 9.

(5) De Disciplin. & habitu Virg.

nuzio Felice (1), Lattanzio (2), e S. Ambrogio (3), promoffero e fofTENnero l'opinione che gli Angeli fi foſſero un tempo congiunti colle figliuole degli Uomini; e che da' loro congiungimenti foſſero nati que' Giganti, de' quali fa menzione Moſè ſul principio del Genefi; e pure S. Cirillo Aleſſandrino (4) non ſi recò a ſcrupolo d' intitolare sì fatta opinione *Stultitiæ proximam*, nè S. Giovan Grifoſtomo (5) di chiamarla *fabulam omnia inconfideratè loquentium*, e di darle gli aggiunti *abſurdam*, *blaſphemam*; nè Filaftrio di Breſcia (6) di dichiararla *eretica*; nè Teodoro (7) di preconizare per *iſtupidi e ſtolti* i ſuoi Autori; nè 'l dottiffimo Padre Natale d' Aleſſandro (8) di rapportar tutti queſti luoghi in una ſua Diſſertazione ſu queſta materia.

E 'l chiariffimo P. Dionifio Petavio, uno de' più ſplendenti lumi della Sacra Teo-

(1) In octav.
(2) Lib. 2. cap.
14.
(3) Lib. de
Noe, & Arca
cap. 4.

(4) Lib. 2. in
Genef.

(5) Homil.
20. in Genef.

(6) De hæ-
refibus cap. 59.

(7) Interr.
47. in Genef.

(8) Hiſtor.
Eccleſ. Tom. I.

Teologia, e de' più rispettabili ornamenti dell' illustre Compagnia di Gesù, con quanta severità ed asprezza non si fece a notare gli sbagli presi dal S. Padre Epifanio? Egli nelle Animaversioni (1) sulle sue Opere sovente chiama alcun suo errore *ballucinationem* (2), *manifestam ballucinationem*, & *quidem duplicem* (3); *absurdum ridiculum* (4); *mirificam rerum, temporumque perturbationem* (5).

(1) Ediz. di Colonia.

(2) Pag. 16.

(3) Pag. 81.

(4) Ragionando dell' Eresia de' Pitagorici.

(5) Pag. 81.

Ma troppo lunga e noiosa cosa farebbe ch' io mi dessi la briga di sporre alla SANTITA' VOSTRA tutti quegli esempj, che, volendo, potrei addurle in comprovamento di cotesta libertà, che senz' alcun' ombra di scrupolo si son presa i più gravi ed approvati Autori Cattolici ne' loro scritti.

Se poi non temessi d' incorrere nella taccia di temerario e d' indiscreto, oserei

X

(co-

(comechè non sia Teologo di professione)
di rammentare a' buoni miei Accusatori
(che han la precisa obbligazione d' esser
tali) quale sia la gran ragione , per cui i
suddetti Autori han giudicato di poterfi
innocentemente arrogare sì fatto arbitrio.
Direi loro che tre differenti personaggi
vuol che si distinguano ne' SS. Padri la sa-
na Cattolica Critica . Il primo è di Te-
stimonj della Tradizione e della Fede de'
loro tempi ; il secondo d' Interpreti della
Sacra Scrittura ; e 'l terzo finalmente di
privati Autori delle particolari loro opi-
nioni . Del primo non m' accaderebbe di far
loro motto ; conciossiachè non faccia al pre-
sente caso mio . Quanto al secondo , ricor-
derei loro quali sieno quelle massime , che
debbonfi osservare , allora che si confide-
rano i suddetti SS. Padri come Interpreti
della Sacra Scrittura ; ed ecco come loro di-
rei:

rei: primieramente essere non solo impudentissima audacia, se non che pure manifesta empietà il rigettare quella tale interpretazione d'alcun passo della Sacra Scrittura, la quale ci sia stata indicata da tutti i SS. Padri unanimamente in tutti i secoli. Essi reggono allora le veci di tutta Santa Chiesa, la quale, essendo immediatamente assistita e governata dallo Spirito del Signore, è infallibile ne' suoi giudicj. I due sfrontatissimi Calvinisti Riveto e Dalleo, nemici acerrimi dell' autorità de' PP., per quanto co' mendicati loro arzigogoli si fieno studiati di farle guerra, non han saputo mai additare un solo errore universale de' PP. di tutti i secoli: e comechè abbian fatta essi gran galloria full' errore de' *Millenarj*, ne sono rimasi vergognosamente smentiti (1).

(1) Lodov. Ant. Muratori nel suo Libro del Paradiso.

Secondariamente essere indifferente e innocentissima cosa il rigettare quella tale

le interpretazione d' alcun passo delle Sacre Carte , la quale solamente da taluni pochi Padri , e in certi soli secoli della Chiesa sia stata promossa e sostenuta ; conciossiachè facciano essi allora il terzo semplice personaggio di privati Dottori , le cui particolari sentenze ciascuno è in piena libertà o di seguire, o di ricusare , e massimamente quando ci ha pure degli altri Padri , i quali n' abbiano dissentito . Imperocchè , siccome la sentenza di alquanti Padri di certi secoli vale a fare una probabile autorità , laddove non sia da altri Padri contraddetta; così, essendoci chi ne dissenta , ritiene solamente il valore di privata opinione , della quale , siccome disse , ciascuno ha l' arbitrio d' usarne secondochè più o meno gli faccian peso le ragioni , sulle quali si trova essa fondata .

Ciò posto, faccendosi la **SANTITA'**
VOSTRA a riscontrare tutti que' luoghi
del

del mio Libro , ne' quali mi sia occorso di dissentire dall' opinione d' alcun Santo Padre , vedrà bene ch' egli per rispetto di quella tale opinione non regga , se non il semplice Personaggio di privato Dottore . Ov'è dunque nella mia condotta alcuna temerità , od alcuna indecenza ? Del resto , io non farò mai fazio di dichiarare alla SANTI-TA' VOSTRA somma essere senz' altro quella stima , ch' io fo di qualunque scritto de' nostri Santi Padri , come quelli , che , essendo il lume e l' ornamento splendentissimo della Santa Chiesa , sono degnissimi della stima e della venerazione di ciascun suo Cattolico figliuolo . Talchè , se mai alle pie orecchie d' alcun mio Leggitore sia per apportare maraviglia o scandalo quello scherzevole paragone di quel tale Pittore bell'umore , chiamato Giovannin da Campagna , ch' io (1) rapportai unicamente per modo di lepidezza e di giocondità , di tutto

(1) A Pag. 155.

to proposito lo disapprovo e 'l detesto.

(1) Pag. 207. L'ottava obbiezione, ch'è la più speciosa di quante me n'abbia proposte contra l'Autore del Parere, cade su quel tanto, che la Dama publicatrice della mia Lettera Apologetica riferisce in una sua Nota (1) di que' miei Dialogi Critici sulla Vita di Maometto (ancora inediti) ne' quali tra le altre cose mi son tolto il peso di produrre delle luminose spiegazioni di que' tanti falsi Miracoli, e di quelle molteplici Profezie rapportate da' libri della Sonna, e di manifestamente dimostrare come per avventura i primi e le seconde sien potuti avvenire, e come mai restarne i Popoli miseramente ingannati.

Egli pensa che in questo mio assunto ci si sostenga senz'altro della grand'empietà; perciocchè dubita che, faccendomi a scoprire gli ascosi inganni de' suddetti falsi Miracoli e delle suddette false Profezie,

fezie , non intenda pure di sfendere le mie discoperte a' veracissimi Miracoli del Sacrosanto nostro Evangelio . Per verità io non saprei immaginare più temerario sospetto di questo . Ma qual è mai la gran ragione , ch' egli ha avuta di formarlo ? Eccola : *Se il Signore Accademico* (egli dice) (1) *ci promettesse in que' Dialogi di dimostrare la falsità di tai MIRACOLI riferiti nella Sonna , perciocchè sono favolose e chimeriche finzioni di quegli Arabi Musulmani certamente , che degna promessa , e lodevole impresa fora di un Cristiano ingegno . Ma quel supporre di esser realmente avvenuti , e prometterne dimostrare la falsità con dare ad essi LUMINOSE SPIEGAZIONI , e ridurre que' falsi MIRACOLI , che non sono giammai avvenuti , a CAGIONI NATURALI , questa promessa semplicemente in se riguardata , potrebbe recar non leggier danno alla creden-*

(1) Pag. 174

za de' veri MIRACOLI, narrati nel Divino Evangelio.

Egli dunque crede che l'unico mezzo per ben combattere i falsi Miracoli di quell'empio seduttore sia di dichiarargli altrettante fole e chimere di coloro, che gli han riferiti; e che chiunque di questo mezzo non si vaglia, si metta in rischio di recar grave offesa a' veri Miracoli del nostro Divino Evangelio. E io pel contrario tengo per fermo che per ben riuscire a convincere del loro errore quelle misere Nazioni; e a far trionfare su i falsi Miracoli, e sulle false Profezie i verissimi Miracoli e le verissime Profezie delle nostre Divine Scritture non ci abbia miglior mezzo nè più opportuno di quello di concedere sulle prime a coloro, che se ne millantano, la verità de' loro supposti Miracoli; perchè esaminandone poi a una a una le circostanze, e paragonandole

dole

dole colle circostanze de' nostri , ne rimanga de' primi scoperta l' impostura , e de' secondi dimostrata la verità . Imperocchè, altrimenti facendo, troppo dura e malagevole impresa tenterebbe colui , il quale s' avvifasse di rendere sospetta negli animi di genti sì caparbie l' autorità di quegli Autori , a pro de' quali sono elle fin dal primo loro nascere prevenute d' un' altissima venerazione : esse non potrebbero non disgustarsi a prima giunta di sì fatta procedura , e non averla in ira ed in discreditato . Pel contrario , laddove sia ridotta la faccenda a un minuto esame dell' essenziali circostanze , che i fatti accompagnano , non possono non arrendersi alla forza delle ragioni , e all' evidenza delle dimostrazioni . E quest' appunto è l' idea , sulla quale si trovano modellati i miei Dialogi : a ciascuno de' falsi Miracoli del suddetto scellerato impostore si trova contrap-

Y

posto

posto uno de' veracissimi Miracoli del Divino Signor nostro e Legislatore Gesù.

E per verità , BEATISSIMO PADRE , io non saprei non prendere gravissimo scandalo di quella tanta paura , della quale si mostra pieno il buon Autore del Parere per rispetto di questa sorta di confutazioni . Egli con ciò dà apertissimamente a divedere d' avere in troppo poca stima gli adorabili portenti , de' quali a ragione si gloria la Santa nostra Religione . Ed è possibile che gliene sia sì poco noto il valore , o che sia sì debole la sua fede , che arrivi fino a temere che , tratte le loro circostanze a rigoroso esame , non si trovino simili a quelle de' falsi Miracoli , e soggette alle stesse obbiezioni ? Io volentieri credo che no ; tanto però sonano le sue parole . Ma è possibile altronde che gli rimanga tuttavia ignoto l' ottimo inveterato costume di Santa Chiesa , che mette sì
 rigi-

rigidamente a scrutinio qualunque fiasi Miracolo, operato da Dio per mezzo de' Servi suoi, innanzi d' accettarlo? Imperocchè, se i Miracoli operati da Dio per mezzo altrui reggono a sì minute e severe ricerche, quanto non è da creder poi che ci reggano i Miracoli operati da lui medesimo di sua propria onnipotente mano? Gran mancamento dunque di rispetto e di fede commette senz' altro chiunque osi di dubitare.

E di fatto, se ci ha, a dir dell' Autore del Parere, *altri eruditissimi Scrittori*, i quali si sono applicati a convincere di menzogna i narratori de' falsi Miracoli, ce n' ha molti e molti altri pure, per dottrina e per probità solennissimi, i quali non han punto temuto d' applicarsi a convincere d' impostura i fatti medesimi, o mostrandogli effetti puramente naturali, o artifizj umani, od anche produzioni ma-

Y 2 giche.

(1) Lib. 1.
adv. Gentes.

(2) Lib. 3.
adv. Celsum.

(3) Apolog.
pro Christianis
cap. XX.

(4) Apolog.
Cap. XXII.

(5) Lib. 11.
cap. VII.

(6) De Civit.
Dei lib. XXI.
cap. VI.

(7) Tom.
VIII. pag. 59.

e 76.

(8) La Reli-
gion Chrétien-
ne prouvée par
le faits. Tom.
IV. lib. 3. Re-
pônse a la qua-
torzieme dif-
culté pag. 307.
& suiv.

giche. Questi sono Arnobio (1), Origene (2), Atenagora (3), Tertulliano (4), Lattanzio (5), S. Agostino (6), e dopo molti altri da osservarsi nella Storia dell' Accademia Francese delle Iscrizioni e belle lettere (7), ultimamente il famoso e non mai abbastanza lodato Abate Houtteville (8) per rispetto de' tanti falsi Miracoli d' Apollonio Tiano,

E qui mi sia pur dato da VOSTRA SANTITA' d' esporle una mia riflessione: Il suddetto Abate Houtteville non ha scritte le sue confutazioni contra alcuna setta, che abbia di presente in venerazione i Miracoli del sopraccitato Apollonio, ma sì bene contra tutti coloro, i quali fanno la sciagurata professione di non crederne alcuno mai, sia da qualunque si voglia Religione vantato; ben potea perciò fermarsi solamente di tutto proposito a discoprire la fallacia di quelle tali leggende, che
gli

gli rapportano , senza farfi a scrutinare le particolari circostanze degli avvenimenti , facendo sembianza di supporgli come veramente accaduti . Egli non avea ragione d'aspettarsi che si trovasse alcuno , il quale per la troppa venerazione , che portava agli Autori delle suddette leggende , si fosse della sua confutazione sdegnato , e d'averla in discredito avesse mostrato . Ma quanto a' miei Dialogi è ben diverso il caso : io mi propongo in essi di sgannare del loro errore coloro appunto , i quali con infinita superstizione adorano com' altrettanti oracoli gli Autori di que' libri , ne quali i fatti , ch' io intendo di dichiarar falsi , sono rapportati .

Oltrachè , **BEATISSIMO PADRE** , (sel portino pure in pace tutti que' tanti eruditissimi Scrittori , che n' hanno usato) l' argomento , che l' Autore del **Pare-
re** pretende (1) doverfi trarre dall' Alcora-

(1) Nella sua
Nota a pag.
175.

no

no medesimo, com' irrefragabile contra l' autorità di coloro, che attribuiscono de' Miracoli a Maometto, non solo non è sì incontrastabile, com' egli crede, se non che anzi fa al suddetto Alcorano quell' onore, del quale è esso indegnissimo.

Primamente non è sì incontrastabile, com' egli crede, perchè quantunque sia vero che 'l medesimo Maometto in un luogo del suddetto suo Alcorano (1) abbia finto d' essergli stato comandato da Dio che rispondesse a' Meccani, i quali pretendean da lui de' Miracoli, ch' egli era solamente stato mandato per predicare alle genti, o (secondo la lezione di altri) per soggiogarle colle armi; in altri luoghi poi dello stesso Alcorano si trova fatta espresa menzione di alcuni suoi Miracoli: talchè l' argomento creduto validissimo per provare la falsità di que' racconti, ne' quali de' Miracoli da lui operati si ragiona,

rui-

(2) Sura 29.
(e non già 19.
secondochè
dall' Autore del
Parere vien ci-
tato) v. 50.

ruinerebbe interamente per questo verso.

E non si può sopra tutto non trafecolare della poca critica serbata dal Mar-
 racio per rispetto del suddetto argomen-
 to . Niuno meglio di lui era nel preciso
 obbligo di sapere tutti que' luoghi dell'Al-
 corano , ne' quali d' alcun Miracolo si tro-
 va fatta parola , concioffiachè l' abbia egli
 medesimo tradotto , ci abbia apposte delle
 Note , e n' abbia fatta a parte a parte la
 confutazione ; e pure è dolcemente caduto
 nell' errore di valersi del riferito argomento.
 Ma , perchè VOSTRA SANTITÀ' ne tolga
 in comprovamento la medesima testimo-
 nianza del detto Autore , si degni di permet-
 termi ch' io tra i moltissimi passi della sua
 Opera sull' Alcorano , che potrei quì ad-
 durgliene in esempio , ne scelga solamente
 uno , perchè eviti il pericolo di tediarne-
 la : quest' è la Nota , ch' egli appone a quel-
 le parole del versetto 13. della Sura III.:

Jam

Jam fuit vobis miraculum in duobus exercitiis, qui occurrerunt sibi Eccola: De hoc miraculo fusius egi in vita Mabumeti cap. 15. & in parte 2. Prodromi cap. 4. pag. 21. Summariè hic illud ita habe. Mabumetus cum sociis trecentis ac tredecim, vel septendecim armatis, in loco quodam, qui appellabatur Bedrum (unde Bedrense bellum dictum fuit) aggressus est ex insidiis Coraisitas Mercatores è Syria redeuntes, concives, & contribules suos, qui erant circiter mille, nec tale aliquid suspicabantur. Coraisitis autem apparebant Mabumetani duplo majores se, nempe duo millia, Mabumetanis autem apparebant Coraisitæ multo pauciores quam essent. Prætereà Deus misit in auxilium Mabumetanorum primo mille Angelos: deinde tria millia, postea quinque millia, quorum Dux erat Gabriel insidens equo, cujus nomen erat Haizum: ceteri etiam Angeli equis
ute.

utebantur , & adjuvabant Mabumetanos in trucidandis Coraisitis . Porro Mabumetus implens volam manus sue lapillis , coniecit eos in hostes , & impleti sunt omnium oculi hujusmodi lapillis , ita ut omnes proxi caderent in terram , absque eo , quod possent lapillos ex oculis extrahere . Exitus belli fuit , quod Mabumetani Coraisitas septuaginta occiderunt , & totidem captivos duxerunt , ex Mabumetanis autem quatuordecim interfecti sunt .

Egli dunque in questo luogo dell' Alcorano , siccome in molti altri , riconosce benissimo l' espressa menzione , che ci si fa de' Miracoli operati da Maometto . Or qual è mai quella sana critica , la quale volea poi ch' egli si fosse valuto , come d' un irrefragabile argomento contra i narratori de' Miracoli del suddetto Maometto , di quelle poche parole : & certe ego sum Prædicator manifestus , del versetto 50.

Z

della

della Sura 29. ? Chi è di costoro, il quale non gli risponda che, se ci ha alcun luogo dell' Alcorano, il quale faccia per lui, ben ce n' ha degli altri poi, i quali manifestamente fan per essi ?

Ma, se la sposizione della suddetta Nota del Marracio è servita a rendere a VOSTRA SANTITA' una chiarissima riprova della poca critica di tutti coloro, che insieme con lui han fatto uso del sopracitato argomento, la fedele sposizione della confutazione; ch' egli fa del riferito Miracolo, le servirà senz' altro per farle evidentemente conoscere in quanto grosso abbaglio sia trascorso l' Autore del Parere, dicendo che 'l Marracio si sia ristretto soltanto, nel confutare i falsi Miracoli di quel famoso impostore, a dichiarargli altrettante fole e chimere de' loro narratori, senz' essersi mai disteso ad esaminarne partitamente le circostanze per provarne la falsità.

tà . Eccola : *Miraculum illud victoriæ Bedrensis , quod in Alcorano toties refricatur , & recoquitur , ita frivolum est & leve , ut ne Miraculi quidem umbram præferat . Erant in eo prælio (ut vidimus) Coraisitarum mille , & aliquid minus , qui è Syria regressi , nihil de bello cogitabant . Mabumetus cum trecentis ac tredecim militibus eos inopinatò , & ex insidiis adorsus est . Nè vero Mabumetani ex hostium multitudine terrerentur ; & ne hostes ex paucò Mabumetanorum numero audaciores fierent , divinitùs factum esse fingitur , ut Coraisitæ Mabumetanis duplo minores ; Mabumetani verò Coraisitis duplò , quàm ipsi , majores apparerent . En tibi unum Miraculum . Audi alterum . Mabumetus arena , seu lapillis impletam volam conjecit in hostes , quorum oculis arena oppletis , omnes proni , ac penitus cæci in terram corruerunt . Mirum , si Mabumetani non omnes*

tanquam turdos laqueo irretitos, vel visco detentos, ceperunt. Atqui, ecce tibi interea tertium miraculum, Deus è tertio Cælo, primò mille, deinde tria millia, postremo quinque millia Angelorum armatorum, Duce Gabriele, in auxilium Mabumetanorum misit. Sed quid opus erat cælestibus armis ubi hostes prostrati, cæcique jacebant? Ita se res habuit, Sed eventum belli audiamus; nimirum; Parturient montes, nascetur ridiculus mus. Commissa certamine, septuaginta Coraisitæ cæsi sunt, & totidem capti. Ex Mabumetanis verò quatuordecim periire. Hocine est miraculum toties in Alcorano decantatum? Vix dignosci potest, posita tanta utriusque exercitus disparitate, ex cuius parte steterit victoria. Certè nullum hoc est miraculum: vel miraculum etiam & multò majus dicendum erit, quod, cum Darius Rex Persarum cum trecentis millibus, vel ut alii scri-

scribunt, sexcentis millibus militum Alexandrum Macedonum Regem, cujus exercitus ad quadraginta millia militum non perveniebat, aggressus fuisset, inito praelio, centum ac decem millia ex Persis cæsa sunt: ex Alexandri verò militibus, centura octoginta tantùm interierint. Nullum itaque in hoc bello miraculum, sed scelus tantùm & impietas, cum Mabumetus ejusque socii miseros mercatores concives, & cognatos suos ex insidiis, prædonum more, invaserint: a quibus etiamsi Mabumetus se antea læsum existimaret, meminisse tamen debebat Divini præcepti Levit. cap. 19. Non quæras ultionem, nec memmor eris injuriæ civium tuorum.

Or in che mai l' idea de' miei Dialogi è diversa dall' idea della suddetta confutazione del Marracio? O che altro fa egli in essa, se non quello medesimo, che ho fatt' io ne' miei Dialogi? O dunque non è
rea

rea la mia intrapresa , o ci ha molti rei della stessa colpa , siccome notai di sopra, e fra gli altri lo stesso Marracio .

Secondariamente fa il suddetto argomento all' Alcorano quell' onore, del quale è esso indegnissimo ; imperocchè per riuscire di quella forza , che dal suddetto Autore del Parere si crede , dee l' Alcorano esser tenuto in conto d' un testo incapace d' includere alcuna contraddizione : altrimenti a che giova d' additare un suo luogo , nel quale si dica che Maometto non era venuto al Mondo per operar Miracoli, se poi possa essercene qualche altro, nel quale di alcun suo Miracolo si faccia parola ? Or si dà sconcezza più enorme di questa? Supporre dettato con perfetta drittura un testo , che a prima giunta si dà a vedere a' suoi leggitori per uno stranissimo e infalsissimo accozzamento di bugie, e di contraddizioni?

Ecco

Ecco finalmente , BEATISSIMO PADRE, quel luogo della mia Lettera Apologetica , contro del quale l' Autore del Parere si è studiato di riunire tutte quelle accuse , che quà e là m' era andato preparando contra fin dalle prime pagine del suo libro . E sso è quel passo della Nota della Duchessa di S. **** publicatrice della mia Opera (1) , nel quale si è ella presa (1) A Pag. 208. la briga di dar contezza d' una mia Dissertazione , ancora inedita , su gli errori di Benedetto Spinosà , *nella quale* (sono queste le proprie parole della suddetta Dama) *con maravigliosa novità si discopre la REA SORGENTE , dond' egli trasse del suo sistema LE PRIME INFELICISSIME IDEE ; e dimostra* (l' Autore , cioè io) *in essa , e incontrastabilmente il dimostra , sia pur con buona pace di quanti ne han finora scritto e ragionato , che fin dalla più rimota antichità propagandosi con gli uomini ,*

ni , e nell' età più vicine , e forse ancor nella nostra rinnovandosi con gli anni , da un certo ordine di persone si è professato sempre , e che lo Spinoza , anzi che meglio e più saldamente stabilirlo , di novelle contraddizioni l' involse .

Due sono i principali capi delle sue accuse . In primo luogo pretende che dall' espressioni medesime , colle quali la suddetta Dama della riferita mia Dissertazione ragiona , si ricavi esser mia intenzione di condannare sol tanto l' infelice condotta tenuta dallo Spinoza nel trattare il suo Sistema , ma non già di condannare il suddetto Sistema in se stesso riguardato . E in secondo luogo si sforza di far credere altrui che intenda io pure di dare a vedere il suddetto Sistema come *non ripugnante al senso comune* .

Or quali sono le ragioni , ch' egli adduce in comprovamento del primo capo ?

Ecco.

Eccole: *Sembra sulla prima (egli dice (1))* (1) Pag. 268. *condannarsi assolutamente il Materialismo, allorchè in verità non condannasi se non il modo , con cui dallo Spinoso vien tal Sistema novellamente proposto , ma non già l' intrinseca e fondamentale sua idea , cioè il suo puro Materialismo . Poichè , supponendo egli (cioè io) quel Sistema falso ed insufficiente , e pieno di contraddizioni ne' principj suoi , potrebbe mai farsi a censurare lo Spinoso , perchè non abbia quello meglio e più saldamente stabilito ? Or qual cosa adunque egli quì vuol condannato nello Spinoso ? Non altro, che quelle novelle contraddizioni , colle quali ha tal Sistema riempito . Quali intanto sieno queste novelle contraddizioni , ce le addita il Bayle , il qual ripone le contraddizioni dello Spinoso in quelle diverse Modificazioni della sua Sostanza Universale , che altre asserisce esser Materiali , ed altre Cogitanti ; in quella gui-*

A a f a

sa, che gli Stoici alla Materia univano ancor la Sostanza Intelligente, che dicean Vita dell' Universo. Or queste Modificazioni Materiali e Spirituali son le contraddizioni rigettate nel Sistema dello Spinoza da' puri Materialisti, i quali non riconoscono con Democrito e Stratone, che la sola Materia. Perciò il Signore Apologista coll'uso suo artificio, condanna in questo luogo le novelle contraddizioni dello Spinoza, cioè le sue descritte Modificazioni, novellamente pensate nel Sistema del Materialismo; e contra queste Modificazioni, rivolge unicamente la sua censura, e promette scoprire la rea sorgente delle sue infelicissime idee; ma non già contro al Sistema fuori di tali Modificazioni riguardato, anzi quello (perciò, che si deduce dalle presenti sue espressioni) suppone già stabile e fermo; il che senza alcun riposto raziocinio, si manifesta da per sè stesso in quelle sopraccen-

cen.

cennate parole ; ANZI CHE MEGLIO E PIU' SALDAMENTE STABILIRLO.

Per verità egli ragiona con sì minuta distinzione dell' idea della suddetta mia Differtazione , che non potrebbe nè più minutamente , nè più distintamente ragionarne chi l' avesse più volte letta e maturamente esaminata ; e pure non ne fa altro , se non quel pochissimo , che glie n' ha accennato nella sua Nota la suddetta Duchessa di S. * * * * . Ammirabile franchezza senz' altro ! Or posta a perfetto scrutinio tutta la riferita sua obbiezione , da che altro si riduce egli mai a trarre tutta la forza del suo argomento ? Non d' altronde certamente , se non da quella prevenuta interpretazione , che gli piace di fare del grammaticale valore di quelle poche parole : *anzi che meglio e più saldamente stabilirlo* . Ma (Dio immortale !) ognun altro , che con semplicità le legga , e senz' essere da alcu-

na prevenzione contro di me animato, le prenderà sicuramente come dinotanti nel loro senso piano e naturale che quel Sistema per l'addietro non era stato mai nè troppo bene, nè troppo saldamente stabilito. Strana cosa è però che, essendosi egli messo ad esaminare la gramaticale importanza di alcune parole del suddetto passo della sopraccitata Nota, abbia trascurato poi d' esaminar pure la gramaticale importanza di alcune altre di esse. S' egli si fosse presa questa cura, avrebbe senz'altro toccata con mano l' insuffistenza della sua accusa. Imperocchè qual altra cosa mai voglion dinotare quelle parole: *di novelle contraddizioni l' involse*; se non appunto che 'l suddetto Sistema, oltre alle antiche contraddizioni, che già contenea, ne ricevette delle altre da Spinosà? L' aggiunto *novelle* in quel luogo, attesa la naturale relazione, che ha al suo contrapposto *antiche*,
indica

indica incontrastabilmente un nuovo accrescimento di contraddizioni oltre a quelle, delle quali quel Sistema era stato sempre pieno per lo passato. E le parole, quivi pure dalla medesima Dama usate: *si discopre la REA SORGENTE*, dond' egli (lo Spinoza) *trasse del suo Sistema le prime INFELICISSIME IDEE*; che altro danno a divedere nel piano e diritto loro significato, se non ch' io abbia inteso nella sopraccitata mia Dissertazione di condannare il suddetto Sistema in se stesso e fin dal primo suo nascere? O forse quell' aggiunto *REA*, dato alla sua origine, e quell' altro *INFELICISSIME*, dato alle idee dello Spinoza, che lo seguì, sono un gergo usato dalla Duchessa di S. * * * *, col quale ha ella inteso d' adombrarne le lodi?

Ma, procedendo innanzi, si compiacia **VOSTRA SANTITA'** d' osservare s'egli

gli forse sia riuscito meglio a fondare il secondo capo della sua accusa, col quale ha preteso, siccome notai, di mostrare a' suoi Leggitori essere mio intendimento di far vedere il suddetto Sistema come non ripugnante al senso comune. Ecco le ragioni, ch' egli n' adduce (1): *Tralascio poi di lungamente favellarvi, come di cosa molto manifesta, quanto pernicioso sia quell' asserire, che un tal Sistema siesi PROPAGATO COL GENERE UMANO, e che SEMPRE SI SIA PROFESSATO; cosà dimostrandolo non ripugnante al SENSO COMUNE. Arte già prima praticata da altri Spiriti Forti, i quali a toglier l' orrore, che da se stesso in tutti i tempi ha sempre prodotto e produce nella Mente Umana il lor PANTEISMO e MATERIALISMO, ne favoleggiano l' origine antichissima, non dubitando per compimento di ogni stravaganza, ascrivervi ancora trà suoi*

(1) Pag. 269.

suoi Seguaci i primi PATRIARCHI EBREI. Egli dunque da quelle poche parole della Duchessa di S. **** (1), e dimostra (l'Autore, cioè io) in essa (Dissertazione) e incontrastabilmente il dimostra, sia pur con buona pace di quanti ne han finora scritto e ragionato, che fin dalla più rimota antichità propagandosi con gli Uomini e nell'età più vicine, e forse ancor nella nostra rinnovandosi con gli anni, da un certo ordine di Persone si è professato sempre (il suddetto Sistema), crede di poter dirittamente dedurre essere stata mia idea di far vedere il riferito Sistema come generalmente abbracciato dalla maggior parte degli Uomini fin dalle prime rimotissime stagioni del Mondo, e fra gli altri da' primi Patriarchi Ebrei. Ma chi può dire a VOSTRA SANTITA' quanto ne vada egli errato, e quanto ingiusto e insufficiente sia il suo sospet-

(1) Pag. 208.

sospetto? Io non penso di potermi meglio e più legittimamente difendere per rispetto di quest' articolo presso di Lei, che umiliandole interi interi que' passi della sopracitata mia Dissertazione, ne' quali dell' origine del suddetto Sistema, e de' suoi Seguaci mi è accaduto di far parola. Ecco-gli.

„ Dopo aver premesse sì fatte noti-
 „ zie, non mi dee essere, se non facilif-
 „ simo di provare quel, che in secondo
 „ luogo di dimostrare mi son proposto ;
 „ voglio dire, che l' infelicissimo *Baruch*
 „ Spinoza non fu egli il primo a foggia-
 „ re il suddetto stravagante Sistema, di
 „ cui suole ciascuno crederlo primo Au-
 „ tore. A dir vero, tratte le cose a ma-
 „ turo esame, tutte le regole d'una giu-
 „ diciosa critica ci obbligano a pensare di
 „ lui, secondochè io penso, Già notai che
 „ Rabbino Morteira, Capo della Sinago-

„ ga

„ ga in Amsterdam, si tolse la cura d'e-
 „ ducarlo fin da' suoi più verdi anni; e
 „ ch'egli soventi volte se ne lodò co' suoi
 „ amici come d' un giovine d' un prodi-
 „ gioso ingegno, e capace di fare negli
 „ studj una stupenda riuscita Or
 „ qual è da immaginare che fosse mai
 „ stata quella sì astrusa dottrina, comu-
 „ nicatagli dal suddetto suo Maestro, per
 „ rispetto della quale gli rendè egli sì ma-
 „ nifeste pruove della sua perspicacia, e
 „ nella cui intelligenza tanto si segnalò
 „ fin dal bel principio? L' interpretazio-
 „ ne forse della Bibbia, e del Talmud?
 „ No certamente, conciossiachè fosse essa
 „ allora un esercizio comune a tutti i gio-
 „ vani Ebrei, non altrimenti che a' dì
 „ nostri pur è Ma a che vale d'
 „ andare altrove pescando le conghiettu-
 „ re, se lo stesso Spinosà ce ne sommini-
 „ strò de' chiari indizj in un suo avve-

Bb

ni.

„ nimento ? Essendo egli ancor giovinet-
„ to , fu istantemente pregato un giorno
„ da due altri giovani , i quali gli si pro-
„ testarono amicissimi , perchè si fosse com-
„ piaciuto d' aprir loro con sincerità la sua
„ mente , e di rischiarare le loro cognizio-
„ ni . Riusò da principio gagliardamente
„ di farlo ; pure , ricevutene da essi nuove
„ premure , condiscese finalmente a soddis-
„ fare ad alquante loro dimande . Eise si
„ ridussero a tre . In primo luogo fu in-
„ terrogato , se parebbe a lui che Dio aves-
„ se corpo ; in secondo luogo , se credesse
„ che ci fossero Angeli ; e in terzo luogo,
„ se giudicasse che l' Anima dell' Uomo fos-
„ se immortale . La sua risposta fu scaltri-
„ ta a un tempo e scellerata . Scaltrita ,
„ perchè simulò d' averne tratta la ragio-
„ ne dalla stessa Sagra Bibbia , per non tra-
„ dire forse svelatamente gli arcani del suo
„ Maestro : scellerata , perchè protettò al-
„ la

„ la spiattellatā di credere che Dio fosse
 „ corporeo; che non si daffero spiriti d'al-
 „ cuna forte; e che non ci fosse alcuna ra-
 „ gione per provare l' immortalità delle no-
 „ stre Anime . Non passò guari che , ri-
 „ nunziando egli all' amicizia de' suddetti
 „ due giovani ; sia perchè col tratto del
 „ tempo gli avesse scoperti d' umore dif-
 „ cordante dal suo , siccome alcuni sosten-
 „ gono ; sia per qualunque si voglia altra
 „ cagione ; ne rimasero essi sì altamente
 „ disgustati , che , tradito ogni segreto , de-
 „ nunziarono le sue bestemmie a' Giudici
 „ della Sinagoga : tra le altre cose afferma-
 „ rono , ed egli sostenne a faccia a faccia
 „ le loro accuse , d' essere stati essi medesi-
 „ mi più volte testimonj delle burle , che
 „ si era prese degli Ebrei , trattandogli da
 „ gente superstiziosa e nata e allevata nell'
 „ ignoranza , pessima conoscitrice di ciò ,
 „ che Dio si fosse , e audace nulla di me-

Bb 2 „ no

„ no fino a intitolarsi il suo Popolo ; fog-
 „ giunfero pure d' averlo inteso sovente-
 „ mente dire che, quanto alla legge, essa
 „ era stata per verità istituita da un Uo-
 „ mo più astuto di essi per rispetto della
 „ Politica, ma non già più illuminato nè
 „ sulle materie Fisiche, nè su quelle della
 „ Teologia .

„ Avvertito Rabbino Morteira della
 „ molesta avventura del suo diletto Disce-
 „ polo, accorse con ansia alla Sinagoga,
 „ Da principio si studiò di farlo ravvede-
 „ re degli errori, ne' quali era sconfiglia-
 „ tamente trascorso; ma, poichè fu vana
 „ ogni sua industria per riuscirci, cadde
 „ contro di lui in tanta ira che, dopo aver-
 „ gli sdegnosissimamente rinfacciata la par-
 „ zialità, colla quale si era tolto il peso
 „ della sua educazione, non si ristette dal
 „ rimproverarlo e dal perseguitarlo, finat-
 „ tantochè non l' ebbe di propria sua boc-

„ ca

„ ca solennemente scomunicato e proscritto
 „ to dal loro novero Pure quali
 „ mezzi non tentarono (i Rabbini) per
 „ ricondurlo alla loro comunione?
 „ fino a fargli l' offerta d' un' annua pen-
 „ sione di mille fiorini . Ma n' andò a vuo-
 „ to ogni loro stratagemma; imperocchè,
 „ rinunciando egli ad ogni loro offerta,
 „ rispose che NON ERA IPOCRITA,
 „ SICCOM' ESSI ERANO (1)
 „ Alla fin fine si risolfero di farlo assassi-
 „ nare: di tanta importanza era per essi
 „ ch' egli non vivesse fuori del loro grem-
 „ bo. (2).

(1) Franc.
Halma Vita di
Spinoza pag. 6.
7. 8.

(2) Jean Co-
lerus Vie de
Spinoza.

„ Laddove io non travegga, ciascu-
 „ na circostanza del riferito avvenimento
 „ dà con bastante chiarezza a divedere non
 „ altra essere stata l' arcana dottrina co-
 „ municata da Rabbino Morteira al suo
 „ diletto discepolo *Baruch*, se non i prin-
 „ cipj appunto di quel Sistema Panteisti-

„ CO,

„ co , del quale fu egli poi generalmente
 „ creduto primo Autore . Ecco perchè il
 „ suddetto Rabbino tanto de' suoi talenti
 „ si lodava . Ecco perchè egli rispose a'
 „ due giovani amici essere Iddio corporeo;
 „ non darfi Spiriti d' alcuna sorta ; nè fa-
 „ per vedere alcuna ragione, che bastasse
 „ a provare l' immortalità delle nostre A-
 „ nime .

„ Troppo strana cosa in fatti fareb-
 „ be d'immaginare che, essendo egli allo-
 „ ra ancor giovinetto , si fosse già da se
 „ medesimo eretto in Autore d' un Siste-
 „ ma sì stravagante . Altronde l' ostinata
 „ ripugnanza , ch' egli mostrò da principio
 „ di soddisfare alle reiterate inchieste de'
 „ suddetti due suoi amici , di che altro ci
 „ danno indizio , se non dello scrupolo ,
 „ che si faceva , di tradire il geloso arcano
 „ del suo Maestro ? E l' ansia grandissima,
 „ colla quale costui al primo udire gli scon-
 „ si-

„ figliati eccessi del suo Scolare accorse al-
„ la Sinagoga per apportarvi opportuna-
„ mente riparo , laddove gli fosse stato pos-
„ sibile ; e l' estrema ira , nella quale con-
„ tro di lui poi cadde , non sono altrettan-
„ te validissime pruove , che di quell' ap-
„ punto chicchessia convincono , ch' io in-
„ tendo di dimostrare ? Fu ragionevole senz'
„ altro la sua perturbazione : sapea egli
„ bene la troppa confidenza , che nel suo
„ Discepolo avea avuta , e l' imprudente
„ condiscendenza , che gli avea ufata , ri-
„ velandogli troppo presto quegli arcani ,
„ che i Rabbini suoi compagni facean pro-
„ fessione di sì gelosamente custodire . In
„ quant' ira non farebbero essi mai contro
„ di lui trascorsi , se da alcun detto del suo
„ Discepolo si fossero accorti della sua par-
„ zialità ? Più ragionevoli ancora furono
„ gli sdegni suoi : imperocchè da quale pen-
„ timento non dovette sentirsi trafitto il

CUO-

„ cuore , veggendo tradita la sua aspetta-
 „ zione dal ribellante Scolare ? Si
 „ trattava del più grave de' loro interes-
 „ si . Già distesamente mostrai altrove con
 „ quanta cura e gelosia i Rabbini de' pre-
 „ senti Ebrei si studiano di rendersi gli
 „ assoluti Dispotici di tutto il resto della
 „ loro infelicissima gente . Essi d'altro mez-
 „ zo non si vagliono per arrivarci , se
 „ non della scaltrissima astuzia di spacciar-
 „ si immediati Ministri e Interpreti de' Di-
 „ vini Decreti del Signore , e insigniti d'
 „ un' autorità superiore ad ogni qualun-
 „ que altra sua legge scritta . Moltissimi
 „ sono i luoghi de' loro Libri , che que-
 „ sto comprovano ; e sopra tutto quello del
 „ loro Talmud (1), nel quale così si tro-
 „ va scritto : *Figliuolo sta più cautelato*
 „ *nelle parole de' Rabbini, che nelle paro-*
 „ *le della Legge ; perchè i precetti della*
 „ *Legge altri sono affermativi , ed altri*

(1) Trattato
 Herubin cap. 2.
 comentando il
 cap. 12. dell'
 Ecclesiaste v. 2.

„ ne-

„ *negativi : ma chiunque trasgredirà le pa-*
 „ *role de' Rabbini merita morte .* Quindi
 „ proviene quello sconcio assioma , che sta
 „ in voga presso di essi . *Il Rabbino è su-*
 „ *periore al Profeta .* Ora in qual discredi-
 „ to non precipiterebbero essi mai , laddo-
 „ ve alcuno de' loro arrivasse a traspira-
 „ re quella privata scelleratissima loro dot-
 „ trina , in virtù della quale sono essi av-
 „ vezzi a immaginare che non esista ap-
 „ punto quel Dio , di cui faccendosi Mi-
 „ nistri , con tanto fasto l'altrui rispetto ,
 „ e le altrui umiliazioni esigono ? A sì fat-
 „ ta discoperta sparirebbe qual fumo al
 „ vento tutto quell' assoluto Dispotismo ,
 „ al quale sì perdutoamente agognano .

„ Chi è ora , che facilmente da se
 „ medesimo non vegga pure la gran ragio-
 „ ne dell' estrema premura , che i Rabbini
 „ della Sinagoga d' Amsterdam ebbero , e
 „ più d' ogni altro il Morteira , perchè il

C c

loro

„ loro *Baruch* o ad essi tornasse , o al-
 „ trove più non vivesse ? . . . Ma quel-
 „ lo , che poi compie la mia pruova , si
 „ è la risposta renduta dallo Spinosa alle
 „ magnifiche offerte de' suddetti Rabbini .
 „ Imperocchè rispose loro ch' *egli non era*
 „ *IPOCRITA , SICCOM' ESSI ERANO .*
 „ Or che altro importa mai l'essere Ipocrita,
 „ se non mostrare secondo l' ésteriore ap-
 „ parenza di sentire quello , di che inter-
 „ namente il contrario si sente ? Ben giu-
 „ stamente , a dir vero , ne gli rimprove-
 „ rò , come colui , che , essendo stato fatto
 „ dal suo Maestro partecipe della privata
 „ loro sentenza , sapea per conseguenza be-
 „ nissimo l'astuta loro Ipocrisia , in virtù
 „ della quale tanto studio faceano di com-
 „ parire esternamente quelli , che interna-
 „ mente non erano

„ Ma siccome le mature riflessioni ,
 „ da me fatte sulle circostanze del suddet-

„ to

„ to avvenimento , mi han data l' occasio-
 „ ne di formare quel mio giudizio , che
 „ già accennai sulla scioperata origine del
 „ soprammentovato Sistema ; così non so-
 „ no esse le sole , che mi ci han poi confer-
 „ mato di tutto proposito . Chiunque si
 „ faccia a leggere il favoloso Talmud , e
 „ tutte quelle altre mostruose produzioni
 „ de' Rabbini fin da' primi tempi , che al-
 „ la loro dispersione succedettero , non po-
 „ trà non ritrarne facilmente mille nuovi
 „ argomenti , che tutti la stessa cosa in-
 „ contrastabilmente comprovano . Ci ha
 „ mille e mille passi , ne' quali con tanto
 „ disprezzo , e con tanta sconcezza di Dio
 „ si ragiona , con quanta non si parlereb-
 „ be della più vile creatura di questa Ter-
 „ ra . Io potrei addurne quì infiniti esem-
 „ pj ; ma, perchè non contravvenga a quel-
 „ la brevità , che nella presente mia Dif-
 „ fertazione di serbare mi son proposto ,

C c 2 „ mi

(1) Trattato
Bahametzia
cap. 4.

„ mi sia dato di sceglierne uno , il quale
 „ ben può per mio avviso valere per tut-
 „ ti . Eccolo : Leggesi in un luogo del sud-
 „ detto Talmud (1) che , essendo insorta
 „ una grave disputa tra' Rabbini intorno
 „ a un certo punto della Legge, accadde
 „ che tutti furono unanimamente confor-
 „ mi nel giudicarne, se non che uno so-
 „ lo di essi , chiamato Rabbino Eliezer , fu
 „ di contraria opinione . Fu egli tosto so-
 „ praffatto da cento strepitosi rimprove-
 „ ri per parte degli opposti Rabbini , a'
 „ quali non rispondea , se non chiama-
 „ do Iddio in testimonio della sua senten-
 „ za . Frattanto fu intesa da tutti una vo-
 „ ce del Cielo , che così disse loro ; *Non*
 „ *siate contrarj , o Rabbini , a Eliezer ,*
 „ *perchè la sua dottrina è la vera .* Si sde-
 „ gnarono essi talmente di sì fatta proce-
 „ dura del Cielo , che un di loro chiama-
 „ to Rabbino Josue , levatosi in piede ar-
 „ ri-

„ rivò fino a prorampere in queste paro-
 „ le : *Signore la nostra disputa non è in*
 „ *Cielo , ma in Terra ; quà si dee stare a*
 „ *quello , che vien deciso dal maggior nu-*
 „ *mero* . E immantimente , agitati da mille
 „ furie , scomunicarono il povero Eliezer,
 „ il quale tanto timore ne prese , che ac-
 „ consentì finalmente al parere degli altri.
 „ Avvenne poco dopo che uno de' suddet-
 „ ti Rabbini , chiamato Natan , s' abbattè
 „ accidentalmente nel Profeta Elia ; (ch'
 „ essi tengono che vada tuttavia scorren-
 „ do pel Mondo) pensò di dimandargli se
 „ nel tempo , che fu da essi profferita la
 „ sopraccitata scomunica , si era egli tro-
 „ vato in Cielo presso di Dio ; ed aven-
 „ do risposto che sì , gli soggiunse il Rab-
 „ bino ; *che disse Egli mai , allorchè vide*
 „ *che i nostri Dottori non vollero confor-*
 „ *inarsi a ciò , ch' Egli avea detto per mez-*
 „ *zo di quella voce dal Cielo ?* Gli rispose
 „ Elia ;

„ Elia : *Iddio se ne rise , e disse solamente : i miei Figliuoli m' hanno vinto .*

„ Ragiona così di Dio chi crede in Dio? Or dov'è chi possa a vista di questo solo luogo del Talmud (tralasciando in grazia della brevità i moltissimi altri , che , siccome dissi , avrei qui potuto addurre in esempio) non conchiudere tosto che da tutto l'ordine de' Rabbini Talmudisti , e da' loro seguaci e Ministri fin da' primi tempi della loro dispersione in poi sia stato sempre profeso quel medesimo Ateismo appunto , del quale si crede comunemente primo Autore lo scellerato Spinoza? A giudiciosamente dunque parlarne , è da dirsi senz' altro che molto più antica di lui fosse stata l' origine dello strano suo Sistema

„ Ma qui potrebbe a prima giunta farmifi da taluno una pur troppo ragio-

„ ne-

„ nevole obbiezione . E quale? Eccola . Se
 „ dunque lo Spinoſa , rivelando la dottri-
 „ na ricevuta dal ſuo Maeſtro Morteira ,
 „ e profeſſata generalmente da' Rabbini ,
 „ avrebbe loro tanto danno e diſcredito ca-
 „ gionato , perchè ſi tacque egli mai , e
 „ non preſe di eſſi sì formidabile vendet-
 „ ta? L' obbiezione è giuſta e ra-
 „ gionevole , ficcome diſſi ; ma facile e ra-
 „ gionevoliffima è altresì la ſua ſoluzione.
 „ Sull' animo dello Spinoſa più dello ſpi-
 „ rito della vendetta potè lo ſpirito della
 „ vanagloria . Egli frenetico di ſuperbia ſi
 „ era propoſto ſenz' altro di fare ſul tea-
 „ tro di queſto Mondo il perſonaggio di
 „ primo Autore del ſuddetto Sistema . Que-
 „ ſta ſfrenata ambizione trionfò interamen-
 „ te ſu tutte le altre ſue paſſioni ; e co-
 „ mechè ſapeſſe beniffimo non eſſere egli
 „ ſtato il primo penſatore di sì ſtravagan-
 „ te ſentenza ; pure , eſſendo altronde ſi-
 „ „ CU-

„ curissimo che coloro, i quali unicamen-
 „ te ne l' avrebbero potuto smentire, si
 „ farebbero eternamente taciuti, si confer-
 „ mò sfrontatamente nella presa risoluzio-
 „ ne. Chiunque si facesse a leggere la de-
 „ cimanona sua lettera, scritta al Signor
 „ Oldenburg, veggendoci la pompa, ch'
 „ egli con affettata modestia fa del suo Si-
 „ stema, non potrebbe non rendersene per-
 „ suofo.

„ Resta solo che

Questi, BEATISSIMO PADRE, so-
 no que' luoghi della mia Dissertazione su-
 gli errori di Benedetto Spinoza, ne' quali
 mi è accaduto di ragionare dell' origine del
 suo scellerato Siffema. Ov' è dunque quel
 tanto mio studio di spacciare la sua dot-
 trina come non ripugnante al senso comu-
 ne, del quale l' Autore del Parere sì acre-
 mente m' accagiona? Ove sono mai que'
 primi Patriarchi Ebrei, a' quali si sospet-
 ta

ta da lui ch' io abbia pure inteso d' attribuire i medesimi sentimenti dello Spinoza? Chi potrebbe più ora non rimaner convinto dell' innocenza della suddetta mia Dissertazione? Imperocchè chi è, che non discerna ora fino all' evidenza non essere altro quel tale *Ordine di Persone*, dal quale si è professato sempre il Panteismo dello Spinoza, se non appunto l' ordine de' Rabbini Talmudisti? Nè essere altra quella *più rimota antichità*, accennata nella sua Nota dalla Duchessa di S. ****, se non i primi tempi, che alla loro dispersione succedettero? Forse se avessi scritta io la sopraccitata Nota, e non già la suddetta Dama, mi farei valuto d' alcun altro aggiunto più proprio e più discreto in luogo di quel *più rimota*. Ma alla fin fine non è ella nè pure degna di tanto biasimo, di quanto vorrebbe farla comparir meritevole lo zelante mio e suo accu-

D d fato-

fatore ; concioffiachè , a dirittamente ragio-
 narne , non debba fembrar tanto sconve-
 nevole cofa d'adattare l' aggiunto *più ri-
 mota* a un' antichità di mille feicento e
 più anni , laddove voglia rifguardarfi la di-
 ftruzione del Tempio , e del Principato de-
 gli Ebrei ; e di mille cinquecento e più
 anni , laddove voglia rifguardarfi la forma-
 zione del loro primo Talmud , detto Ge-
 rofolimitano ; e finalmente di mille dugen-
 to e più anni , laddove voglia rifguardarfi il
 loro fecondo Talmud , intitolato Babiloni-
 co . Ed ecco , fe mal non m' appongo , spa-
 rita la più grave accusa di quante me ne
 fieno ftate propofte contro da' miei Cenfo-
 ri . Io , dopo d' effermene baftantemente ,
 ficcome ho ragion di credere , fcagionato ,
 mi protefto da fano Filofofo , da vero Cri-
 ftiano , e da fincero Cattolico di detefta-
 re e di condannare il Siftema del Panteif-
 mo

mo, e dello Spinosa, così per rispetto alla sua sostanza, che per rispetto alle sue circostanze, come un Sistema il più falso, il più empio, e 'l più contrario alla ragion naturale, al senso comune, ed a quella S. Religione, in cui mi fo gloria di vivere, e spero sicuramente colla Divina Grazia di morire.

Non saprei, BEATISSIMO PADRE, se dovesti, o no, prendere in conto pure d'obbiezione quel tanto, che l'Autore del Parere (1) m'opponne per rispetto di quell'indifferentissimo scherzo, ch'io feci (2) sull'origine de' Popoli Peruani, col riferire que' tanti stravaganti racconti, che si trovano inseriti nel Sistema Aquatico del *Telliamed*. A dir vero, è così manifesto lo scherzo, col quale io ne ragionai, che non mi fa uopo d'alcun'altra risposta per difendermene. E me ne rimetto interamente al rispettabi-

Dd. 2 liffi.

lissimo giudizio di VOSTRA SANTITA', innanzi a cui mi fo gloria di protestarmi totalmente alieno dal cennato sciocchissimo Sistema Aquatico, cui da vero Cattolico, e da Uomo di buon senso detesto in un col suo Autore istesso, da me creduto indegnissimo d'ogni lode: e quella, che gli fu data per un estro di sregolata passione dal Magliani, da me non fu per altro rapportata nella Lettera Apologetica, se non per dimostrare appunto il Fanatismo del medesimo così intorno alla virtù dell'Acqua, che verso ognuno, che di lei faceva gran conto.

Oltre alle obbiezioni fin quà riferite, non ce n'ha alcun' altra, BEATISSIMO PADRE, la quale, a quel ch'io ne penso, sia degna d'essere sottoposta a' gravissimi sguardi di VOSTRA SANTITA'; conciossiachè tutto il resto o di pochissimo momento sia, o per se stesso insufficiente.

Per

Per la qual cosa mi rimarrei quì senz' altro dal più fastidire la Santissima pazienza sua, se non fossi preso da forte sospetto che possa qualcuno trovarsi, a cui riesca di scandalo cagione il vedere ch' io non abbia pensato a scagionarmi di ciò, che da' miei Contraddittori mi vien anche opposto per rispetto de' modi, co' quali della miracolosa liquefazione dell' adorabile Sangue del glorioso Martire e special Protettore di questo nostro Regno S. Gennajo io ragionai. Si compiaccia Ella dunque di permettermi che alcuna cosa gliene dica. Ma che gliene dirò io mai? Nient' altro, se non che in' appello all' infallibile giudizio della SANTITA' VOSTRA, perchè, degnandosi di recarsi in mano il mio Libro, vegga ed esamini se ci abbia in esso alcun' espressione, la quale o non appaja legittima, o al maggiore esaltamento del suddetto Miracolo non sia unicamente indiriz-

dirizzata . Dio immortale ! Chi meglio di me, che ho avuto l'onore più volte d'assistere , com' uno de' dodici Deputati della Cappella del suddetto Santo , all' ammirabile Avvenimento , dovea ragionarne con profondo rispetto , e a un tempo medesimo con sincerità di cuore significarne le portentose sorprendentissime circostanze ? Io, comechè abbia avuta altronde la consolazione di vedermi rendere un' intera giustizia per rispetto di quest' accusa da tutta quella pia e savia gente , la quale la mia Opera ha letta ; pure non ho trascurato di distesamente e rigorosamente rispondere a tutti i suoi capi nella mia risposta diretta all' Accademico Ponderante .

Nè mi resta quì di fare altro , se non d' umiliare alla SANTITA' VOSTRA una mia riflessione su quel tanto , che fra le altre cose mi vien proposto contra dall' Autore del Parere intorno alla suddetta
mira-

miracolosa liquefazione. Egli, contravvenendo alle più solenni regole della sana critica, è caduto innavvedutamente, laddove io non travegga, nel gravissimo errore d'usare d'un sì fatto argomento nell'oppormisi, che, essendo soggetto assai naturalmente ad essergli ritorto contra, viene a renderlo di quella medesima colpa inescusabilmente reo, cui d'appormi egli ha avuto in animo. *Finalmente* (ecco come contro di me ragiona (1) *la MARA-* (1) Pag. 171. *VIGLIA*, *cb' egli si studia rilevare nella descrizione di quelle circostanze, colle quali rappresenta accompagnato cotesto SCIOGLIMENTO, cioè, CHE TOLTO L'ASPETTO DELLA SACRA TESTA SI LIQUEFACCIA TALORA, E TALORA S'INDURI, ED ORA SI RIMANGA PUR LIQUIDO COM'ERA, ed altre simili diversità, a cbi quelle circostanze attentamente considera, tutte le scorge indi-*
riz-

rizzate a provare, che una tal LIQUEFAZIONE non derivi dall' ASPETTO e incontro del SANGUE alla Sacra TESTA, siccome egli scrive già in effetti essere avvenuto: a CARLO DUCA DI NIVERS; e però in tutte le suddette descritte circostanze altro non vi si scorge, che un falso lume, il quale dipoi va ad oscurare, ed indebolire quella chiara e salda pruova di un MIRACOLO, qual' è quella di avvenire tale SCIOGLIMENTO nel TEMPO, che il SANGUE si contrapponga a quel Sacro CAPO. Conciossiacchè una tal circostanza di tempo o di luogo, è uno di quei tre modi, in cui vien riposta da S. TOMMASO l' intrinseca proprietà del vero MIRACOLO. Ma in verità che che ne sia di qualche accidentale avvenimento, dalla Divina volontà, e dal Santo Martire ordinato e voluto; per quello, che io ne ho udito dire da più savj ed autorevoli Personaggi di

cote

cotesta Città , e per quelchè nè ritrovo scritto nè' vostri più sinceri e riputati Storici , tutti concordemente convengono , che il Santo Martire si compiaccia operare la miracolosa LIQUEFAZIONE del suo SANGUE nell' ASPETTO e SCONTRO della sacra TESTA .

Egli dunque , poco curandosi di riflettere alla pia intenzione (che per altro in quel mio passo è chiarissima) , colla quale io rapportai che talvolta il riferito Sagro Sangue del glorioso Martire si liquefaccia pure senza che alla Testa sia contrapposto (ciocchè fu da me espressamente rammentato per ismentire gli scellerati arzigogoli di tutti coloro , i quali si sono studiati d'attribuirne lo Scioglimento a una certa virtù di simpatia , da essi immaginata tra 'l suddetto Sangue , e la Testa del Santo Martire) , ha preteso di dimostrare essere stato mio intendimen-

E e to

to di distruggere l'*intrinfeca proprietà* del Miracolo . Ma sia pure con buona pace del suo troppo ardente zelo , non il mio detto , ma l' argomento , del quale egli ha ufato , è quello , che tende dirittamente , fecondo gli *stessi principj* suoi , a distruggere l' *intrinfeca proprietà* del nostro Miracolo . Imperocchè *costantissimo* è 'l fatto che più e più volte il Sagro Sangue si sia disciolto e tuttavia si disciolga senz'essere alla Sacra Testa contrapposto. L' Anno passato appunto , trovandosi già portata secondo il solito fin dalla mattina la Sacra Testa al nuovo Sedile di Porto , si trovò sì bene il venerabile Sangue , nell' esser messo fuori dalla sua nicchia , duro e congelato ; pur nulla di meno pochi momenti dopo , mentre n' era dato a baciare a parecchi Cavalieri astanti il Reliquiario , si sciolse interamente e si liquefece . Tra que' molti , che ne furono buoni
ni

ni Testimonj , ci fui io pure con tutti gli altri miei Compagni Deputati , e vicino a me trovoffi il Duca di Sermoneta , cui **VOSTRA SANTITA'** potrebbe facilmente , volendo , interrogare fulle circostanze dell'Avvenimento . Se dunque per costante fatto si ha che la suddetta portentosa Liquefazione parecchie volte sia addivenuta senza lo scontro della Sacra Testa , volendo il buon Autore del Pare- re , e con precisi termini volendolo , che , tolta di mezzo questa , secondo lui , necessaria circostanza , sia tolta di mezzo pure l' intrinseca proprietà del vero Miracolo ; chi è di noi due , che ha addirizzato il suo ragionamento a distruggere da' fondamenti il nostro Miracolo ? Ma sia data sempre lode a quell' Ottimo Onnipotente Dio , che opera le maraviglie ne' Santi suoi . Egli ha saputo di tanti incon-

E e 2 tra-

traffabili contraffegni arricchire questo non mai abbastanza celebrato perpetuo Miracolo della Santa Cattolica sua Chiesa, che ora mai è manifesta follia di più dubitarne ; o di sperare di riuscire , comunque sia , nel contraffarlo a forza di chimiche operazioni . Chi altramente pensasse , mostrerebbe da vero di non intendere l'intrinfeca essenza de' veri Miracoli .

Io, che per tale l'ho sempre creduto, e che costantemente per tale lo credo sul principal fondamento di non potere essere, se non miracolosa la Liquefazione d' un Sangue di ben quattordici Secoli, di quale ardore non dovea accendermi nel difenderlo contra l' Autore delle Lettere Giudaiche, che con tanta irriverenza parlato n'avea? Ma, per meglio ciò eseguire, che feci? Mi servii della minuta descrizione di tutte le portentose e sorprendenti circostanze, che ogni volta l'ac-

com-

compagnano : poichè in sì fatta guisa cre-
dei , e penso d' avere sanamente creduto ,
che si farebbe chiuso ogni adito a qualun-
que risposta del riferito Scrittore ; giacchè
una consimile Liquefazione , da tante e sì
prodigiose circostanze assistita , è quella
appunto , che altrove non si è potuta mai
per qualunque chimica operazione imita-
re , che solamente con universale stupore
si ammira in Napoli , e che ha tutti i più
incontrastabili caratteri d' un vero Mira-
colo.

Ecco , BEATISSIMO PADRE , con-
dotta a fine la riverente mia Apologia ,
Lo scorrere per tutte quelle altre minuzie ,
alle quali facilissimo mi farebbe stato di
stendere il mio esame , non farebbe potu-
to non parere alla SANTITA' VOSTRA
un' indiscreta irriverenza . Io giudico d'a-
vere a sufficienza aperta a Lei la mia inen-
te , di quella sincera filiale libertà usando,
della

della quale usar dovea . Resta solo ch'El-
 la ne profferisca l' adorabile rispettatissi-
 mo suo giudizio . Intanto non saprei ve-
 dermi mai fazio di nuovamente attestarle
 che tutte e quante mai sieno le cose con-
 tenute nella mia *Lettera Apologetica* , e nel-
 le sue Note , non sono state da me scritte
 con altro intendimento , se non con quel-
 lo , che serbar dovea un vero *ortodossò* fi-
 gliuolo di nostra Santa Cattolica Romana
 Chiesa ; e che sommo ed estremo è stato
 perciò il mio dolore , così nel vedere da'
 miei Accusatori , sia per soverchio zelo , sia
 per semplice mia disgrazia , sinistramente
 interpretato il mio Gergo : il quale poi ,
 non essendo maligno , ma tutto innocente ,
 siccome ho dimostrato , non mi veniva in
 verun modo proibito nè dalle Sacre Car-
 te del Vecchio e del Nuovo Testamento ,
 nelle quali è frequentissimo , nè da Gesù
 Cristo medesimo , il quale usava di non
 par-

parlar mai senza parabole, nè dalla pratica delle stesse Cattoliche Sovrane Corti della nostra Europa, le quali stipendiano a questo fine un Soggetto, a cui danno il titolo di Segretario della Cifra, che è quanto dire, Segretario del Gergo: come pure nel vedere tolto da' suddetti miei Censori in mala parte il piano e diritto senso di alquante mie espressioni, le quali per altro non sono state da me dettate, se non con mente sana e conforme a' Santi infallibili Dogmi dell' adorabile nostra Religione. Talchè se ci ha cosa, alla quale io abbia ommesso nella presente mia Apologia di soddisfare, di tutto proposito a' suoi Santissimi Piedi prostrato dichiaro che, qualora essa sia meritevole di ritrattazione, intendo solennemente di ritrattarla e d'abborirla, come contraria e discordante a que' sodi e immutabili sentimenti, che nell' animo chiudo.

Ulti-

Ultimamente a VOSTRA BEATITUDINE con profondissima umiltà il Santo Piede baciando , che sopra di me , e delle presenti ossequiosissime suppliche mie le sue grazie e benedizioni a larga mano distenda istantemente la scongiuro.

Napoli 25. Ottobre 1753.

005632430

08

